

# LUCINIS

Numero unico (37)

VEN FÜR OGNI TANT

Anno 2012

## NUS JAN PARTÂT VIA ANCJA IL CONSEI

Dopo 37 anni soppresso anche il Consiglio di quartiere. Ultimo atto dopo la perdita dell'autonomia comunale nel 1927. Lucinico ora priva di ogni rappresentanza istituzionale

### UNA SOLA PRIORITÀ: RICOSTITUIRE IL CONSIGLIO DI QUARTIERE

*I tempi che viviamo non sono certo favorevoli alle istituzioni di partecipazione popolare. Le condivisibili ragioni di ridurre la spesa pubblica vengono strumentalmente ed abilmente usate per evidenziare i cosiddetti costi della politica, facendo di ogni erba un fascio.*

*Accade così che si aboliscano i consigli circoscrizionali, anche quando il loro costo è in realtà minimo; oppure si chiedi di sopprimere i piccoli comuni, non perché siano in deficit, ma semplicemente perché sono piccoli. Analoghi ragionamenti si fanno per le province. Nel contempo apprendiamo dalla stampa che il Governo stanzerà miliardi di euro per salvare i bilanci di grandi comuni quali, Roma, Napoli, Palermo e Catania: due pesi e due misure che non possono non far riflettere.*

*Se i problemi sono di tipo economico, allora si deve pretendere che le diverse istituzioni, regioni, province, comuni e consigli circoscrizionali, vivano con meno risorse; ma questa comprensibile esigenza non implica la loro abolizione o la riduzione dei loro poteri e delle loro funzioni.*

*Pur con i suoi limitati poteri consultivi e poche migliaia di euro a disposizione il nostro Consiglio di quartiere, con l'attiva, appassionata e disinteressata opera dei suoi componenti, è stato un importante coagulo e motore di tante iniziative della nostra comunità. Nel Consiglio il paese si è identificato e lo ha preso a riferimento della vita comunitaria.*

*Allora c'è un solo obiettivo per il nostro paese e l'Unione delle associazioni "Lucinis": ricostituire il Consiglio circoscrizionale.*

Giorgio Stabon



### L'intervento del presidente Giorgio Stabon all'ultima assemblea del Consiglio

«Cari concittadini, nei momenti importanti, quando si dovevano prendere decisioni significative, Vi abbiamo sempre convocato in assemblea. Lo facciamo anche oggi per darvi conto della conclusione, speriamo temporanea, e non definitiva del Consiglio di Quartiere.

Ci sentiamo onestamente delusi e frastornati, anni e anni di impegno e dedizione per il bene comune sprezzantemente cancellati; ci sen-

tiamo offesi dal modo come siamo stati trattati e dal modo come è stato trattato il nostro paese.

Ci pare di rivivere, pur in tempi e con modalità diverse, l'amara esperienza degli ultimi amministratori del nostro Comune autonomo, soppresso con regio decreto del 2 gennaio 1927. In proposito riteniamo opportuno riannodare i fili della nostra storia di autonomia istituzionale partendo proprio dalla sua conclusione.

La vicenda è ben descritta nel capitolo finale della *Storia di Lucinico*. Il sindaco del paese Giorgio Zottig, all'uscita del municipio, ovvero di questo Centro civico, al termine dell'ultima riunione del Consiglio comunale, fu udito dire, con visibile sofferenza: "Nus jan partât via il Comun".

È interessante sottolineare che alla soppressione del comune autonomo si era giunti dopo innumerevoli pressioni politiche le

cui argomentazioni furono ben illustrate in un opuscolo curato dall'assessore anziano di Gorizia Mario Verzeznassi ed esplicitamente intitolato: *Per l'aggregazione di Lucinico a Gorizia*. Il testo abbondava di promesse e tra queste si sosteneva che Lucinico sarebbe diventato lo scalo della direttissima ferroviaria Mestre-Lubiana; inoltre il paese non avrebbe avuto più problemi di bilancio e tante altre belle prospettive.

La proposta fu portata in discussione il 18 dicembre 1924 su precisa ingiunzione del sottoprefetto di Gorizia. Il Consiglio comunale respinse la proposta a voti unanimi. In proposito si deve segnalare che Giorgio Zottig in realtà non è stato l'ultimo sindaco eletto, ma il primo ed ultimo podestà, ovvero nominato dal prefetto; nonostante tutto, anche lui come gli altri 11 consiglieri, difese l'autonomia della nostra comunità. L'ultimo sindaco eletto era stato Paolo Cicutta, fino al 28 agosto 1923.

Gli anni seguenti non furono certo i migliori per parlare di autonomia e, infatti, il dibattito si riaprì dopo la seconda guerra mondiale, tra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50. Come nei vicini paesi di Mossa e San Lorenzo tante persone sostennero la necessità di ritornare comune autonomo.

Illuminante è la testimonianza di Giovanni Marconi, *Zanut muini*, per oltre 50 anni sagrestano della chiesa, mente aperta e lucida fino in tarda età, che era stato presidente dell'Azione Cattolica e del collegio sindacale della Cassa Rurale. Secondo Marconi "la maggioranza da DC jera d'accordo, tant'è vera che chei di Guriza jerin vignûts jù spiegant ducj i debits che nus varessin tocjât di paiâ se si metevin soi" ("Lucinis", 1979). Nella testimonianza di Marconi ritroviamo gli stessi argomenti 'goriziani' in tema di bilancio già usati negli anni '20. In quegli anni fu istituita la Zona Franca e i suoi benefici furono estesi a tutto il comune di Gorizia, così alla fine prevalsero le ragioni contrarie alla richiesta di tornare al comune autonomo.

Di autonomia comunale si tornerà a parlare 20 anni dopo. Il movimento popolare, sorto sull'onda dei problemi posti dal Piano Regolatore, fu significativo e il 22 dicembre 1978 fu costituito con atto notarile il "Comitato per l'autonomia di Lucinico", che

[continua a p. 4]

[continua a p. 2]

### In chist numar:

Una sola priorità: ricostituire il Cdq	pag.	2-3
La sala San Giorgio restituita alla comunità		3
Italo Svevo a Lucinico: storia o leggenda?		6-7
1790: quando Lucinico rischiò di perdere la parrocchia		8
Ostariis di una volta: "da Beta" - "Al Coltivatore"		9
Le rogazioni: storia di una tradizione		10-12
Cassa Rurale, investire oltre la crisi		13
Lucinico, La scuola dei record		13
Il Preval: una storia di uomini, acqua e terra		14-15
Il progetto di valorizzazione del Monte Calvario		16
Grande successo per il musical <i>Il Risorto</i>		17
Poesia: Egle Taverna, <i>La valis dai siums</i>		18
Lucinico e il telefono, Il telefono a Lucinico (parte II)		21-22
Sport lucinichese: il rendiconto del 2012		23-28
La trasferta in Canada dei Danzerini, appunti di viaggio		29

### IL NUOVO VESCOVO, FIGLIO DELLA GRANDE TRADIZIONE AMBROSIANA

di don VALTER MILOCCO

Il 14 di ottobre ha fatto il suo ingresso solenne nella cattedrale goriziana dei SS. Ilario e Taziano il nuovo arcivescovo. Il Santo Padre, infatti, dopo aver accettato le dimissioni di monsignor Dino De Antoni, ha posto sulla cattedra di S. Ilario un vescovo milanese, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli.

I vescovi, diretti successori degli apostoli, agiscono in virtù del mandato dato da Cristo: «andate ed ammaestrate tutte le nazioni», continuatori della sua opera, iniziata nei giorni in

cui, nella sinagoga di Nazareth, fece propria la profezia di Isaia sul "Servo di Javhe": «lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione. Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati a consolare tutti gli afflitti».

Compito di ogni vescovo è annunciare al mondo la speranza escatologica, le ragioni della speranza cristiana soprattutto dove più forte è la pressione di una cultura secolarizzata che emargina ogni apertura verso la trascendenza. Dove manca la speranza,

[continua a p. 4]

[continua a p. 2]

UNA SOLA PRIORITÀ: RICOSTITUIRE IL CONSIGLIO DI QUARTIERE

# COME (E PERCHÉ) LO SI PUÒ FARE

di LUCA SANSON

L'anno 2012 non è stato molto felice per le istituzioni della nostra comunità. Poco prima delle elezioni comunali di primavera, con una votazione per certi versi inattesa, il Consiglio comunale uscente non ha trovato l'accordo per mantenere l'istituto dei Consigli di Quartiere a Gorizia. Tale operazione ha significato il venir meno della rappresentanza istituzionale del nostro paese, ed ha fatto ricordare, sia pure in un contesto e in tempi diversi, la soppressione del Comune autonomo, avvenuta nel gennaio del 1927.

Una legge regionale, la n. 1 dell'11 febbraio 2011 (*Norme urgenti in materia di circoscrizioni di decentramento comunale*) prevede che nei comuni capoluogo di Provincia possano essere mantenute circoscrizioni di decentramento, in misura di una ogni diecimila abitanti, o frazione, "quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione dei servizi di base, nonché di esercizio delle fun-

zioni delegate dal comune". A Gorizia, quindi, potrebbero essere costituite e mantenute fino a quattro circoscrizioni, corrispondenti ciascuna ad una porzione del territorio comunale, i cui limiti minimi di superficie e di popolazione sarebbero determinati solo nell'ambito dell'autonomia comunale, in base alle specificità e particolarità geografiche, storiche e culturali.

L'unica condizione prevista dalla legge regionale 1/2011 per evitare il venir meno dell'istituto del decentramento era quella che il Consiglio comunale, prima dello scioglimento, deliberasse, a maggioranza assoluta dei propri componenti, il mantenimento delle circoscrizioni e la ridefinizione della loro estensione territoriale, in modo da far risultare al massimo quattro circoscrizioni: in tal modo si sarebbe mantenuta la continuità dell'istituto. Purtroppo il calcolo politico e il clima preelettorale hanno fatto mancare l'accordo delle forze politiche; un mancato accordo che si rivela miope, se non altro perché in questo modo

si è preclusa un'ulteriore occasione che la città poteva sfruttare a proprio vantaggio. Nulla d'altra parte avrebbe impedito di approvare comunque l'intesa sulla proposta al momento sul tavolo – che, per inciso, per quanto ci riguardava, avrebbe visto l'unificazione dei precedenti quartieri di Lucinico e Madonnina – lasciando al nuovo Consiglio comunale la possibilità di rifinire l'accordo in un momento successivo. Alle soglie della campagna elettorale, nel corso dell'ultima assemblea pubblica del soppresso Consiglio circoscrizionale di Lucinico, gli allora candidati sindaci dei maggiori schieramenti non avevano però escluso la ricostruzione dei "quartieri".

Ma perché richiedere nuovamente la ricostituzione di un organismo politico-amministrativo, proprio in un momento storico in cui, per motivi spesso più che fondati, la critica nei confronti delle classi dirigenti e delle istituzioni pubbliche è massima? Le obiezioni sono anzitutto di natura economica, per le doverose necessità di conte-



2 aprile 2012, ultima riunione del Consiglio di quartiere: una foto che non vogliamo diventi storica.

nimento della spesa pubblica in una fase di grave e perdurante crisi economica, ma ancor prima riguardano l'utilità di un organismo che, almeno per com'era stato costituito a Gorizia, con ben dieci Consigli circoscrizionali, appariva a molti sovradimensionato ed eccessivo. L'esperienza maturata negli anni dal Consiglio di Quartiere di Lucinico,

tuttavia, presenta un bilancio largamente positivo, come dimostrano le attestazioni di buon funzionamento pressoché unanimi, in quanto questo organismo ha saputo esercitare una funzione di aggregazione e di mantenimento dell'identità della realtà del paese, costituendo, nel contempo, nei confronti dell'Amministrazione comunale, stimolo e punto di riferimento e di sintesi degli interessi della comunità paesana, comunità che per ragioni storiche, culturali e anche geografiche, continua a mantenere un'identità propria e distinta da quella cittadina. Oltretutto la gestione di numerose attività, realizzate attraverso il Consiglio circoscrizionale ha dimostrato di essere spesso più efficiente di quanto lo sarebbe stata se mediata attraverso le strutture comunali, con implicazioni anche in termini di risparmio economico e di maggiore efficacia: in questi anni, quanto sarebbe stata più dispendiosa la gestione centralizzata degli spazi e delle attività realizzate nel centro civico da parte del Comune, attuata magari con personale proprio, rispetto a quella autorganizzata del Consiglio di quartiere?

Non si tratta perciò di rivendicare l'attribuzione di poteri o sovranità fini a sé stessi, ricreando inutili doppioni, ma di dare riconoscimento alla capacità di autorganizzazione del territorio, in particolare laddove la comunità sia portatrice di una storia e di una cultura propria, facendo sì che la sua voce giunga più direttamente e autorevolmente a chi deve decidere e favorendo un più razionale impiego delle risorse economiche. In questo senso può costituire un modello anche per altre realtà a noi vicine, come alcuni piccoli comuni, inferiori di molto per popolazione e territorio, e quindi anche per problematiche, a quelli di Lucinico, che sono sì dotati di autonomia comunale, ma che la scarsità di risorse costringerà nei prossimi anni a ricorrere a forme di semplificazione e aggregazione dei servizi, ricercando un equilibrio per coniugare potestà organizzativa da un lato e gestione efficace delle risorse dall'altro.

Lo spazio per ricostituire una forma di decentramento anche nel nostro paese esiste già: è sufficiente che il Consiglio comunale decida di applicare quanto previsto dalla legge regionale 1/2011. E nulla impone che le forme di decentramento debbano essere applicate sull'intero territorio comunale: è evidente che una realtà che da sola copre quasi un terzo dell'intero territorio comunale, da San Floriano a Farra, e che ha una storia e una cultura proprie, vive di problematiche diverse da quelle di un qualsiasi quartiere cittadino.

## L'intervento del presidente Giorgio Stabon all'ultima assemblea del Consiglio

► [continua dalla prima pagina]

si proponeva di chiedere il ritorno del comune ai sensi della legge 71 del 15.2.1953, "Ricostituzione dei comuni soppressi in regime fascista". Presidente fu eletto il maestro Leone Perco. Con l'aiuto del notaio Bruno Seculin furono raccolte oltre 600 firme autenticate, numero significativo ma insufficiente a soddisfare i criteri chiesti dalle norme, nel frattempo cambiate, per ottenere l'autonomia. Anche in quegli anni le pressioni ed i consigli interessati di Gorizia furono abbondanti: in particolare la perdita della Zona Franca veniva agitata come danno molto grave alle tasche dei nostri abitanti.

In realtà sappiamo tutti com'è andata la storia: dopo qualche anno la ZF fu estesa a parità di condizioni a tutti i comuni e dopo qualche anno ancora fu tolta a tutti. E Lucinico si ritrovò così senza Zona Franca e senza Comune.

In quegli stessi anni l'Amministrazione comunale istituì, sulla base di specifiche norme di legge, i Consigli di Quartiere, i cui rappresentanti furono nominati dall'Amministrazione comunale. Il 5 giugno 1975 ci fu la prima riunione di quello di Lucinico. Cinque anni dopo, nel 1980 il Consiglio fu eletto dalla popolazione. Alla presidenza fu chiamato il maestro Mario Perco che, in pochi anni, con l'aiuto degli altri consiglieri, diede autorevolezza, continuità e qualità al lavoro della nuova istituzione.

Per Lucinico il Consiglio fu così ben presto vissuto come un ritrovato momento di autonomia, come un momento di riconquistata dignità. Negli anni successivi e fino ai nostri giorni il Consiglio si è sempre di più distinto per l'impegno di tutti i suoi componenti,

per la sua capacità di decidere al di là delle appartenenze politiche, nell'unico interesse della comunità.

Così la popolazione ha visto il Consiglio come l'immediato riferimento per tutti i problemi della comunità, e non è un caso se già il maestro Perco veniva chiamato "sindaco" di Lucinico.

Non è qui il caso di fare l'elenco dei temi e dei problemi di cui il Consiglio di Quartiere si è interessato. In proposito ci sono centinaia di pagine di verbali delle sedute



13 aprile 2012: al Centro civico si discute animatamente del futuro delle circoscrizioni, ma i giochi per i Consigli di quartiere sono ormai fatti.

e centinaia di articoli di stampa.

Al termine di questa sintetica storia dell'autonomia di Lucinico vogliamo esporre alcune considerazioni.

La prima. Lucinico si è distinta tra i Consigli di Quartiere perché è una comunità con una storia, anche di autonomia comunale, ultrasecolare. La soppressione del comune ha fiaccato ma non spento la sua volontà di autogoverno e rappresentanza collettiva degli interessi dei suoi abitanti.

La seconda. Questa sua "diversità", sia storica sia concretamente operativa, non è mai stata riconosciuta dal Consiglio comunale; come gli altri ex comuni autonomi siamo sempre stati considerati dei

"quartieri" come gli altri.

La terza. Da cittadini di un ex comune autonomo è naturale confrontarci con i vicini che l'autonomia se la sono ripresa: Mossa, San Lorenzo, Farra. E, purtroppo per noi, il confronto è senz'altro sfavorevole. Basta dare un'occhiata, anche veloce, a come queste comunità valorizzano e mantengono i propri territori per cogliere una cura superiore a quella che ci riserva il Comune di Gorizia. Il tutto senza nulla togliere alla buona volontà e alla capacità dell'at-

tuale sindaco. Ma le cose stanno così (un solo esempio: il cimitero del comune autonomo di Moraro, 600 abitanti, un sesto di quello di Lucinico, è tenuto meglio del nostro).

Quarta considerazione. La situazione economica generale è difficile. I problemi sono accentuati nella nostra Provincia e, segnatamente Gorizia, appare un comune in evidenti difficoltà. La popolazione diminuisce, l'occupazione resta un problema, l'imprenditorialità è debole e la grande e continua espansione dei centri commerciali sta decimando il piccolo commercio locale; il prezzo al metro quadro degli immobili, che è il più basso della regione e del nord

Italia, sintetizza un momento non facile per le nostre terre.

Nelle difficoltà sarebbe consigliabile ed augurabile lavorare con il massimo dell'unità, di cercare, in tutti i modi, di darsi una mano, di unire le migliori energie; l'unità va però cercata, promossa, sostenuta e valorizzata. La vicenda dei Consigli di Quartiere non va certo in questa direzione: Gorizia ha una storia composita, fatta di culture, lingue e sensibilità diverse che vanno colte nella loro diversità per metterle a fattor comune.

Quinta considerazione. La soppressione dei Consigli di Quartiere è stata giustificata, sostanzialmente, con ragioni di carattere economico. L'obiettivo è quello di ridurre i costi di ciò che si valuta "superfluo e inefficiente", ma non è il caso del nostro Consiglio che ha sempre lavorato bene e ha reso un buon servizio alla comunità, pur nell'ambito dei suoi limitati mezzi e competenze.

La nostra protesta non è, in tal senso, una rivendicazione nostalgica di autonomia, ma l'amara constatazione che viene meno un servizio ai cittadini che ha sempre funzionato e arricchito la comunità, rendendo ancor più efficiente, e quindi, meno costosa la gestione dei territori da parte dell'Amministrazione comunale.

Dopo l'analisi storica e le considerazioni presentiamo ora le proposte indirizzate al nuovo Consiglio comunale e già evidenziate nell'ordine del giorno approvato il 2 aprile dal Consiglio di Quartiere:

1. Il nuovo Consiglio comunale deliberi subito l'istituzione dei Consigli di Quartiere prendendo atto, una volta per tutte, che la storia non si può negare. Lucinico non è un'anomala periferia.

2. In via transitoria, per evitare di interrompere le tante attività che si svolgono nel Centro civico, si trovi rapidamente un'opportuna soluzione tecnico-amministrativa.

## UNA SOLA PRIORITÀ: RICOSTITUIRE IL CONSIGLIO DI QUARTIERE



I lucinichesi sono accorsi numerosi all'assemblea pubblica in cui si discuteva del futuro del quartiere.

## Il Consiglio di quartiere non c'è più, ma le cose da fare rimangono 10 interventi tanto attesi

Tra i numerosi problemi, annualmente segnalati dal disciolto Consiglio di quartiere e quest'anno ripresi con una nota all'Amministrazione comunale dalla neo-costituita associazione "Lucinîs", evidenziamo quelli di maggior urgenza:

- Variante alla SR 56 da Mossa all'innesto con la strada già esistente in via Cecotti (opera che il Comune di Mossa sta già completando per la parte di sua competenza).
- Sistemazione del cimitero e della sua cappella: opera già promessa con i fondi del cosiddetto "tesoretto".
- Sistemazione e asfaltatura delle strade e dei marciapiedi di via Udine, Visini, corte San Carlo, degli Eroi (strada del monte Calvario).
- Manutenzione straordinaria del Centro Civico.
- Completamento dei lavori di sistemazione della "Casa delle associazioni" nell'ex scuola elementare.
- Risistemazione delle indicazioni stradali *Lucinîs*.
- Realizzazione del progettato recupero dei sentieri e delle zone monumentale e archeologica del monte Calvario; in tale ambito recupero delle strutture e dell'area dell'ex polveriera.
- Sistemazione urbanistica della piazza San Giorgio con opportuni abbellimenti atti ad evidenziarne la sua funzione di punto di incontro e aggregazione.
- Aggiornamento dell'attuale piano del traffico tenendo conto dei problemi emersi a seguito dell'introduzione dei due sensi unici di via Romana e via Persoglia.
- Manutenzione periodica e costante delle strade bianche, delle due strade di accesso al monte Calvario, dei marciapiedi, tombini e sottopassi.

Per dare continuità al lavoro del Consiglio di quartiere

## COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE LUCINÎS

«Unione delle associazioni di Lucinico "Lucinîs"»: è questa la ragione sociale completa dell'associazione costituita il 3 aprile 2012 (ricorrenza della prima citazione storica di Lucinico) tra le associazioni e gli enti che hanno sede in paese. In particolare la nuova realtà si propone di mantenere in funzione il Centro civico e si augura di ottenere dall'Am-

ministrazione comunale il più volte promesso sostegno finanziario per continuare a svolgere le numerose attività esercitate dal disciolto Consiglio di quartiere.

Di seguito riportiamo alcuni passaggi dell'atto costitutivo e dello statuto sociale, dai quali è possibile evincere lo spirito con cui è nata l'associazione.

### LA PREMessa DELL'ATTO COSTITUTIVO

«Il 12 marzo 2012 il Consiglio Comunale di Gorizia bocciava la proposta di ridefinizione territoriale dei Consigli Circostrizionali, prevista per legge regionale nel numero massimo di quattro, sancendo così la fine di una quarantennale esperienza di partecipazione e democrazia.

Per Lucinico il Consiglio Circostrizionale (o di Quartiere) ha rappresentato un momento di riscoperta o rilancio del suo spirito di autonomia e della sua capacità di autogoverno riscuotendo nel tempo, il progressivo consenso della popolazione;

Nell'intento di salvaguardare i numerosi rapporti ed attività avviate d'intesa con il Consiglio di Quartiere, tra le quali la gestione del "Centro Civico", ed in attesa che il Consiglio Comunale deliberi nuovamente l'auspicata ricostituzione dei consigli circostrizionali soppressi, si costituisce una associazione che favorisca l'unione ed il coordinamento delle locali associazioni».

### L'ART. 4 DELLO STATUTO: FINALITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

«L'Associazione è un centro permanente di vita associativa a carattere volontario e democratico la cui attività è espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. Essa non ha alcun fine di lucro.

LUCINÎS ha lo scopo di riconoscere e tutelare, promuovendone il coordinamento, le associazioni e i gruppi spontanei di Lucinico nei rapporti con tutti gli enti istituzionali e con tutte le associazioni, sia nazionali che straniere, al fine di realizzare una positiva e razionale collaborazione tra gli stessi, nel rispetto della loro autonomia operativa;

LUCINÎS ha altresì lo scopo di promuovere una proficua cooperazione tra gli associati in ordine allo svolgimento di attività di utilità sociale ed opera in campo culturale, ricreativo, formativo, informativo, socio-educativo, sportivo, assistenziale e tecnico-amministrativo per l'esclusivo soddisfacimento di intereressi collettivi.

LUCINÎS, per il raggiungimento degli scopi istituzionali, intende perseguire i seguenti obiettivi:

1. Attivare rapporti con enti pubblici e collaborare allo svolgimento di manifestazioni od iniziative culturali, attivare rapporti con altri circoli ed associazioni simili al fine di promuovere con gli stessi scambi culturali e di altro genere;
2. Offrire ai soci idonei ed efficienti servizi relativi alle loro esigenze motorie e sportive, ricreative e culturali. Inoltre, nell'importanza dell'integrazione sociale delle persone diversamente abili, proporre e promuovere le loro attività nei propri centri e nelle scuole.
3. Riquilibrare l'attività del quar-

tiere, con la valorizzazione della cultura e delle peculiarità locali e con il sostegno alle istituzioni formative;

4. Sviluppare la promozione del territorio, anche turistica, dell'arte, della cultura tradizionale, friulana e locale, cristiana, con la partecipazione e l'organizzazione di attività ed iniziative anche al di fuori del territorio comunale ed all'estero;
5. Gestire edifici, impianti sportivi ed altri spazi e manufatti di vario genere, propri o di terzi, funzionali al raggiungimento degli scopi statutari;
6. Organizzare e gestire premi e riconoscimenti a livello locale, nonché laboratori e concorsi nazionali ed internazionali di arte figurativa ed architettura;
7. Indire corsi di avviamento agli sport, attività motoria e di mantenimento, corsi di formazione e di qualificazione per operatori sportivi ed ogni altra forma di attività didattica per l'avvio, l'aggiornamento ed il perfezionamento nelle attività sportive;
8. Effettuare occasionalmente raccolte pubbliche di fondi, anche mediante offerte di beni di modesto valore, in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione,
9. Esercitare in via meramente marginale e senza scopi di lucro attività di natura commerciale per autofinanziamento.

LUCINÎS potrà svolgere anche altre attività direttamente connesse a quelle istituzionali, ovvero accessorie in quanto integrative delle stesse, nei limiti delle norme di cui al presente articolo.

È fatto divieto a LUCINÎS di svolgere attività diverse da quelle sopra elencate».

## LA STORIA DAL STRADIN ovvero... una *spending review* di altri tempi

Il maestro Mario Perco è stato una persona importante nella vita del nostro paese; dal 1975 al 1994 ha ricoperto l'incarico di presidente del Consiglio di quartiere e dal 1974 al 1998 è stato prima vicepresidente e poi presidente della nostra Cassa rurale.

Dotato di un'intelligenza vivace e di un'arguzia non comune sapeva usare l'arma dell'ironia sui temi e sugli argomenti più diversi. Fu così che sul "Lucinîs" del 1979 dalla sua penna "acuminata" uscì una storiella, purtroppo, quanto mai di attualità. Il testo era intitolato *La storia dal stradin* (dello spazzino) che abbiamo reso più efficace con *Spending review*. Ogni riferimento al Comune di Gorizia e ai costi dei Consigli di Quartiere non sono... casuali.



Cualchi an indaûr il sindic di una citât (jerin dongja lis elezions) decît di assumi un stradin pa la manutenzion da lis stradis da la frazion.

Ven fat un regolâr concurs cun esams scrits e orâi, prova pratica, visita dal miedi, titul di studi e svariâts documents, a la fin ven assunt come stradin un brâf om, plen di buna volontât, che subit, za l'indoman di matina, taca netâ fossâi, taiâ rubida, sparniçâ gleria, che jera un gust viodilu.

Dopo un pocis di zornadis però, il sindic, un pôc parcè che no si fidava di un che lavorava massa, un pôc par sistemâ il fi di un amî di partît, un bravissin zovin che veva fat cualchi scuela e che cumò jera disocupât, fato sta che fâs assumi chist tip cu la cualifica di assistent e lu met a "assisti" il stradin: sarê come di a cjalâlû intant che lavorava.

Passa cualchi zornada e il sindic, un pôc parcè che cuant che son doi che lavorin gi vûl un caposquadra, un pôc parcè che cognosceva un brâf gjeometra apena diplomât, nevôt di un funzionari da Regjon, so compaesan, che veva propi bisugna di sistemâsi, fato sta che chist gjeometra ven assunt cu la cualifica di caposquadra e cul incaric di dîgi al stradin dutis chês robis che il stradin saveva benissin fâ ancja sôl.

Bon! Passin un pocis di zornadis e il sindic, un pôc parcè che cuant che son trê di lôr che lavorin bisugna meti su un ufici e gi vûl una persona competente, un pôc parcè che jera la fia dal assessôr che, puora zovina, si veva diplomât ragjoniera e lavorava si, ma intuna fabricuta dulâ che doveva tignî di bessola duta la contabilitât e doveva tant rompisi il cjâf e no poteva mai lâ a bevi un caffè né vè una di di permès e varès tant vuarût jentrâ in municipi come impiegada, fato sta che chista brava zovina ven assunta par tignî lis cjartis e sta atenta al telefon dal repart "Manutenzione strade della frazione".

E cuatri.

Ma cun cuatri dipendents, il setôr no poteva fâ di meno di un ispetôr che tegni sot control duta la situazion e che vadi di cuant in cuant a visitâ il "cantiere di lavoro" par riferîgi al sindic e po a la "Giunta". Un pôc par chiscj motîfs, un pôc parcè che il sindic veva vût la segnalazion di un dottorin, natif di via, fi di un grant amî dal segretari provinciâl dal partît, persona colta e esperta di tratâ cu la int, brâf di scrivi relazions e brâf di cjarâr sia cu lis peraulis che cu lis mans, fato sta che il sindic fâs assumi chist laureât come ispetôr e cu la cualifica di dirigjent (che cussi no jera nancja leât al orari e poteva ispezionâ i lavôrs plui ben e libar).

A chist pont però la roba no poteva passâgi inosservada a la oposizion.

Il capo dal partît di oposizion va cal sindic e gi fâs notâ che pa la manutenzion da lis stradis da frazion cinc personis son tropis, che si 'l è in clima di austeritât e che bisugna ridusi l'organic.

"Orpo, 'l è vera, ja propit reson!- dîs il Sindic - Proviodarai!". E dà l'ordin di licenziâ... il stradin.



Il logo dell'associazione "Lucinîs", che riprende lo stemma del comune di Lucinico e adotta i colori originali dell'arma Cernozza de Postcastro.

## Il nuovo vescovo, figlio della grande tradizione ambrosiana

► [continua dalla prima pagina]

La fede stessa è messa in questione e anche l'amore è affievolito dall'esaurirsi di questa virtù. La speranza, infatti, specialmente in tempi di crescente incredulità e indifferenza, è valido sostegno per la fede ed efficace incentivo per la carità. Essa trae la sua forza dalla certezza dell'universale volontà salvifica di Dio e della costante presenza del Signore Gesù, sempre con noi fino alla fine del mondo.

La certezza che Cristo è veramente risorto rende solida la speranza di un vescovo inducendolo a confidare sempre in Dio. È la speranza ad incoraggiarlo a discernere i segni della vita capaci di sconfiggere la morte. È la speranza a sostenerlo nel trasformare i conflitti in occasioni di riconciliazione. È la speranza a riempire il suo cuore di compassione per il dolore di ogni uomo o donna che soffre.

Monsignor Redaelli è il 17° arcivescovo da quando Gorizia, soppresso nel 1751 il Patriarcato di Aquileia, è stata scelta come sede arcivescovile per i territori soggetti all'impero asburgico. Il primo arcivescovo fu il goriziano Carlo Michele Attems a cui è spettato il delicato e grave compito di riorganizzare la nascente diocesi che allora si estendeva nei territori sloveni, austriaci e dalmati oltre alla fascia del Friuli orientale. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1774, si succedettero ancora due vescovi goriziani, il molto reverendo Rodolfo Giuseppe Edling (1775-1784) e Francesco Filippo Inzaghi (1788-1816), a cui seguirono una serie di presuli appartenenti all'area tedesco-slovena dell'impero.

Nel periodo di monsignor Giuseppe Walland (1819-1834) a Lucinico fu nominato parroco decano Antonio Leonardis, uno tra i più illustri sacerdoti che il paese ricordi nella sua lunga storia.

Insediatosi nel 1790, si distinse per zelo e capacità pastorali. Fu scelto inoltre come accompagnatore del vescovo di Udine al concilio dei vescovi di Francia e Italia voluto da Napoleone Bonaparte. Fu consigliere conci-

storiale con l'incarico di referente per le questioni scolastiche e canonico onorario del Capitolo goriziano. Nel 1820 pubblicò un libretto di preghiere in friulano. Per iniziativa dell'imperatore Francesco I il 4 marzo del 1821 fu nominato vescovo di Trieste e l'anno successivo, abbandonata definitivamente la sede di Lucinico, prese possesso del suo nuovo incarico.

A Gorizia, dopo il Walland, si susseguirono gli arcivescovi Francesco Saverio Luschin (1835-1854), Andrea Gollmayr (1855-1883), Luigi Mattia Zorn (1883-1892), Giacomo Missia (1898-1902), Andrea Jordan (1902-1905), Francesco Borgia Sedej (1906-1931).

Molti di noi certamente ricordano quelli più recenti, quelli che ci hanno amministrato la santa Cresima: Carlo Margotti (1934-1951), Giovanni Giacinto Ambrosi (1951-1962), Andrea Pangrazio (1962-1967), Pietro Coccolin (1967-1982), Antonio Vitale Bonmarco (1983-1999) e Dino De Antoni (1999-2012).

Tutti, con le loro diversità e peculiarità, sono un dono di Dio inviato a questo territorio e alla sua gente per accrescere la speranza e sostenere la fede in Lui. Per questo auguro a tutti noi di poterci stringere al nostro nuovo arcivescovo e insieme con lui camminare nella fede.

## Ugo Bregant Amì di Lucinîs 2012

Classe 1974, Ugo aveva solo 10 anni quando, gli venne amputata la gamba destra a seguito di una grave forma di tumore. Ugo ha però subito reagito, aggrappandosi all'affetto della famiglia e alla sua grande passione per lo sci. Un anno dopo l'intervento provava già le prime discese, a Cima Sappada, migliorando sempre più e diventando l'atleta che nel 2006 ha partecipato con grande successo ai Giochi Paralimpici di Torino. Il 22 aprile 2012 Lucinico ha voluto esprimere l'apprezzamento per la sua tenacia e la sua forza di volontà eleggendolo amì di Lucinîs. Oggi Ugo sta inseguendo un altro grande sogno, quello di diventare maestro di sci. Sarebbe il primo caso in Italia. In bocca al lupo, Ugo. Lucinico è con te!

Qui a fianco il testo della pergamena consegnata a Ugo Bregant



Foto Pierluigi Bumbaca

*Di piçul coreva cul balon  
La bici e la montagna jerin za una passion.*

*Ma a dis agns il mont gi cambia,  
par cuatri agns il mâl déf combati.  
A la fin il diau 'l'è vint  
ma un toc di lui no 'l'è plui.*

*Torna la vita,  
torna la voia di vivi come prima.  
In montagna prova a sciâ  
e ancja in bici prova a lâ.  
Va ben, si impegna  
e ogni di 'l'è simpri plui brâf.  
Intant diventa ragjonier  
e taca a lavorâ.*

*Di slalom in slalom  
'l'è simpri plui sigûr  
a lis "Paraolimpiadi" di Torin va a sciâ.*

*Cumò 'l'è un campion,  
un campion di volontât: chist 'l'è sigûr!*

Lucinîs, ai 3 di avrîl dal 2012



Foto Pierluigi Bumbaca

In molti hanno voluto esprimere le proprie congratulazioni all'amì di Lucinîs 2012

## Elezioni comunali del 6 e 7 maggio 2012

I RISULTATI NEI SEGGI LUCINICHESI (SEZIONI 1, 2, 3)

### ELEZIONE SINDACO E RISULTATI DI LISTA

CANDIDATO SINDACO	LISTE	N. VOTI		%	
<b>Manuela Botteghi</b> voti 186 (9,9%)	Movimento 5 stelle	97	97	6,4	6,4
Fabrizio Manganelli voti 32 (1,7%)	Fabrizio Manganelli	23	23	1,5	1,5
<b>Ettore Romoli</b> voti 1033 (54,8%)	Unione di Centro		113		7,5
	FLI		20		1,3
	Lega Nord		78		5,2
	Pensionati per Romoli	864	97	57,4	6,4
	Civica per Gorizia		93		6,2
	La destra		25		1,7
	Il Popolo di Gorizia		438		29,1
<b>Giuseppe Cingolani</b> voti 634 (33,6%)	Partito Democratico		237		15,7
	Italia dei Valori		76		5,0
	Sinistra Ecologia e Libertà		31		2,1
	Gorizia è Tua	522	102	34,7	6,8
	Forum per Gorizia		26		1,7
	Federazione della sinistra		32		2,1
	Lista giovani		18		1,2
Tot. voti validi sindaco 1885	Totale voti validi lista		1506	100	100
Bianche			19		
Nulle			79		

Sono risultati eletti in Consiglio comunale i seguenti lucinichesi:

		N. preferenze ricevute complessivamente	Di cui raccolte nelle sezioni lucinichesi
Rinaldo Roldo		178	50
Riccardo Stasi	Il Popolo di Gorizia	164	33
Fabio Gentile		155	18
Luca Cagliari	Unione di Centro	83	8

## Lucinico: la situazione demografica nel 2012

I RESIDENTI AL 31/12/2012:

	Italiani	Stranieri	Totale
Maschi	1.656	59	<b>1.715</b>
Femmine	1.766	69	<b>1.835</b>
<b>Totale</b>	<b>3.422</b>	<b>128</b>	<b>3.550</b>

(suddivisi in 1.538 famiglie)

I MOVIMENTI INTERCORSI NEL 2012

	Morti	Emigrati	Irreperibili	Totale
Maschi	21	26	2	<b>49</b>
Femmine	31	20	3	<b>54</b>
<b>Totale</b>	<b>52</b>	<b>46</b>	<b>5</b>	<b>103</b>

	Nati	Immigrati	Cessata irreperibilità	Totale
Maschi	12	26	1	<b>39</b>
Femmine	14	29	0	<b>43</b>
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>55</b>	<b>1</b>	<b>82</b>

## VERGOGNA! Par il tierç an di fila: LUCINÎS CHE TORNÏ LUCINÎS

Sono passati due anni da quando l'Amministrazione comunale con un atto proprio, senza sentire l'obbligatorio parere del nostro Consiglio circoscrizionale, ha tolto le tabelle stradali con l'indicazione del nome del nostro paese in friulano *Lucinîs* per sostituirlo con la denominazione *Luzinis*. Nell'occasione furono tolte anche le

tabelle con i nomi dei paesi con cui siamo gemellati: Ortenberg e Altlichtenwarth. Dopo le ripetute proteste e richieste del Consiglio circoscrizionale di ripristinare la situazione preesistente, sono state riportate le tabelle con i nomi dei paesi con cui siamo gemellati, ma *Luzinis* è ancora lì.



# La sala parrocchiale San Giorgio restituita alla comunità

## I LAVORI ESEGUITI

di GIANNI BRESSAN

I lavori intrapresi, a partire dal 2008 hanno completato la realizzazione delle opere di adeguamento alle norme sulla sicurezza, già oggetto di un primo intervento nel 1998-99.

Si è provveduto, perciò, a isolare internamente tutte le pareti della sala con materiale sia fonoassorbente che termicamente isolante (mattoni colorati Leca); sono stati inoltre sistemati materiali ignifughi in alcune pareti perimetrali. Anche il controsoffitto è stato sostituito con pannelli resistenti al fuoco e tali da proteggere il solaio di copertura in legno e ferro.

Come previsto dalle norme vigenti si è predisposto un servizio per i disabili e definito un'area a loro riservata nella sala. La piccola cabina di proiezione, sita al primo piano, è stata totalmente isolata dalla sala e recuperata quale possibile sede per associazioni.

L'impianto elettrico è stato sottoposto ad una revisione generale con nuove luci di emergenza, sostituzione delle luci della sala e del palcoscenico ed installazione del sistema di rilevazione fumi antincendio. Nuovo è anche il quadro elettrico generale.

Notevoli sono stati i lavori sull'impianto di riscaldamento; sono stati asportati il vecchio bruciatore e la vecchia cisterna per il gasolio con conseguenti lavori di bonifica. Il nuovo impianto è a gas con areotermi comandati da cronotermostati. L'impianto per il riciclo dell'aria è stato anch'esso cambiato.

Le porte sono state adeguate alle norme antipanico; il pavimento della sala e il palcoscenico sono stati sottoposti a trattamento ignifugante; le sedie della sala sono state cambiate con poltroncine di adeguata resistenza al fuoco ed analogamente si è proceduto con tendaggi ed arredi.

La sala è attrezzata con impianto fonico e può essere usata per conferenze, incontri, concerti, proiezioni, televisive e da computer, e spettacoli teatrali, per i quali si è provveduto a installare le speciali luci di scena e, in sala, la trave "americana" per il sostegno di ulteriori corpi illuminanti.

Nel complesso le opere eseguite sono costate circa 200.000 €, parzialmente assistite dai contributi della Regione.

## L'INAUGURAZIONE

Tanta gente è venuta all'inaugurazione ed al successivo "Natale del Fanciullo"; i bambini dei gruppi del catechismo sono stati i protagonisti della recita *Un dono per Gesù Bambino* con l'accompagnamento musicale di giovani e genitori che hanno collaborato attivamente con le catechiste per insegnare i canti durante il periodo di Avvento.

A seguire la bella ed emozionante sorpresa del gruppo vocale "Kresnice" con le voci di Mojca Milone, Boža Hvala, Matejka Crne e la chitarra di Dinko Hrabrić.

Al Concorso presepi sono stati premiati, per la parrocchia della Madonnina, Alice Marega, Francesco e Angela Suglia, Andrea e Greta Pola, Jessica e Francesca Ferro, la scuola dell'infanzia "Il Pettiroso", Maria, Giulia e Margherita Rei, Simone, Davide, Giovanni, Paolo e Benedetta Famos, Marianna, Mattia e Emanuele Zorzenon, Doralice e Piero Klaniscek e Anna Terpin; per la parrocchia di Lucinico Luca Cristofaro, Aaron Pinocchio e Younes Mehloul, Samuele Bressan, la scuola media Perco, quella elementare, le "cocchiette", i bambini della Prima Confessione, Anastasia e Margherita Imbrogno, Gabriele e Alessia Trevisini e Stella Medeot.



Il taglio del nastro del presidente Giorgio Stabon a cui seguirà la benedizione dei nuovi locali da parte di don Valter.



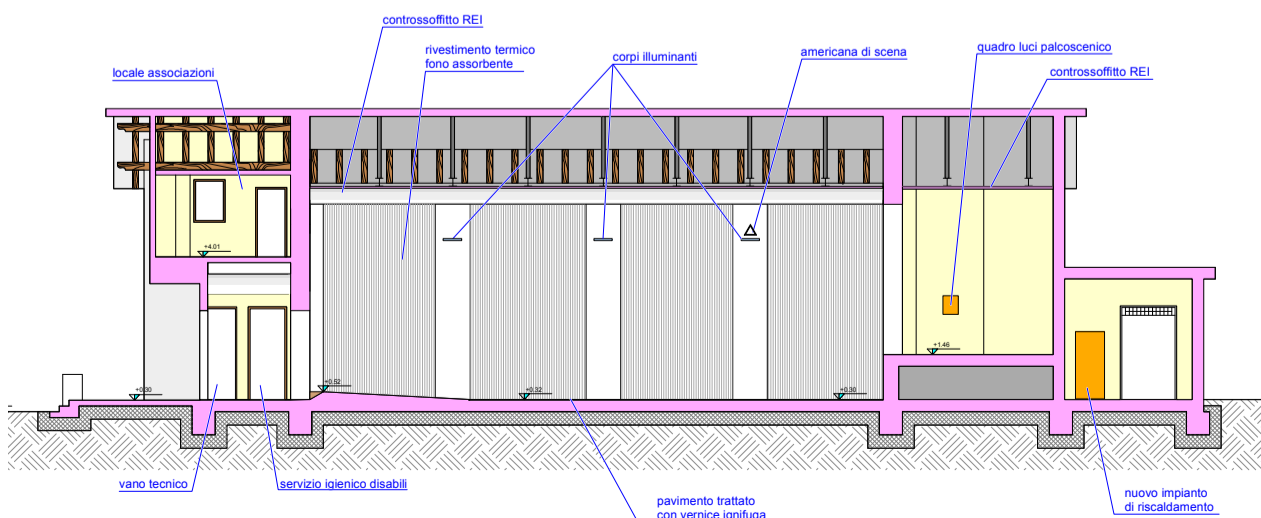
Il Natale del fanciullo quest'anno ha approfittato per svolgersi in concomitanza con l'inaugurazione della sala.



Un bel colpo d'occhio degli interni, con le nuove dotazioni. Qui sotto il disegno in sezione permette invece di apprezzare tecnicamente i diversi interventi effettuati.

### TECNICI E IMPRESE COSTRUTTRICI

- Progettista e direttore dei lavori: arch. Giovanni Bressan
- Opere edili: impresa RC Costruzioni di Claudio Romanzin
- Impianti elettrici: per. el. Flavio Fornasari
- Impianti termici e areazione: ing. Renzo Cocetta
- Sicurezza e collaudo: ing. Paolino Cristin
- Impianti elettrici: impresa Gianpaolo Bressan
- Impianti idrico-termico: impresa Alfio Negro



## DA 89 ANNI AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Il numero di "Lucinis" del 1990 riporta un interessante ricerca storica di Marco Persig sulla costruzione e sui successivi adeguamenti della sala San Giorgio. L'articolo illustra, inoltre, le diverse attività ricreative e culturali svoltesi in tanti anni in quella sede.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1922 ad opera dell'impresa di Pepi Romanzin che aveva già edificato la nuova canonica. «Alla costruzione – sottolinea Persig – parteciperanno anche i giovani dell'Azione Cattolica, tra i quali Romano Forchiassin (*Rati*), domestico poi del vescovo Luigi Fogar, Giovanni Bressan (*Rossut*), Libero Lupin, dipendente della stessa ditta Romanzin, i fratelli Cesare e Mario Del Fabbro e altri che alla sera, a tempo perso, preparavano e disponevano l'occorrenza per il giorno dopo. Prima della guerra la stessa superficie era occupata da una stalla nella quale venivano custodite tre mucche che erano a beneficio esclusivo del parroco».

Continua Persig: «Nella domenica 8 luglio 1923 la sala, alla cui realizzazione aveva provveduto

il parroco don Pietro Mosettig, ospitò, dopo la prima S. Messa del compaesano e fratello del Zanut, don Giuseppe Marcosig, celebrata nel cortile della canonica, il pranzo per festeggiare tale lieta ricorrenza. La sala teatro S. Giorgio però venne solennemente inaugurata la domenica successiva 15 luglio dopo la messa del lucinichese don Gino Coos. Diede la benedizione al nuovo edificio il vescovo di Trieste mons. Luigi Fogar, la cui nonna materna era di Lucinico. Nel pomeriggio l'orchestra del "Circolo Cattolico" di Gorizia diede un gradito concerto e alla sera il circolo giovanile dell'Azione Cattolica San Giorgio presentò il dramma *Il Libro Santo*».

«La sala – prosegue la ricostruzione – originariamente aveva all'interno le dimensioni attuali con una pedana, sita all'ingresso, che garantiva una perfetta visione anche alle ultime file. I banchi che accoglievano le persone erano semplici e funzionali e parti di questi si trovavano ora all'ingresso della parrocchiale. Le pareti erano bianche e il palco, di struttura lignea, era semplice e dell'attuale grandezza. La parte dell'odierna biglietteria però non esisteva e venne costruita solo in epoca successiva».

L'articolo di Persig ripercorre poi con interessanti annotazioni la storia delle diverse attività che si svolsero nella sala: rappresentazioni teatrali, concerti, opere, recite, feste per tante felici occasioni, assemblee ed incontri. Negli anni 1945-47 l'attivo vicario parrocchiale don Gè (don Giosuè Salomone) guidò i lavori per ampliare la sala dotandola della cabina di proiezione e dell'atrio per la biglietteria; negli anni 1958-60 si provvide ad allargare il palco e

installare l'impianto di riscaldamento a "nafta". Gli anni '50, '60 e '70 furono decisamente gli anni dei film e la sala fu soprattutto cinematografica.

Ulteriori e significativi lavori furono avviati nel 1988. Con i progetti del compianto ing. Edoardo Creati si provvide ad adeguare la sala alle nuove norme sulla sicurezza e a cambiare l'impianto di riscaldamento (da nafta a gasolio). I lavori interessarono anche il tetto, con il suo rifacimento ed ampliamento a copertura della cabina di proiezione; furono inoltre ricoperte con tetto le terrazze soprastanti la zona d'ingresso della sala, prolungandone l'estensione fino a creare un porticato sopra le uscite laterali della sala. Il 23 aprile del 1990 fu benedetto e sistemato il bassorilievo, in marmo d'Istria, raffigurante San Giorgio e il drago, opera dello scultore Silvano Bevilacqua; il 19 maggio 1991 la rinnovata sala fu inaugurata alla presenza dell'allora Sottosegretario al Ministero del Turismo, on. le Luciano Rebutta.



La nuova sala vista dal palco.

## Italo Svevo a Lucinico: storia o leggenda?

Da sempre a Lucinico si parla di un legame tra la villa Nella di via Camposanto e il grande scrittore triestino autore della *Coscienza di Zeno*. Alcuni sostengono che vi avrebbe soggiornato all'inizio del Novecento. È realtà oppure, come direbbe lo storico Eric Hobsbawm, un classico esempio di "invenzione della tradizione"? Oppure ancora più verosimilmente una traslazione dalla letteratura alla realtà (il soggiorno di Zeno Cosini a Lucinico che diventa quello del suo autore)? Per cominciare a fare ordine abbiamo provato ad indagare su un duplice fronte: quello storico (la storia dell'edificio e dei suoi proprietari) e quello letterario (le pagine della *Coscienza* in cui Ettore Schmitz dimostra di conoscere molto bene Lucinico e il suo territorio).

di PAOLO IANCIS

Per cominciare a capire se la presenza di Ettore Schmitz (*alias* Italo Svevo) a Lucinico all'inizio del Novecento possa avere una plausibilità storica è necessario innanzitutto ricostruire la vita dell'immobile che lo avrebbe ospitato: la cosiddetta villa Nella, che da via del Camposanto (ex via Aquileia) sovrasta i prati delle *Dulinzis*, oggi proprietà di Rita Bressan e Guido Denicolai. Per farlo è stato necessario ricorrere a un'indagine catastale e tavolare, i cui risultati sono stati poi incrociati con le testimonianze orali dei discendenti dei vecchi proprietari.

La villa risale ai primi anni del Novecento. La fa costruire il triestino Michele Bussi, ingegnere e "possidente", nato nel 1863, figlio di Ernesto Bussi e di Orsola Rusconi. I Bussi sono una famiglia borghese triestina, probabilmente di origini milanesi, che acquisisce una posizione benestante nella città portuale muovendosi nell'ambito delle professioni che accompagnano il rapido sviluppo dell'emporio asburgico nel corso della seconda metà dell'Ottocento.

Nel dicembre 1904 Michele Bussi acquista dal lucinichese Giuseppe Cargnel, detto *Pettarin*, al prezzo di 3.300 corone, i 3371 mq di terreno su cui sarà edificata la villa.

Nell'ottobre dell'anno successivo l'edificio è costruito. Altrove si trova però la data del 1907 e questo fa pensare a un completamente dei lavori più diluito nel tempo. Le viene in ogni caso assegnato il numero di particella 585/3. Nel 1913 le pertinenze della villa si estendono di altri 1100 mq sul versante nord-est, acquistati all'"agricoltore" Vittorio Vidoz (fu Pietro), su cui l'anno successivo viene edificata una casa colonica

## VILLA NELLA: echi dalla belle époque

che oggi è diventata la sede sociale del gruppo Danzerini di Lucinico.

Chi ha letto il volume *Storia di Lucinico* non si sorprenderà di assistere in questa fase storica all'approdo in paese di una famiglia triestina. La stessa sorte capita ad esempio alla più celebre villa Fausta di Campagna Bassa, che nel 1905, dopo ripetuti avvicendamenti, viene acquistata dai Samaja, sensali ebrei della borsa di Trieste. È la fase storica in cui il cetto medio commerciante triestino, arricchitosi nei traffici del porto, si concede lussuose dimore di villeggiatura nelle località più piacevoli dell'entroterra goriziano e possibilmente servite dalla ferrovia Meridionale. Lucinico è tra queste.

Nel caso dei Bussi, a dire il vero, la storia è un po' più complicata, perché alcuni documenti attestano la presenza della famiglia a Lucinico già nella seconda metà dell'Ottocento. Il padre di Michele, Ernesto, nel 1870 infatti acquista da Antonio Seiller per 8.200 fiorini i civici nn. 69 e 70 di Lucinico assieme ad alcune particelle di terreno, corrispondenti a una "casa domenicale" e a una casa "rustica", molto probabilmente situate anch'esse sulla stessa via Aquileia. Il complesso è destinato a diventare la residenza di campagna della famiglia triestina, formata da una "villa" e da una casa colonica da affittare a un cu-

stode. Nel corso degli anni ottanta dell'Ottocento infatti è documentata l'esistenza di un contratto colonico tra i Bussi e il "villico" lucinichese Giovanni Bressan che prevede la locazione dello stabile rustico e contemporaneamente un contratto di custodia e manutenzione, con cui Bressan (e gli altri che verranno dopo di lui) si impegnano a "vigilare la casa domenicale durante l'assenza dei padroni" e a svolgere tutta una serie di servizi nei periodi della loro permanenza ("fare la liscia, lavare e resentare la biancheria", "portare giornalmente l'acqua", coltivare l'orto, curare il frutteto, allevare alcuni animali da cortile e in genere "prestarsi a tutti gli occorrenti bisogni, sia col carro che senza").

Il tenore di vita (e l'estro) della famiglia Bussi può essere misurato fin d'ora dalla presenza nella villa di due rari "velocipedi" già nel 1889. Quindi non sorprende più di tanto nel 1905 la scelta di Michele Bussi di costruire una residenza tutta nuova, probabilmente a breve distanza dalla precedente, ma capace di godere di una posizione più defilata rispetto a un abitato in rapida espansione, con una vista irripetibile sulla sottostante valle dell'Isonzo e - particolare non ultimo per un ingegnere civile - attrezzata come vedremo con le più moderne dotazioni.

Michele Bussi è sposato con Nella Favetti, quattro anni più



Villa Nella in una cartolina di inizio '900.

giovane di lui: facile a questo punto comprendere l'origine del nome della villa, intitolata alla moglie. Va ricordato tuttavia che Nella sarà anche la nipote (figlia della figlia Maria), nata a Trieste nel 1924 e morta a Roma nel 2011.

Dalla documentazione conservata nel fondo del Giudizio distrettuale dell'Archivio di Stato di Gorizia si possono ottenere preziose informazioni sulle caratteristiche architettoniche dell'edificio in questi suoi primi anni di vita.

La casa "domenicale" consta di ben 25 vani (7 nello scantinato, 8 al pianterreno, 7 al primo piano, 3 nel sottotetto). Fondazione e muri nella parte bassa sono in arenaria, poi in mattoni intonacati. Lo scantinato è caratterizzato da "voltine di mattoni fra *poutrelles*" (ancor oggi apprezzabili), che diventano più comuni travicelli d'abete negli altri piani. Anche il tetto si regge su una tradizionale ossatura di travi in abete con copertura di tegole curve. Lo circonda un "cornicione in legno, colorito ad olio". Tra i pavimenti sono segnalabili le "marmette esagonali greificate" del pianterreno, mentre al primo piano "dogherelle di rovere" sono fissate su un "sottopavimento di tavole". Zoccoli e stipiti delle finestre sono tutti in pietra di Nabresina. Gli infissi: a due battenti con persiane esterne a griglia e inferriate di ferro battuto al pianterreno, "scuretti a libro" negli altri. Le porte interne sono "specchiettate, colorite e verniciate a finto noce, con serrature e fornimenti d'ottone massicci". Quelle esterne, a due battenti e "molto robuste", sono invece munite d'inferriate. Le stanze d'abitazione sono tinteggiate "a guazzo con fondo a stampi e fregi a colori". Una scala a due "branche" in pietra di Nabresina si sviluppa su tutta l'altezza dell'edificio, "dallo scantinato al sottotetto".

Spostandosi all'esterno, la pavimentazione è caratterizzata da

un rivestimento in ciottoli a fasce regolari "posti in malta di cemento", che ritroviamo anche nella parte bassa della facciata e che ritornano nei ricordi di famiglia come raccolti personalmente da Michele Bussi sul greto dell'Isonzo. Il muro di cinta è invece formato da uno "zoccolo di muratura con rivestimento di pietra" e "sovrastuttura di muro di mattoni a paramento" con lesene e copertina in pietra artificiale. Il cancello d'ingresso in "lamiera" è arricchito da applicazioni di "fogliami" in ferro battuto (probabilmente le stesse che vediamo oggi).

Il tocco dell'ingegnere si avverte negli impianti, avveniristici per l'epoca: l'acqua piovana viene raccolta in una cisterna e mediante una pompa sollevata fino ad un serbatoio che si trova nel sottotetto, dal quale si diramano poi le condutture per cucina, bagno e "latrine di fayence", che possono godere in questo modo di un modernissimo "sciacquamento automatico". Scontata dopo una tale descrizione l'"illuminazione elettrica".

Il valore dello stabile al momento della sua costruzione viene stimato in 63 mila corone. Se Italo Svevo ha mai soggiornato a Lucinico (ospite dei Bussi?), lo ha fatto in questa fase, visto che la *Coscienza di Zeno* entra in lavorazione subito dopo la conclusione della prima guerra mondiale e viene pubblicata nel 1923. Con lo scoppio del conflitto infatti l'edificio, caratterizzato da una posizione logistica strategica, diventa "osservatorio d'artiglieria" e viene gravemente danneggiato.

Dalle perizie fatte eseguire nel 1920 dallo stesso Michele Bussi ai fini del rimborso danni di guerra si possono apprendere interessanti dettagli. L'immobile "si trovò esposto per lunghissimo tempo al tiro delle artiglierie nemiche che lo colpirono ripetutamente. Una parte del fabbricato è completa-



Vista del Calvario e dei prati delle *Dulinzis* dal balcone della villa Nella durante la prima guerra mondiale. In primo piano la casa colonica della villa, oggi sede dei Danzerini con la caratteristica linda del tetto in legno che si è conservata. Sullo sfondo si scorge il campanile di Lucinico bombardato.

alla Villa Nella, Lucinico.



mente distrutta". E ancora: "Tutti i muri presentavano squarci e fenditure, le infiltrazioni d'acqua hanno danneggiato gravemente i pavimenti, le impalcature ed i soffitti. Gran parte dei gradini che conducono ai piani superiori sono spezzati". Sorte analoga è toccata agli arredi: "serramenti, pavimenti, stufe, focolai" risultano infatti "distrutti" o "asportati" durante l'occupazione militare.

Tutto l'angolo sud-ovest dell'immobile è deturpato dalla presenza di un rifugio in cemento armato con muri di spessore variabile tra i 65 e i 95 centimetri ricoperto da una soletta rinforzata con travi di ferro, spesso addirittura 2 metri. I periti fanno notare come "cunei e maglio" potranno poco nella demolizione del manufatto, che potrà essere eseguita solo con l'impiego di mine.

Non si salva dalla furia della guerra neppure la vicina casa colonica del valore di 8.600 corone: "L'edificio è quasi completamente distrutto - è il commento dei periti -. I pochi muri ancora rimasti dovranno venir demoliti perché scossi e screpolati".

La ricostruzione riporterà tutto il complesso all'antico splendore, almeno a giudicare dai pochi documenti rimasti nell'archivio di famiglia del periodo tra le due guerre. Nel '39 ad esempio il piglio dei Bussi è ancora decisamente signorile. La manutenzione della villa continua ad essere affidata a un custode che con la sua famiglia risiede nell'adiacente casa colonica (anch'essa riedificata). A Lucinico ora si arriva anche in "auto" e, una volta giunti, sarà il colono (Guido Grassi fino al '43, poi Tiziano Medeot), in ossequio al contratto che lo lega ai suoi "padroni", a pensare al "trasporto dei bagagli" fino in casa. Durante la permanenza dei Bussi, prevalentemente estiva, sarà inoltre compito del custode e dei suoi familiari provvedere a tutte le altre esigenze del soggiornante.

no, come fare "il bucato", "la spesa", "chiamare qualcuno, portare, prendere, comperare qualcosa in paese" e anche "eseguire all'occorrenza qualche commissione a Gorizia". E poi: "fornire radicchio o lattuga, aglio, prezzemolo, carota, erbe aromatiche", "raccolgere frutta e fragole", "curare i fiori e i limoni bagnandoli spesso con l'acqua della concimaia", "falciare l'erba", "tenere in ordine la braida e specialmente i sentieri e i viottoli". Nella villa è parcheggiata una carrozza per delle piacevoli scampagnate nei dintorni. Le disposizioni dei Bussi sono di farla trovare sempre pronta al loro arrivo, con finimenti, mantice e parafango puliti e "ingrassati".

In assenza dei proprietari c'è per il guardiano invece la responsabilità della sorveglianza e della manutenzione: "avere cura degli alberi, sradicandovi attorno le male erbe, raschiare i tronchi d'inverno e spalmarli col solfato di rame, irrorare con solfato viti, ciliegi, peschi, fichi, ecc., potare le viti, legarle, pulirle, solforarle. Aver cura del fragolaio, bagnarlo, pulirlo e rinnovarlo ogni tre anni [...], vuotare il pozzo nero [...] e versare il contenuto sulle aiuole dei giardini". E poi ancora: "pulire dai sassi i sentieri e i viottoli", "coprire d'inverno gli oleandri e le ortensie", cimare i "sempreverdi", gli "arrampicanti" e gli ippocastani.

Michele Bussi morirà a Trieste nel febbraio del 1951 all'età di 87 anni, vedovo dal '42, lasciando tre rami familiari: uno milanese, con i figli Marino, Alfonso e Tullio; uno triestino del figlio Vittorio, morto nel '47 e proseguito dai nipoti Giancarlo e Livia Maria; e infine uno romano, quello dell'unica figlia femmina, Maria, nata a Trieste nel 1896. Nella spartizione ereditaria tra i fratelli sarà lei (e dopo di lei la figlia Nella Giglio in Magrini, nata a Trieste nel 1924), a ricevere la villa lucinichese con le relative pertinenze. Un'epoca tuttavia è ormai conclusa e una gestione in continuità con le antiche abitudini non sarà più possibile, tanto più con la vita della nuova proprietaria divisa tra Trieste e Roma. La villa Nella viene così affittata e diventa caserma dei Carabinieri di Lucinico fino a circa il 1967, poi, dal 1972, sede sociale del Gruppo Danzerini di Lucinico e infine anche sezione della locale scuola media. Nel 1992 la cessione definitiva ai fratelli Bressan (Maria Elisabetta, Giorgio e Rita), che assieme a Guido Denicolai, diventano i nuovi proprietari. Nel 2010 seguirà anche la cessione ai Danzerini di Lucinico della casa colonica.

L'archivio di famiglia (poche carte) è rimasto perlopiù a Roma, conservato da Elisabetta Magrini, figlia di Nella Giglio che, gentilmente, concedendoci la sua consultazione, ha permesso la realizzazione di questa piccola ricerca. A lei e al discendente triestino Giancarlo Bussi (che assieme alla moglie Maria Luisa ha fornito ulteriori informazioni) va la nostra riconoscenza.

## "Sono riuscito finalmente di ritornare alle mie dolci abitudini"

### Lucinico nella *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo

di BARBARA STURMAR

La *coscienza di Zeno* di Italo Svevo è un romanzo universalmente riconosciuto dai critici come uno dei capolavori della letteratura del Novecento, tradotto in una ventina di lingue e ancora sotto gli occhi attenti dei lettori e degli studiosi di tutti i continenti che lo apprezzano profondamente. Le vicissitudini di Zeno Cosini coinvolgono e appassionano anche i critici letterari, che ancora oggi, dopo novant'anni dalla pubblicazione del romanzo, scoprono tra le pagine del libro particolari inediti, riferimenti inusuali e inferenze insperate. La *Coscienza*, composta nel 1919 - subito dopo la Grande guerra - rivista e corretta negli anni successivi e stampata nel 1923 dall'editore bolognese Cappelli, è spesso oggetto di discussione nel corso d'importanti convegni letterari, dove in diverse occasioni si nomina Lucinico per l'importanza che il paese riveste nella trama del romanzo.

Lucinico viene citata nell'ottavo e ultimo capitolo, quando Zeno, a 57 anni, dal 3 maggio 1915 scrive i suoi ricordi in forma di diario; è trascorso circa un anno da quando egli ha concluso la stesura delle sue memorie suddivise per argomenti, decidendo di interrompere la terapia con il Dottor S., che aveva iniziato sei mesi prima. A questo punto del componimento la strategia narrativa sveviana cambia completamente: lo scarto tra tempo della narrazione e tempo della storia è ridotto al minimo, la presenza delle date del diario crea un'illusione di esattezza e vicinanza temporale, soprattutto alla Prima guerra mondiale, scoppiata già da quasi un anno con la Dichiarazione di guerra dell'Austria Ungheria alla Serbia.

Il paese goriziano riveste un'importanza fondamentale perché per la prima volta nel corso della narrazione, Zeno si allontana dalla sua Trieste per recarsi a Lucinico, che rappresenta per lui un luogo di villeggiatura nell'allora Friuli austriaco, un posto idilliaco in cui la sua vita cambierà radicalmente da numerosi punti di vista.

È noto quanto sia importante nella letteratura del Novecento il tema del viaggio, nelle due forme della lontananza da casa e del ritorno, tanto più per Svevo, grande viaggiatore fino alla vigilia della sua morte, che scrisse nella novella *Corto viaggio sentimentale*: "Partendo si correva via immediatamente liberi dal groviglio di affari e di affarucci che gremivano la vita. Per un istante si respirava liberi. Non si serviva più da puntello a nessuno e nessuno più vi puntellava."

Zeno trascorre nella bucolica Lucinico giornate serene, sostiene di essere riuscito finalmente a ritornare alle sue "dolci abitudini" e di stare "già molto meglio". In una giornata ventosa, egli ammira i raggi di sole che filtrano dalle nubi illuminando il "verde dolce" del maggio lucinichese e per riflettere si ritira sulle sponde dell'Isonzo, dove

ammira lo scorrere dell'acqua, che lo affascina perché "non è uguale a se stessa nel colore e nel disegno neppure per un attimo". In questo istante di *raccolimento* di ungarrettiana memoria, si riscontrano numerose allusioni testuali alla lirica *I fiumi*, scritta dal poeta a Cotici un anno e due mesi dopo il soggiorno goriziano di Zeno (16 agosto 1916). Ungaretti, bagnandosi nell'Isonzo e facendosi riscaldare dal sole ha la sensazione di essere in sintonia con sé stesso e con l'universo, provando una rara e innocente felicità. Pure il tormentato Zeno a Lucinico, finalmente rilassato e sollecitato dalla piacevolezza del paesaggio, crede di riuscire a liberarsi dal vizio del fumo, che lo ossessiona sin da giovanissimo. Lontano da casa, libero da ogni *puntello*, egli si "raccolge" e percepisce la sua esistenza da un punto di vista insolito. Improvvisamente, dopo una vita trascorsa a collezionare insuccessi e inanellare frustrazioni, proprio a Lucinico Zeno riesce finalmente a ridere di sé stesso e della sua inettitudine, sino ad azzardare una guarigione più profonda della sua tormentata coscienza. L'uomo riscontra di aver vissuto "accompagnato sempre dall'amore", constatando che il desiderio e le illusioni sono rinate in lui dopo ogni "naufragio" (altro termine che rimanda a Ungaretti - poiché la raccolta in cui fu inserita *I fiumi* s'intitolava *L'allegria dei naufragi* - ma anche all'ultimo verso dell'*Infinito* leopardiano); a questo punto non sorprende che il protagonista della *Coscienza* voglia farsi

restituire dal Dottor S. le sue memorie per riscriverle, visto che ora risultano in contraddizione con le recenti e innovative constatazioni intime, quindi quei ricordi risultano bisognosi di rimaneggiamenti.

Tra gli ermi colli goriziani, Zeno ribadisce l'importanza della virilità, che neppure la vecchiaia dovrebbe assopire; a questo proposito egli rammenta di aver avuto tra le mani qualche giorno prima una copia delle *Memorie* di Lorenzo Da Ponte, avventuriero contemporaneo di Giacomo Casanova. Cosini ricorda che anche il veneziano "era passato certamente per Lucinico" e la sua nomea di seduttore gli fa sognare la bellezza femminile settecentesca. Anche il libertino Da Ponte, celebre librettista di Mozart, scrisse nella sua autobiografia delle pagine su Gorizia, dove trascorse alcuni giorni ammalato da una vivace e conturbante locandiera.

Le citazioni musicali di Svevo, che sono sempre funzionali alla trama delle sue opere letterarie, anche in quest'occasione s'intrecciano e si sovrappongono con la comparsa di Teresina, la fanciulla lucinichese che rappresenta la trasposizione della Zerlina mozartiana, privata del suo Masetto. L'instancabile e giovanissima figlia del colono, conoscente di Zeno, è una "robusta fanciulla" abbronzata dal sole della campagna, dotata di una "straordinaria attività e istinto materno di cui fruivano i fratellini." Alla vista della ragazza, che cammina a piedi nudi nei campi con un asinello, Zeno vuole dimostrare a sé stesso di essere ancora



Italo Svevo con la moglie Livia Veneziani e la figlia Letizia durante una vacanza in Engadina, 1910 (Museo Sveviano, Trieste).

► un casanova e come un vegliardo Don Giovanni tenta di sedurla. Nonostante l'approccio maldestro e il tentativo della giovane interlocutrice di ridimensionare tali pretese, Cosini avrà l'ultima parola: compiaciuto dal suo spirito e dalla luce del sole di Lucinico che lo illumina, egli si sentirà virilmente risoluto e più vivo che mai, tanto che gli verrà alla mente anche la novella boccaccesca di Maestro Alberto da Bologna, perché ottimisticamente è sicuro di poter circuire Teresina.

Sarà lo scoppio della guerra a sconquassare l'esistenza di Zeno e contrariamente alle aspettative i soldati tedeschi, che egli incontra a Lucinico il 23 maggio, per Cosini si apriranno nuove prospettive di vita. Durante il conflitto il triestino riuscirà sia a gestire affari lucrosi, sia a dedicare del tempo ai suoi "giocatoletti" preferiti, come la contemplazione del silenzio e la scrittura delle sue memorie. L'uomo si sentirà finalmente guarito: un privilegiato con la penna in mano, che non deve partire per il fronte, a cui non manca nulla, talmente felice da "suscitare l'ira degli dei".

Le *radiose giornate* trascorse a Lucinico risultano fondamentali per l'evoluzione psicologica di Zeno, grazie alla lontananza da Trieste si comprende che per il personaggio e per lo scrittore viaggiare sia un po' come scrivere, perché in entrambi i casi è richiesto uno straniamento che permetta di osservare se stessi da lontano, traendo dagli eventi l'insita lezione. In queste pagine Svevo si dimostra un narratore divertito, che gioca abilmente con le focalizzazioni, con leggerezza passa dalla terza alla prima persona, cambia prospettiva, lavora su doppie e triple angolazioni, suggerisce allusioni, riferimenti storici, richiami letterari e citazioni musicali.

Zeno a Lucinico non incontra soltanto dei "soldati dall'odore di selvatico" che preannunciano la guerra, ma l'imminente "linea del fuoco" diventa il luogo purificatore, che permette al personaggio di superare i suoi limiti e di guarire, senza l'ausilio di alcun medico o terapeuta, ma soltanto grazie all'amenità del paesaggio e alla sagacia dei suoi abitanti. Egli comprende che la vita non è una tragedia, ma una buffa e bizzarra commedia, che non va presa troppo sul serio perché nonostante tutto ogni fatto è possibile e "originale". Basterà il pensiero a questo paese per conciliare il sonno di Cosini nel convoglio che lo porterà a Trieste, perché nonostante l'imminenza della guerra nella sua mente "a Lucinico le cose si sarebbero svolte come al di qua della frontiera". Constatazione amaramente ironica come l'impossibilità dello scoppio del conflitto – proprio nel giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia – o auspicio speranzoso per questa terra edenica tanto cara e importante, che permise a Zeno di ritornare alle sue "dolci abitudini"? Nonostante l'incombenza bellica l'uomo non desidera allontanarsi da Lucinico e reiteratamente insiste con l'ufficiale tedesco chiedendogli di poter rincasare al paese; ma biblicamente il ritorno in Eden non è possibile, infatti il militare gli risponde che deve andare "Wo der Teufel Sie tragen will" (Dove il diavolo lo vuole portare). L'idillio lucinichese si conclude bruscamente con peccaminose tentazioni e irrimediabili allontanamenti, tuttavia l'esperienza è anche fonte di meditazione, serenità e speranza per l'imprevedibile Zeno.

## IL FALLITO COLPO DI MANO DEL GIURISDICENTE RODOLFO CORONINI

# 1790: quando Lucinico rischiò di perdere la parrocchia

Nei tardi anni ottanta del Settecento, quando le riforme amministrative giuseppine avevano già decretato la soppressione della giurisdizione lucinichese e il suo accorpamento al distretto di Quisca, si andò vicino a un'ulteriore pesante penalizzazione anche sul fronte dell'organizzazione territoriale ecclesiastica

di LILIANA FERRARI

Per la parrocchia decanale di Lucinico il 1789 fu anno di cambiamenti. Alla morte, in ottobre, del titolare, Stephan Kemperle, al concorso per la successione partecipò una lista nutrita e qualificata di partecipanti, a dimostrazione dell'appetibilità di un beneficio da sempre molto apprezzato. Prevalse Antonio Leonardis. Nato a Gorizia trentacinque anni prima, segretario di Franz Philip von Inzaghi, già vescovo di Trieste, poi di Gradisca e sul punto di diventare (1791) il pastore della resuscitata (seppure in edizione molto ridotta e senza rango arcivescovile) diocesi goriziana. Dell'esito di quel concorso mi limito a ricordare che l'affermazione di Leonardis, fortemente voluta (a dir poco) da Inzaghi, avvenne, tra l'altro, a spese del sacerdote cui andavano i consensi delle comunità interessate, Lucinico e Podgora in primis, il cooperatore Luca Bisiach. Mentre si svolgevano le procedure per la successione la parrocchia decanale di Lucinico fu protagonista, del tutto involontaria, di un'altra vicenda. Ne veniamo a sapere scorrendo le carte contenute nelle filze 66 e 67 dei *Rescripta* dell'Archivio arcivescovile di Gorizia, rispettivamente l'ultima del 1789 e la prima del 1790.

Il 2 dicembre di quel 1789 all'ordinariato di Gorizia venne inoltrata una singolare richiesta di informazioni da parte del locale Ufficio Circolare, relativa all'entità del compenso dell'attuale vicario curato di Quisca. Fin qui niente di strano, salvo il fatto che il funzionario sembrava dare del tutto scontata la prossima erezione a parrocchia della vicaria (dipendente dalla parrocchia di Lucinico) e la contemporanea soppressione di una delle due parrocchie di Mossa o di Lucinico. La preoccupazione dell'Ufficio era puramente contabile: la congrua da destinare al nuovo parroco non avrebbe dovuto infatti gravare sul bilancio del Fondo di religione.

All'origine della richiesta stava la relazione presentata il 29 novembre all'Ufficio goriziano dal commissario scolastico circolare, Sigismondo Marchisetti. Nel corso dell'ispezione delle scuole rurali questi era venuto a sapere – non si specificava la fonte – come di un dato acquisito che la curia aveva acconsentito all'operazione ed il signore del villaggio, conte Rodolfo Coronini, si era formalmente impegnato a cedere la propria cappella gentilizia ad uso di chiesa parrocchiale. Tutto in regola, dunque, ai sensi della legislazione giuseppina, che dal 1782 stava riorganizzando la rete parrocchiale austriaca (e contemporaneamente promuovendo quella scolastica). Obiettivo delle disposizioni sovrane: razionalizzare la presenza del clero curato,

tenendo conto del numero dei fedeli e della distanza delle comunità dalle chiese officiate, evitando di investire risorse in nuovi edifici. Il fondo a cui attingeva l'operazione, noto come Fondo di religione (*Religionsfond*) era alimentato dai beni degli enti religiosi soppressi (una voce destinata ad incrementarsi negli anni successivi).

Sulla base di quella legislazione, che dettava l'"esatta concentrazione delle parrocchie", una volta eretta la parrocchia di Quisca l'accorpamento delle due



Rodolfo Coronini (1731-1791), celebre erudito goriziano e giurisdicente di Quisca, dopo aver ottenuto nel 1788 l'incorporazione del giudizio di Lucinico, tentò subito dopo la stessa sortita sul fronte parrocchiale, ma fallì.

parrocchie di Mossa e Lucinico, distanti "mezz'ora scarsa" l'una dall'altra, agli occhi del funzionario – evidentemente poco sensibile all'antichità di un'istituzione – appariva una mera formalità. Non restava che precisare a quale delle due parrocchie l'ordinariato pensava di rinunciare. Se non che, veniamo a sapere da una nota redatta (in latino) il 19 novembre, per l'ordinariato la faccenda rappresentava una sconcertante novità, che andava a complicare una situazione già non semplice. Dopo le dimissioni dell'arcivescovo Edling il governo della diocesi era stato affidato da Vienna a mons. Inzaghi, col titolo di vescovo di Gradisca. A norma di diritto canonico la diocesi era rimasta vacante sino al 1788, quando la Santa Sede aveva acconsentito a ratificare l'erezione della nuova sede gradiscana, che accorpava Gorizia e Trieste. All'epoca di questi fatti era in corso dunque una faticosa transizione (che non sarebbe mai stata portata a termine) verso il nuovo assetto, sicuramente non resa più facile dal fatto che il vescovo continuasse a risiedere a Trieste – sede del Governo – ed il concistoro operasse a Gorizia. Gli scambi di lettere fra il canonico Chrisman, che lo presiedeva, ed il vescovo fanno trapelare in quei mesi più di un difetto di comunicazione, ed anche qualche attrito.

Ulteriori ricerche potranno far luce sui dettagli di quello che a tutt'oggi appare come un piccolo colpo di mano da parte dell'intraprendente signore di Quisca, intenzionato ad approfittare delle circostanze a vantaggio della chiesa di cui era patrono. Sofferma-moci invece sulla reazione dei canonici, che le due note conservate all'archivio arcivescovile ci consegnano, improntate a sconcerto e contrarietà. L'ordinariato non ha mai pensato di promuovere Quisca, né ha ricevuto richieste in tal senso da Coronini, si afferma (traduco in seguito dal testo latino). "Molto meno, anzi, non vi è ragione alcuna di proporre, o anche solo di pensare di sopprimere la parrocchia di Lucinico, o quella di Mossa", soppressioni di cui non si vede "né la necessità né l'utilità". Se poi "al di là di ogni necessità ed utilità" lo si volesse fare, "prima che si proponga alcunché, dovrebbero essere ascoltate le comunità ed i parrocchiani di entrambe, poiché si tratta del loro interesse, ed anche del modo in cui in futuro dovranno essere provveduti di cura d'anime". Comunità importanti ("numerose") resterebbero senza cura d'anime, ed illegittimamente, dato che – e qui l'argomento si fa giuridico – se si esaminano le disposizioni sovrane nulla vi si trova che permetta la soppressione di una parrocchia antica, "turbando la pace di tante comunità", per erigerne una "non necessaria" o per incrementare il Fondo di religione. Ricordiamo qui che quando si parla di "communitas", che bene si traduce con "comune" (al femminile), si intende un gruppo strutturato, dotato di norme consuetudinarie (talvolta scritte), di una rappresentanza e dei capi. Gli archivi ecclesiastici, come quelli secolari, abbondano in epoca moderna di petizioni avanzate dalle "comuni". Non si realizzerebbe nessun risparmio – argomenta ancora l'ordinariato – perché comunque villaggi tanto popolosi dovrebbero mantenere un cappellano locale ed il governo non riscuoterebbe più la tassa (qui il tedesco *Steuer* diventa *steura* in latino, come anche in friulano) che ora i parroci di Mossa e Lucinico "large" corrispondo. Suggerisce infine di far chiarezza sulla reale volontà del conte di contribuire in solido (ed "in scripto") alla fondazione della nuova parrocchia.

Il concorso è nelle fasi finali quando il capitano circolare inoltra finalmente all'Ordinariato la richiesta di Rodolfo Coronini. A fine gennaio, non senza proteste e ricorsi da parte di alcuni candidati (tra i quali il cooperatore Luca Bisiach, appoggiato dalle comunità di Lucinico e Podgora), Antonio Leonardis ottiene la nomina a parroco decano. Dato lo stretto legame tra il vescovo – che un anno dopo lascerà definitivamente

Trieste per Gorizia – ed il suo antico segretario c'è da pensare che la posizione di Lucinico si sia rafforzata, se non che l'offensiva di Coronini continua, mettendo in campo nuovi argomenti. Ancora una volta l'ufficio circolare dà la parola alla curia, che il 19 giugno 1790 esprime un nuovo "Votum", dal tono decisamente aggressivo: il "libellus" del conte fa acqua da tutte le parti – vi si sostiene – sia sotto il profilo giuridico che sul piano dell'erudizione storica. Lo si può definire una "declamazione" piuttosto che una efficace confutazione delle obiezioni del concistoro, infarcita di "sophismata neniaeque". Non si perderà tempo a controbatterne i punti, rispondendo una volta per tutte al capitanato se si vuol erigere Quisca a parrocchia – ciò che non è necessario – il conte provveda ai fondi necessari. Anche sopprimendo Lucinico o Mossa, dovrebbero continuare a risiedere in ciascuna di esse un cappellano ed un cooperatore, che graverebbero sul Fondo di religione, altrimenti le comunità rifiuterebbero di pagare il quartese e gli altri tributi destinati al sostentamento del parroco. Ne sa qualcosa lo stesso Coronini, sempre pronto in passato a lamentarsi per quella che considerava la scarsa assistenza del defunto parroco di Lucinico a fronte del quartese corrispostogli da Quisca. "Con che animo pensiamo che i lucinichesi verseranno il quartese per un parroco che loro è stato tolto? Certamente non verrà più corrisposto con l'esattezza attuale". Ma è una nuova argomentazione quella che questo documento mette in campo: "L'unione vagheggiata dal conte Rodolfo non può avere luogo anche per un'altra ragione, che impone che i Lucinichesi abbiano curati proprii, ragione che il conte ignora o forse vuole ignorare": ed è che la parrocchia di Mossa usa la lingua friulana e quella lucinichese principalmente (*potissimum*) lo sloveno (*slavonicum idioma*). "Chi ignora che a Lucinico si è soliti predicare in sloveno?" Occorre dunque un sacerdote che conosca quella lingua, tanto più che opera anche a Podgora. Seguono le già note argomentazioni di carattere economico, in capo alle quali si ripete la raccomandazione di "ascoltare soprattutto i lucinichesi" (*omnino audiendos esse Lucinichenses*). Se è giusto che il Fondo di religione venga incrementato, questo deve avvenire per l'erezione di nuove stazioni curate e non a prezzo della distruzione di quelle antiche, a dimostrazione dello sconcerto causato dal sovvertimento del territorio ecclesiastico (si usa non a caso il verbo "evertere") in corso da qualche anno: un terremoto, peraltro, destinato a registrare ulteriori, e forti, scosse negli anni successivi.

La ricerca continua...



## Un'altra tappa tra gli storici esercizi lucinichesi



L'ostaria da Beta tal 1954. Daûr il bancon Giorgina Ferrari e Elisabetta Petterin (Beta). Sintâts: Oreste Togut, Anna Ferrari e Pino Ferrari.

# Ostariis di una volta: "DA BETA" - "AL COLTIVATORE"

di RENZO MEDEOSI

Sis agns fa si son sieradis par simpri lis puartis e i barcons da tratoria "Al Coltivatore", cognossuda ancja come "da Beta", al numar 1 di via Giulio Cesare, cuasi in plaça, di front al piçul prât da che una volta tiravin su il mai, e di front a chê cjsa da che l'Agnul Cimiteri (Angelo Vidoz) governava machinis.

La storia dal locâl, nassût come ostaria, 'l è lungja. Sul libri *Storia di Lucinico*, a pagina 473, si cjata che il Comun di Lucinîs tal *Registro delibere della Giunta Municipale* dal 19 di mai dal 1923 segnala un "esercizio pubblico di II<sup>a</sup> categoria, osteria di Cargnel Ernesto". E ta la *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca* dal 1914 si cjata che il stes Ernesto Cargnel (Ernesto Passar) jera titolâr di una ostaria che veva non "Al condottiere Lucinio". Cuasi cent agns di storia, cu



Za al timp da prima vuera mondiâl jera l'ostaria "Al condottiere romano Lucinio".



Elisabetta Petterin (Beta), par tancj agns ja partât indevant l'ostaria.

la proprietât passada da Ernesto a sô cugnada Beta (Elisabetta Petterin, una 'Sefuta) a la gneça Amalia Lutman e dopo, fin al di di vuê, al so fi, il dot. Mario Lutman, che di tancj agns vîf e 'l è stât primari radiolic a Pordenon.

Come pa storia da drogaria dal Mimo nus juda in chist lavôr la Liliana Faidutti, femina dal Guido Cargnel, fi dal Ernesto e da Teresina Petterin, sôr da Beta. Di prima dal 1920 la Liliana, sposada cul Guido tal 1951, no ja memoria. I sioi ricuarts scomecin cul Ernesto, so missêr che, dopo la prima vuera, dal '20 al '30, si cjata a dovê scombatî cui debits "par via di una firma che veva metût", mi conta la Liliana. In ogni cês si cumbina in famea, parcè che la Beta, sôr di sô femina, cu la sô part di ereditât, compra l'ostaria e va indevant cul lavôr.

La Beta si jera prima sposada cuntun Coos e dopo che jera restada vedua si veva tornât a sposâ tal 1938 cun Ultimo Furlan, il Mimo da drogaria. Cui fioi jera stada sfortunada, l'unic che veva vût jera muart a vot mê. La Beta

in ostaria e tai afârs gi saveva fâ, jera una femina neta, lavoradora e saveva sta cu la int, zuiava ancja di cjartis cuant che mancjava il cuart par fâ la briscula e il trêsiat.

"Lavôr 'l è stât simpri, conta la Liliana, ma ja scomençât a cresi ben, soradut dopo la seconda vuera, cuant che ta osteria si fermava simpri plui int. Si vendeva vin blanc e neri (di tocai, merlot e sauvignon chê volta ancjamò no si favelava), passaretis, spuma, cualchi amaro e si fasevin spritz cul sifon. Ogni domenia si preparava ancja di mangjâ: tripis e luianiis, se no par mangjâ si doveva prenotâsi. La Beta preparava jevuar, poleç, cunin e goulash. Ta nestra ostaria si fermava int di dutis lis stirpis, tancj contadins, i operaris che rivavin in bicicletta da fabrica (il Cotonificio) e da la Safog. Finida la riva (via Brigata Re), si cjatavin propri di front l'ostaria e alora jera cuasi naturâl fermâsi, sudâts e stracs, par cjapâ flât, gi pareva di rivâ intuna "oasi" come chês dal desert". La Liliana si impensa che si fermavin i muradôrs e i manovâi da impresa Italo Medeot di Mossa che fasevin tancj lavôrs in Cotonificio e ancja i operaris da fornâs di Lucinîs; la Beta gi sberlava al capo di chista clapa di oms da fornâs, parcè che lui paiava simpri a duçj di bevi. "Sêstu massa bon!", gi diseva.

"Spes vignivin chei dal coro, mi impensi dal Drea Togut, dal Toni Briz... bevevin e cjantavin e pa la osteria jerin veramentri bie moments. A me - dis la Liliana - l'ostaria mi plaseva: stâ cun la int, stâ a lis batudis e sintî e vivi i problemis di chei che vignivin a bevi. In osteria vevin ancja metût il te-

lefon public, cussì il Guido cuant che cualchidun ciriva un dal paîs lava di corsa in bicicletta a visâlu... altro che cordless e telefonin!"

"Cul lâ dal timp il lavôr da Beta jera diventât massa; ancja ta drogaria dal Mimo i afârs lavin simpri miôr e il lavôr cresceva, cussì la Beta si veva inmalât. Tal 1954 si ja alora decidût di fitâ la licençza da osteria a la Maria, femina dal Pino Ferrari, sofêr da la Ribî.

'L è propri tal 1954 che inta osteria jan metut un dai prins televisôrs dal paîs; cuant che jera *Lascia o raddoppia?* ancja in cent jemplavin il mezât e jo gi disevi a la Beta: "Ma no colarin jù duçj in cantina?". "Ma no - mi diseva la Beta - tal mieç dal pavimento jan metût una colona di rinfuarç".

Passin cinc agns e tal 1959, la Beta vent la licençza da tratoria a la "Cooperativa coltivatori diretti". La cooperativa jera stada fata tal stes an da un grop di vincjacinc contadins dal nestri paîs par podê vendi a turni il lôr vin; president jera il Remigio Coos. Finis cussì il fit cu la Maria Ferrari e la cooperativa met come gjestôr la siora Anna Vidoz (Cinisa) sposada cun Giovanni Geretto; a dâgi una man 'l è ancja la fia Maria Grazia. Chista famea lavorarâ li par dis agns. Tal 1959 scomençâ la era dai *stics* e dal *pinguino*, i gjelâts industriâi che la mularia preferis ai conos dal Gjuti. Dal archivi da cooperativa scuviarzin che il 20 di mai dal 1959 si fâs domanda a la Intendenza di Finanza "a installare nell'esercizio stesso un conservatore per gelato marca... tipo... da lt 180..."

Dopo da Anna, come che duçj la cognossevin, ven a fâ il gjestôr

la siora Marina Bressan cul marît Marino Pecorari, gi dan una man i doi fioi Enzo e Luciana; chista famea si fermerà fin tal 1980.

Passin dis agns e 'l è un gnôf cambi di gjestion, tal 1981 vegin a lavorâ la famea di Annalisa e Giorgio Romanzin. I agns otanta son dificiî pal locâl; i contadins son simpri di meno, il cotonificio in pôcs agns ven sierât e la Safog ja tanta meno int. Ormai 'l è tant timp che no si viôt plui int in bicicletta a sfladâ su pa riva da strada di Guriza; ancja il mai, par via dal trafic di machinis, dèf traslocâ dongja il cjamp di balon. Lis clapis di operaris, contadins e pensionâts che si cjatavin a bevi una taça e a fâ un zîr di briscula di sera e dopo messa ogni domenia, son daûr sparî.

Cussì il locâl riva al 1990 ormai esaurît di chel che jera stât par 40 agns. Fin al 2000, par dis agns, provin a dâgi gnova vita, prima Mario Iorio di Guriza e dopo Franco Savadori, triestin, in societât cun Gianpiero Valente, furlan e cogo. Duçj i trê son int di mestier e la tratoria torna a vè moments di vita. Si cîr di fâsi un non cul mangjâ bon e i vins di cualitât... Par cualchi an i risultâts si viodin, ma no basta, lis spesis son tantis... e ancja lôr van via...

La cooperativa ven metuda in liquidazion tal 1999. Ormai i contadins jerin restâts dome pôcs, e la licençza torna ta mans dal nevôt da Beta, il dotôr Mario Lutman. Lui cîr di cjatâ personis che podin lâ indevant cul lavôr da ostaria ma no 'l è nuia ce fâ. In pôcs agns gambiin diviarsis personis, ma nissuna riva a tignî in pîts il locâl, che tal 2006 ven sierât par simpri.



La ostaria "Al Coltivatore" tal 1972: daûr il bancon Marino, Luciana e Marina Pecorari.



Nazionâi e discussion. Da sinistra Antonio Venica, Giordano Bregant (Gnengul), Marino Pecorari e Ernesto Snidersig.

UN ALTRA TAPPA DEL VIAGGIO NELLA DIMENSIONE LITURGICA DELLA STORIA RELIGIOSA LUCINICHESE

# LE ROGAZIONI: passato, presente e futuro di una tradizione

di MARCO PLESNICAR

## INTRODUZIONE STORICA GENERALE

La parola deriva dal latino *rogare*, che significa chiedere, pregare, supplicare. Per “rogazioni” comunemente si intende quelle processioni di carattere penitenziale che si svolgono in occasione della festa di s. Marco evangelista (25 aprile) e nei tre giorni che precedono la festa dell’Ascensione del Signore.

In realtà i due riti vanno distinti anche nel nome, in quanto sono da ricondurre ad ambiti originali distinti nel tempo e nello spazio: la processione del 25 aprile è propriamente detta “Litania maggiore”, mentre il triduo vigiliare dell’Ascensione viene dai liturgisti denominato “Litanie minori” o “rogazioni” propriamente dette.

Secondo la dottrina classica queste processioni penitenziali racchiudono una triplice finalità: soddisfare la giusta collera di Dio verso l’umanità peccatrice; impetrare il divino favore sulle necessità della chiesa; ottenere la benedizione divina sui frutti della terra e del lavoro dell’uomo. La penitenza esteriormente dimostrata dev’essere l’indice di un’autentica rigenerazione interna, che può avvenire solo dopo aver rigettato il peccato e ottenuto in questo modo dal Signore la liberazione da tutte le calamità, conseguenza della condizione decaduta del genere umano<sup>1</sup>. Il ricorso all’intervento della mediazione dei santi, anello di congiunzione tra terra e cielo, giustifica l’impiego delle litanie. I testi scritturali della messa delle Rogazioni (ora purtroppo abolita: epistola di s. Giacomo, cap. V; vangelo di S. Luca, cap. XI) propongono la meditazione sui felici esiti della confidenza in Dio nelle avversità laddove l’uomo persevera fiducioso nell’orazione, con cuore contrito ed umile, sicuro di ottenere dal cielo tutto ciò di cui abbisogna per vivere onestamente<sup>2</sup>.

Il b. Ildelfonso Schuster, monaco benedettino poi arcivescovo di Milano, nel suo *Liber sacramentorum*, riferendosi agli usi della chiesa romana dei primi secoli, evidenziò la continuità tra questa grande processione cristiana con le antiche feste pagane degli *Ambarvalia*, la più imponente delle quali (*Robigalia*), ricorreva il 25 aprile: in quell’occasione i giovani capitolini offrivano sacrifici al dio della brina, Robigo, affinché tutelasse il raccolto delle granaie dagli assalti della ruggine<sup>3</sup>; l’attenzione della nuova religione verso il recupero delle forme devozionali mutate dall’età pagana favorì lo slittamento del significato: ora il popolo non più rivolgeva olocausti ai falsi dei, ma rivolgeva le proprie suppliche all’unico vero Dio per mezzo dell’intercessione dei santi ed in particolare di s. Pietro, pastore delle pecore di Cristo. Già ai tempi di Gregorio I magno (papa dal 590 al 605 d.C.) le lita-

nie maggiori risultavano diffuse ed il comparativo “maggiore” sta ad indicare il grado di massiccia partecipazione di clero, regolare e secolare, con il popolo tutto, non paragonabile ad altre processioni stazionali, anche sul piano liturgico: nella Roma del XII secolo vi erano ben due processioni che finivano per riunirsi e terminare presso la tomba del principe degli Apostoli, nella basilica vaticana, dove il papa in persona celebrava la messa stazionale (solenne) alla presenza dei massimi dignitari pontifici, cardinali e vescovi, rivolgendo ai fedeli un’omelia. Secondo lo Schuster<sup>4</sup>, queste festività, cadendo sempre nel periodo pasquale, rivestivano un aspetto eminentemente festivo, nella fedeltà al detto evangelico che impediva il digiuno ai figli dello sposo durante la sua presenza<sup>5</sup>. Altri autori (P. Guéranger, M. Righetti)<sup>6</sup> invece preferirono rimarcare il carattere propriamente penitenziale di questo rito, evidenziato da segni liturgici estranei al giubilo pasquale, quali l’assenza dell’inno angelico (*Gloria in excelsis*), il colore violaceo dei paramenti, la genuflessione prima delle orazioni dei celebranti ed il fatto che il pontefice procedeva a piedi scalzi lungo il tragitto dal palazzo del Laterano fino a s. Pietro.

Gli storici concordano nell’assegnare un primato d’antichità alle *litaniae minores*, la cui istituzione è attribuita a s. Mamerto vescovo di Vienne, nella Francia sud-orientale, dopo la seconda metà del V secolo. La tradizione racconta che il santo presule, per porre fine ad una serie di catastrofi naturali (terremoti, invasioni e persistente ululato di belve feroci) che insistentemente affliggevano la regione, ordinò una celebrazione pubblica di espiazione, avente il fine di impetrare da Dio la cessazione di tali flagelli.

La pratica si diffuse in fretta, anche per il carattere austero del rito, che prevedeva sempre le litanie dei santi, ed il sinodo di Orléans (511) la rese obbligatoria per tutte le chiese di Francia, politicamente controllata dai successori di re Clodoveo (Clovis), battezzato appena pochi anni prima (496). L’assise prescrisse che nei tre giorni precedenti l’Ascensione (chiamati *rogationes*) si osservasse il digiuno, come in Quaresima; scelta altrove mitigata coll’introduzione dell’astinenza dalle carni, in ossequio alla letizia della Risurrezione.

La crescente influenza franca, accresciutasi dopo l’insediamento della dinastia Carolingia, facilitò la diffusione delle rogazioni in Spagna ma soprattutto nell’Italia settentrionale e centrale: fu papa Leone III, pochi anni prima di incoronare Carlo magno imperatore del Sacro Romano Impero (800 d.C.), ad introdurre nell’*ordo* della chiesa romana, acquisendo immediatamente un grande favore popolare e, di conseguenza, cono-

scendo una diffusione capillare. Nelle città, ma soprattutto nelle località rurali, i percorsi divennero assai lunghi ed impegnativi, protrandosi per l’intera giornata; furono perciò introdotte delle soste, presso chiese o edicole, dove si leggevano brani della Sacra Scrittura, fino ad arrivare alla chiesa ove la celebrazione della messa concludeva il rito ed il digiuno veniva sciolto.

L’uso di cantare le litanie dei



Una tappa delle rogazioni a Lucinico negli anni ottanta.

santi risale sempre all’VIII secolo: in precedenza si cantavano i salmi e altre preghiere litaniche più brevi e quindi facilmente ripetibili dal popolo, mentre gli antichi messali riportavano orazioni miranti specificatamente ad implorare il favore divino sui raccolti. Lo Schuster ricorda ancora<sup>7</sup> che secondo l’uso affermatosi già sotto papa Gregorio I il nome del santo, invocato dal clero, veniva ripetuto anche dal popolo, come si continuò in seguito col canto delle cosiddette “litanie doppie”, cioè reiterate dai cantori e dall’assemblea.

Dopo la riforma dei libri liturgici in ottemperanza ai dettami del Concilio di Trento (1545-63), le litanie maggiori e minori furono disciplinate da due differenti testi: la processione si svolgeva secondo le prescrizioni del *Rituale romanum*, pubblicato da papa Paolo V nel 1614, che raccoglie tutti i riti e le funzioni comunemente presiedute da un sacerdote; la messa delle rogazioni, invece, si trovava nel *Missale romanum*, contenente tutti i formulari relativi alla celebrazione della messa comuni a tutta la chiesa latina di rito romano, promulgato da papa s. Pio V nel 1570. Nei secoli successivi proliferarono i sussidi liturgici, sia di ispirazione romana, sia dietro impulso dei vescovi diocesani; quelli proposti da questi ultimi potevano risentire di influssi derivanti dalle diverse consuetudini rituali locali.

Qual era, in sintesi, il rito comune alle litanie maggiori ed alle rogazioni dell’Ascensione? Alcuni dettagli potevano mutare a seconda dei luoghi: se venivano celebrate in campagna, esse prevedevano l’inserimento di una benedizione dei campi<sup>8</sup>. Il sacerdote celebrante, accompagnato nelle chiese maggiori da diacono e suddiacono, rivestito di paramenti violacei (il piviale o semplicemente la sto-

la) intonava in piedi dinanzi all’altare maggiore l’antifona *Exurge Domine* e di seguito, inginocchiato, le litanie dei santi. All’invocazione *Sancta Maria, mater Dei* si formava il corteo processionale, preceduto dalla croce astile, per uscire dal tempio. Durante il percorso continuava il canto delle litanie doppie e delle invocazioni conseguenti, omettendo cantici di letizia ed eventualmente intercalando salmi o gradualia<sup>9</sup>. La



processione si concludeva o nella chiesa parrocchiale o in un’altra chiesa, seguita generalmente dalla celebrazione della messa delle Rogazioni, anch’essa di tono penitenziale.

I libri riformati durante il pontificato di Paolo VI dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-65) prevedono le rogazioni nelle solite date, a cui si aggiungono altre ricorrenze al di fuori del ciclo liturgico: nella giornata di preghiera per l’unità dei cristiani, durante le annuali esposizioni solenni del Santissimo Sacramento, la giornata nazionale del ringraziamento o pellegrinaggi a santuari. Le cerimonie sono regolate dal Benedizionale (1992), che condensa tutte le benedizioni già raccolte nel Rituale. Purtroppo oggi non la processionale rogazionale non trova che sparuti esempi applicativi: si tratta forse della devozione popolare maggiormente intaccata dal processo di secolarizzazione, nonostante il grande successo riscontrato sino a tempi relativamente recenti. Lucinico è uno dei rari luoghi dell’arcidiocesi goriziana in cui è rimasta traccia di tale uso.

## TRA OTTO E NOVECENTO A GORIZIA: INQUADRAMENTO TEMATICO

La ricostruzione storica di questa particolare espressione liturgica nonché popolare accresce il suo valore se viene condotta in relazione al contesto culturale, politico e sociale in cui la Chiesa goriziana, parte integrante della chiesa cattolica romana, si trovò a vivere, soprattutto dopo i rivolgimenti epocali seguiti alla rivoluzione francese ed al periodo napoleonico. Qualche riferimento d’insieme è d’obbligo, scusandomi fin d’ora se l’esigenza di sintesi m’indurrà nella tentazione di operare generalizzazioni interpretative un po’ troppo sommarie<sup>10</sup>.

L’Ottocento è stato per il cattolicesimo, almeno in Europa, un secolo difficile. Il potenziamento dell’autorità statale tese a sottrarre al controllo ecclesiastico tutte le dimensioni sociali tradizionalmente lasciate alle sue cure (educazione, assistenza sanitaria, ecc.), ponendo dei limiti alla libertà della Chiesa come allora veniva intesa. In reazione a ciò, per far fronte ai pericoli di cedimento esterno ed interno, il magistero pontificio oppose una ferma condanna a quelle dottrine che furono ritenute all’origine di tale condotta (liberalismo, socialismo, democrazia, libero pensiero e via dicendo), operando, come controffensiva, il dispiegamento di tutte le forze a sua disposizione per riconquistare il terreno perduto. Si assistette ad un attacco mosso in grande stile contro il processo di secolarizzazione che portò, di conseguenza, ad un approccio diffidente verso tutto ciò che risultava contaminato allo “spirito del mondo”, inteso come organizzazione del maligno. Sul piano sociale nacque così e si affermò il movimento cattolico, a favore dell’emancipazione dei ceti popolari sottoprivilegiati che stavano gradualmente acquistando una sempre maggiore visibilità politica.

Anche rapportato ad un settore in apparenza “neutrale” qual è la liturgia romana, questo conflitto ebbe delle notevoli ripercussioni ed alcuni importanti centri di vita monastica (tra cui Solesmes, con l’abate benedettino dom Prosper Guéranger) furono i propulsori di un moto riformatore volto a recuperare, con attenzione filologica verso il passato, i tratti più antichi e nobili della tradizione franco-romana, i cui principi furono consacrati nella riforma dei libri liturgici operata da papa s. Pio X (1903-1914). Nessun intervento però poteva aver successo senza mettere mano ad una restaurazione della musica sacra, componente che fin da principio ebbe un ruolo imprescindibile nella vita culturale della Chiesa, conoscendo poi un’inesorabile corruzione sino all’affermazione di una prassi esecutiva subordinata agli stili della musica profana di consumo (melodrammatico-teatrali). Non a caso, papa Sarto, appena asceso al soglio di Pietro, dettò i principi teorici che dovevano presiedere questa “riforma restauratrice” (lettera *motu proprio data* “Tra le sollecitudini”, 1903).

Non si trattò di un intervento estemporaneo: le radici erano profonde. Fin alla metà del XIX secolo era fiorita in tutta l’Europa cattolica, dalla Germania all’Austria, dal Belgio alla Francia compresa l’Italia, una corrente composta nota come “movimento ceciliano” – dal nome della santa protettrice della musica –, la cui aspirazione era quella di portare all’originario splendore i capisaldi del canto ecclesiastico, storica-

mente individuati nel gregoriano e nella polifonia rinascimentale. Nei paesi dell'area germanica ed austriaca fu determinante l'apporto della scuola di Regensburg (Ratisbona), animata da Franz Xaver Witt, pioniere della "depurazione" del canto sacro in un senso di compostezza, talora non priva di un eccessivo rigore formale e ritmico. Questo particolare aspetto di mobilitazione associativa – che raccolse larghe adesioni nelle file del clero e dei musicisti attivi nel settore – conobbe un buon successo anche nelle regioni mistilingui, laddove il conflitto tra le nascenti coscienze nazionali complicava ulteriormente il quadro. Nel Goriziano, ambiente per l'appunto composito sotto il profilo nazionale, si affermarono due declinazioni diverse di cecilianesimo, da parte slovena più sensibile alle suggestioni del canto popolare, da quella italiana mirante a sintetizzare gregoriano e tradizione polifonica classica con un modello austero, lontano dal gusto musicale romantico allora in voga.

Se nel Friuli orientale il percorso fu lento e poco seguito dal clero<sup>11</sup>, tra i sacerdoti sloveni il movimento si affermò rapidamente, ad indicare la percezione di una diffusa esigenza di cambiamento: mentre la separazione tra stato austriaco e Chiesa si faceva più accentuata, dopo il 1870, toccò a quest'ultima porre mano al riordinamento della vita liturgica e devozionale dei popoli, nodo essenziale dell'espressione religiosa ed elemento fondativo di un auspicato rilancio

tazione del canto cristiano (mitizzazione dell'età medioevale) e nel contempo di una liturgia purificata, solenne ed ascetica, epurata da tutti gli elementi mondani fatalmente impregnati di quel sentimentalismo irrazionale tanto alieno dalla sana dottrina cattolica. Egli comprese l'importanza della formazione culturale e musicale di organisti e cantori, affinché fossero all'altezza del compito assunto; appena fu eletto alla cattedra di s. Ilario (1906) si adoperò a costituire un'apposita commissione diocesana (presieduta dal gradese don G. Tarlao) che traducesse in pratica i principi dell'insegnamento pontificio. La commissione istruì un'inchiesta inviando un questionario (20 dicembre 1906, n. 5150) che richiedeva ai curatori d'anime di tracciare lo stato della musica liturgica nelle rispettive realtà comunitarie, invitandoli a fornire suggerimenti per agevolare un'introduzione "sostenibile", cauta quanto efficace, dei principi che ispiravano la riforma piana.

Le risposte pervennero esclusivamente dalla parte slovena, ad eccezione di Lucinico (ad opera del decano mons. Giovanni Filipič) e rivelarono una diffusa intenzione a migliorare la qualità liturgica e musicale delle chiese, soprattutto quelle più povere e disagiate, quantunque difettassero i mezzi necessari allo scopo. In subordine, le relazioni forniscono anche parecchie informazioni sullo svolgimento delle funzioni e sulla lingua impiegata e rivelano una netta prevalenza del volgare non soltanto negli spazi consenti-

almeno per quanto attiene al culto esterno.

La situazione era così complessa da rendere improcrastinabile una regolamentazione univoca e fedele alle normative vigenti: mons. Sedej decise di convocare un sinodo diocesano e ne avviò l'attività preparatoria, a partire dal gennaio 1914. Le discussioni sinodali avrebbero dovuto concentrarsi su temi quali l'amministrazione dei Sacramenti e la pietà devozionale del popolo.

Gli elaborati inviati all'arcivescovo, discussi dai sacerdoti durante le conferenze decanali, palesavano la percezione di un repentino allontanamento dei fedeli alla pratica religiosa e contemplavano svariati rimedi per arginare la montante diserzione delle chiese: sul versante friulano/italiano si invocava una selezione delle devozioni veramente utili (eucaristica e mariana *in primis*) mettendo in guardia dal formalismo e da una partecipazione superficiale, con accenti che ricordavano da vicino le vecchie tesi muratoriane<sup>12</sup>; su quello sloveno primeggiava la richiesta di una traduzione ufficiale nella lingua parlata di molti testi liturgici, fondata sulla convinzione che la partecipazione diretta mediante la comprensione dei medesimi avrebbe portato miglior frutto alla vita spirituale.

Lo scoppio della grande guerra vanificò le attese dell'arcivescovo, che pur rinunciando al sinodo e vivendo lontano dalla Gorizia bombardata, procedette da sé all'uniformizzazione dei riti al di fuori della messa: il risultato di

edito nel 1932 (*Liber precum cultus publici (Cerkveni molitvenik) in usum archidioeceseos Goritensis et dioeceseos tergestinae et justinopolitanae*) con la firma di mons. Luigi Fogar per le unite diocesi di Trieste e Capodistria. In questo prontuario, ovviamente, accanto ai riti tradotti nella versione slovena ufficiale, si poteva trovare la traccia corrispondente in lingua latina.

## LE ROGAZIONI A LUCINICO

La distruzione dell'archivio parrocchiale lucinichese, avvenuta nel corso degli eventi bellici del primo conflitto mondiale, rende molto difficoltosa una ricostruzione storica documentata non solo intorno alla prassi delle rogazioni nell'età moderna e nel periodo ottocentesco, ma anche in relazione allo svolgimento delle principali cerimonie dell'anno liturgico, interne ed esterne al tempio.

Tale lacuna può essere in parte ovviata ricorrendo ad altre fonti o raccolte di fonti, quali ad esempio l'archivio della Curia arcivescovile di Gorizia (atti di corrispondenza, visite decanali/pastorali e via dicendo) o le attestazioni dirette rese da testimoni coevi (cronache, memorie e, per i tempi più prossimi, interviste registrate).

Le visite pastorali, a cominciare dalla prima effettuata dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attems poco dopo l'istituzione dell'arcidiocesi (1751), non offrono rilevanti contributi nel merito. Ciò potrebbe voler significare che il culto esterno si svolgesse nel solco di una sostanziale fedeltà alle disposizioni generali della chiesa di Roma, almeno per quel che riguarda il calendario liturgico. Le rogazioni maggiori e minori infatti erano prescritte alle solite date, se fanno fede le indicazioni rubricali presenti nei direttori diocesani che disciplinavano la sequenza delle feste<sup>13</sup>.

Maggiori incertezze emergono sul "come" effettivamente si svolgessero tali funzioni nei diversi luoghi, ossia sulle varianti che tuttavia, va detto, presupponevano lo schema celebrativo previsto dal *Rituale romanum* sopra menzionato: la presenza o l'assenza di stazioni con la lettura di un brano evangelico; la lingua utilizzata, fosse il latino, allora il solo idioma ufficialmente previsto per l'azione di culto, oppure altre lingue correnti; i toni del canto ecclesiastico e i repertori di cantici eventualmente presenti, dal canto gregoriano, alle sue corruzioni, a modi popolari di altra derivazione.

Quanto a Lucinico è possibile supporre una certa contiguità rispetto agli usi comuni della parte friulana dell'arcidiocesi, anche se non sono da escludere eventuali influssi provenienti dalle aree circoscrivine, composite dal punto di vista linguistico quando non compatte slovene, se ci riferiamo alle stazioni curate del vicino Collio afferenti alla giurisdizione decanale lucinichese.

Le processioni di s. Marco e quelle tridiane precedenti l'Ascensione erano patrimonio condiviso e diffuso, dai monti al mare.

Nei primi anni dell'episcopato

di Giuseppe Walland (1816-1834) fu pubblicato un libello contenente la traduzione friulano-goriziana di molte preghiere utilizzate nelle funzioni *extra missam*, tra cui le litanie dei santi e le invocazioni litaniche che le seguivano, incluso il salmo 69 *Deus in adiutorium meum intende* con le preci per il papa, il vescovo diocesano e, naturalmente, l'imperatore: *Traduzione in dialèt gurizzan-friulan dellis litanis di dug i Sanz cui salmos 69, 146, 66, 147, 22, 4, 45, 78, 90, e cullis rispettivis preieris, e orazioni par impetrà la ploia, la serenità, e la pesta, la uerra, e qualunque tribolazione. Da recitassi in Glesia sot l'esposizion del SS. Sagrament e nell'incontro dellis Processions; dut second l'ordin del Ritual Roman (...)* dai torchi udinesi di Vendrame, 1820. Per inciso, si tratta dello stesso opuscolo utilizzato da don Silvano nella parte conclusiva delle rogazioni, quando il corteo era rientrato in chiesa ed il sacerdote cantillava le orazioni finali secondo la redazione "sonziaca" o goriziana del friulano.

Credo sia da escludere l'utilizzo di tale prontuario da parte del clero, almeno nell'intenzione originaria del vescovo goriziano (esplicitata peraltro sul frontespizio del libricolo), desideroso di fornire al popolo alfabetizzato un sussidio che facilitasse l'intelligibilità delle formule liturgiche; è invece probabile che con il tempo si sia affermata la pratica di cantare le litanie dei santi in friulano, in forma dialogata tra celebrante e fedeli, così come avvenne pressoché generalmente nella zona slovena, stando alle dichiarazioni dei pastori in cura d'anime in risposta alla circolare n. 5150 del dicembre 1906, più sopra menzionata.

Gli atti da me analizzati, attestano in diocesi una presenza consolidata della pratica ed il parroco di S. Canzian d'Isonzo, don Pietro Zorzin, in occasione del lavoro preparatorio del sinodo mancato del 1914 ne riporta lo schema, aderente al *Rituale romanum* con aggiuntavi la lettura di quattro brani evangelici, seguita dalle orazioni *A domo tua* e *Caelesti benedictione benedicatur*<sup>14</sup>. Emersero altri aspetti controversi: nel decanato di Monfalcone non mancò chi lamentasse una scarsa partecipazione, limitata per lo più al sesso femminile, pur sconsigliandone la soppressione; un sacerdote del decanato di Canale d'Isonzo (Kanal, oggi in Slovenia), da parte sua, raccomandò l'introduzione di una formazione catechetica che precedesse le rogazioni, affinché i fedeli fossero istruiti correttamente sul valore sacramentale della benedizione, in modo da favorire anche il decoro esterno, evitare ogni sciatta scompostezza, foriera di dannose distrazioni, ed infine creare una favorevole disposizione alla preghiera: l'idea che si trattasse di un rito "scaramantico" celebrato dal solo sacerdote doveva essere estirpata con ogni mezzo. Conformemente al *Rituale romanum*, il *Benedictionale* di mons. Sedej riportava il testo latino delle litanie e delle preghiere complementari,

## LA ROGAZION

Pre Bepo Marchet - mons. Giuseppe Marchetti (1902-1966)

Sul ôr di une rojute cristaline  
si slungje vie cjantant la Rogazion;  
si scuint daur 'ne cise, si vizine  
ad ôr di chel cjamp di formenton.

Une crôs e dôs mazzis, cul ferâl  
distudât, 'e van vie parsôre un troi;  
po 'e vòltin fûr pal miez di un cjavezzâl  
i predis blancs e neris: doi e doi.

In man di un moculut ch'al rît e al cjante  
cu la sô vôs d'arint di strade in strade,  
il cjalderûz clucât ta l'aghe sante  
al passe sclipignant su la rosade.

Al trime un sgrisulût di buerisine  
jenfri li gimis ténaris dai pôi  
e lis rositis, fra l'erbut fine,  
'e stan in scolte spalancant i vôi.

La litanie si spant limpide e clare  
sui cjamps stelâz di blanc, di zâl, di ros:  
"Ut fructus terrae, dare et conservare  
digneris, Te rogamus, audi nos."



Una poesia dedicata alle rogazioni del sacerdote e friulanista gemonese Giuseppe Marchetti. A destra la processione delle rogazioni lungo via Romana nel 1979.

della presenza cristiana, dinanzi alla minacciosa competizione di agguerrite "liturgie laiche" che andavano a formarsi tanto all'interno dei vari movimenti nazionali quanto sul piano dell'appartenenza politica.

Il futuro principe arcivescovo di Gorizia, Francesco Borgia Sedej, fu tra i primissimi propagatori nella diocesi isontina dei principi cecilianesi, nell'ottica di una rivalu-

ti (il canto durante le messe lette) ma anche nelle cerimonie dove il latino avrebbe dovuto avere un utilizzo esclusivo o almeno prevalente, ossia durante le messe cantate o solenni (specie al momento dell'offertorio), durante le celebrazioni pomeridiane, mariane ed eucaristiche, come pure le processioni (tra cui vanno incluse le rogazioni): la parrocchia lucinichese rientra in questa tipologia,

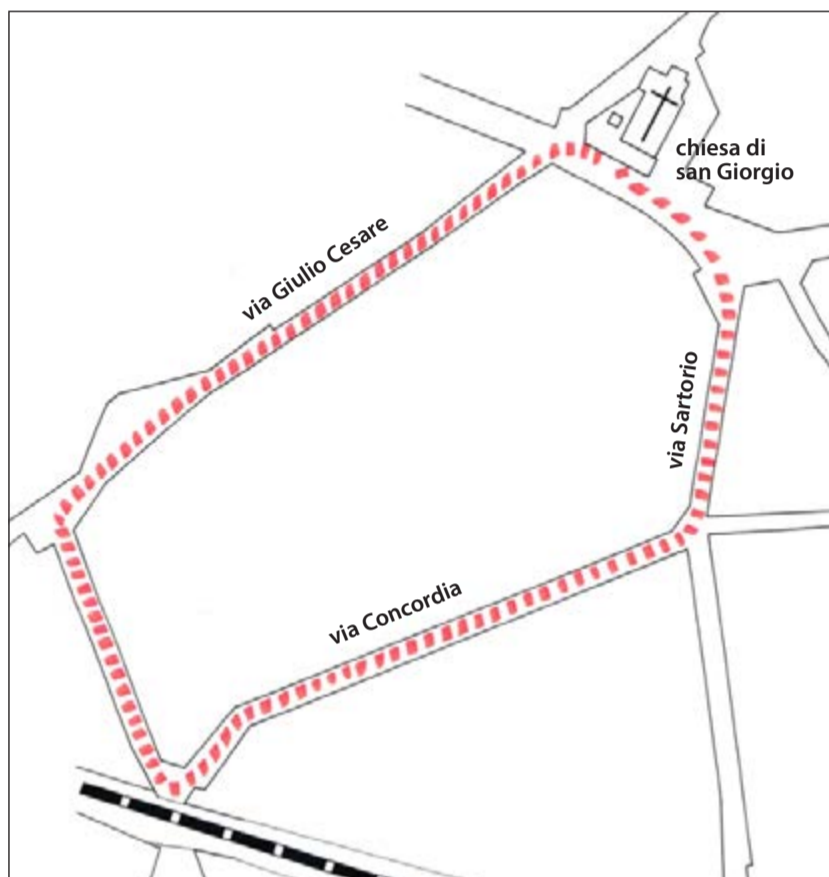
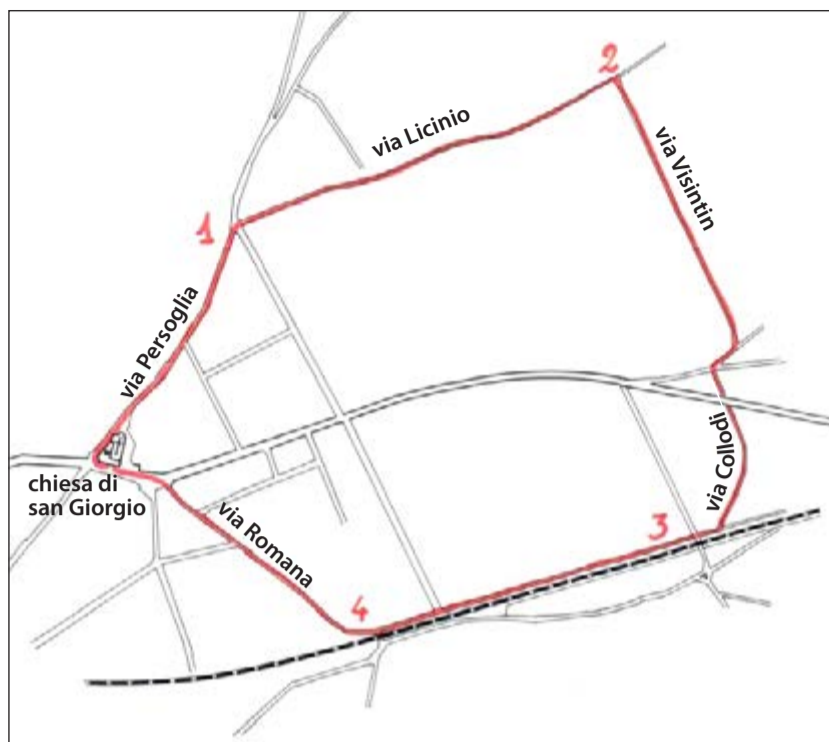
questo primo passo fu l'edizione del *Benedictionale* stampato a Graz nel 1915 ad uso della parte italiana della diocesi. Esso esprimeva il suo pieno allineamento agli intenti riformatori propugnati da papa Pio X in materia liturgica. Gli sloveni dovettero attendere la morte del presule per disporre di un apposito *Liber precum* promulgato negli ultimi giorni di episcopato di mons. Sedej, ma

al capitolo VII *Ritus servandus in processionibus*. In *Litaniarum majorum processione quae in festo S. Marci celebratur et in Litaniis minoribus Rogationum* [Riti da osservarsi nelle processioni. Nella processione della Litania maggiore che si celebra nella festa di S. Marco e nelle Litanie minori delle Rogazioni], p. 35 e seguenti. Le rubriche non prevedevano l'utilizzo della lingua volgare.

Eppure a Lucinico si dovrà attendere la celebrazione delle rogazioni del 1926 prima di assistere all'introduzione integrale del latino al posto del friulano, in seguito ad un pronunciamento della Curia arcivescovile. Il dato è citato nella cronaca parrocchiale redatta dal decano don Pietro Mosettig in data 10 maggio, poco prima della solenne consacrazione della nuova chiesa parrocchiale. Rileggendo questo passo della cronaca, nel corso di un'intervista registrata nel 1982 da Isabella Sgoifo, don Silvano Piani commentò la sottolineatura del predecessore ("per decreto della Curia arcivescovile") quasi ad evidenziare un'innovazione assunta in obbedienza alla volontà superiore, piuttosto che una libera scelta a scapito di una consuetudine oramai avvalorata dal tempo. Purtroppo, presso l'archivio diocesano al momento non è reperibile alcun riscontro documentario e ci si deve accontentare alla menzione che il protocollo fa di un referato inviato da don Mosettig all'ordinariato, nell'aprile dello stesso anno, intorno all'impiego del friulano nelle funzioni ecclesiastiche.

Nel corso del ministero parrocchiale di don Mosettig e di don Silvano Piani il percorso delle processioni si differenziava nel modo seguente: il giorno di s. Marco si effettuava il cosiddetto "giro grande" o "dei campi" corrispondente alle odierne piazza san Giorgio, via S. Persoglia, via Licinio, via L. Visintin, un tratto di via G. Boemo, Strada vecchia e di via Udine, poi via C. Collodi, via Romana e rientro in piazza san Giorgio (chiesa), con sosta ai quattro punti cardinali (vedansi i numeri sulla mappa) durante la quale il celebrante cantava in tono retto un brano dei quattro Vangeli (Mt. 6, Mc 6, Lc 11, Gv 16) imparando poi la benedizione sui campi e sui raccolti (orazioni: *A domo tua* e *Coelesti benedictione*). Don Silvano ricordava un particolare uso, quello cioè di mutare o voltare la stola del celebrante dal colore violaceo, penitenziale, al colore bianco per la sola durata della benedizione con l'acqua benedetta.

I primi due giorni delle rogazioni minori, antecedenti alla festa dell'Ascensione, veniva seguito il giro detto "della villa", ossia il percorso svolto dalla processione del Patrocinio di s. Giuseppe e quindi: chiesa, piazza s. Giorgio, via A. Sartorio, via Concordia, via Giulio Cesare, piazza San Giorgio, chiesa. Il terzo giorno, invece, si percorreva il "giro grande", come a s. Marco e, mentre nelle due mattine precedenti il corteo non sostava e non avevano luogo le benedizioni ai quattro punti cardinali, l'ultimo giro osservava gli stessi itinerari e



I due itinerari processionali delle rogazioni seguiti a Lucinico nel corso dei ministeri parrocchiali di don Mosettig e di don Piani: in alto il *zir grant* o *dai cjamps*, con le quattro soste in corrispondenza dei punti cardinali e, in basso, il *zir da vila*, più breve e corrispondente a quello del Patrocinio di san Giuseppe.

cerimonie delle litanie maggiori.

Prima della riforma del calendario operata in seguito al Concilio Vaticano II, la festa era collocata di giovedì e, di conseguenza, le rogazioni si celebravano lunedì, martedì e mercoledì; quando nel marzo 1977 lo stato sopprime diverse festività riconosciute con effetti civili, tra cui l'Ascensione, che fu traslata alla domenica successiva, il rito fu conseguentemente spostato a giovedì, venerdì e sabato a partire dall'anno liturgico 1977-78. Il sacro corteo usciva di chiesa in un orario che oscillava tra le 5 e le 6 del mattino.

Lo schema delle processioni è simile a quello prescritto dal *Rituale*. Si iniziava sempre ai piedi dell'altare maggiore con l'antifona *Exurge Domine*, di tono penitenziale: intonate le litanie dei santi, all'invocazione *sancta Maria* il celebrante si levava in piedi e prendeva avvio la processione, con la croce lignea, gli uomini (adulti) disposti su due file parallele, la croce astile e i candelieri portati dal piccolo clero, il celebrante in cotta, berretta e stola violacea, le donne, i giovani con la moltitudine dei fedeli. Il tono litanico usato per il canto delle litanie doppie

era particolare, assimilabile alla tradizione orale patriarcalina reperibile nel Friuli e nel litorale istro-dalmata, con due melodie complementari dialoganti tra clero e popolo. Passando il corteo nei pressi di edicole o luoghi che un tempo avevano ospitato delle rappresentazioni pittoriche a soggetto religioso (l'effigie di s. Marco in via Licinio, la chiesa di s. Rocco ecc.) all'invocazione *Sancte Marce ora pro nobis* faceva seguito quest'altra: *Sancte Marce, intercede pro nobis*. Nell'ultimo tratto di percorso, l'arciprete era solito integrare il tradizionale elenco litanico aggiungendo i nomi dei santi venerati nel nostro Friuli e quelli di recente canonizzazione. Successivamente alla riforma liturgica, don Silvano Piani reintrodusse l'uso del friulano limitatamente alle orazioni conclusive, traendole dal prontuario edito ad Udine nel 1820, come pure la traduzione in italiano dei brani evangelici; il resto veniva cantato in latino, secondo il *Benedictionale* di mons. Sedej (*il libri di funzioni*).

Tanto le Litanie maggiori che quelle minori erano seguite dalla messa propria, la "Messa delle Rogazioni". Stando alla testimo-

nianza di don Silvano (1982), un tempo la partecipazione popolare era massiccia e coinvolgeva anche i ragazzi delle scuole. Nel corso della seconda metà del XX secolo soltanto il giorno di s. Marco si poteva contare un discreto numero di partecipanti, uscendo il corteo di chiesa alle 7 del mattino ed essendo peraltro festa civile, ma il passare degli anni non ha agevolato la conservazione di questo rito nella sua integrità, sino ad arrivare all'attuale situazione, che vede mantenuta solo la litania maggiore del 25 aprile. Rivestono quindi un triste significato profetico le parole registrate dalla bocca del sacrestano Giovanni Marconi (*Zanùt muini*, classe 1902) una trentina d'anni fa, riflettendo sul progressivo deperimento delle tradizioni religiose della comunità lucinichese avvenuto durante i sessant'anni del suo servizio in parrocchia: "No resist nissuna roba, va dut a murì a Lucinìs, va dut jù: simpri meno, simpri meno!" (Non resiste niente, tutto va a morire a Lucinico, tutto decade: sempre meno, sempre meno).

Mi si consenta di formulare un ultimo pensiero in veste di credente. Abbiamo davanti agli occhi una società sempre più apatica in materia di religione e gli onesti riconoscono che l'adeguamento indiscriminato allo spirito di un mondo secolarizzato ha prodotto un'ulteriore consistente diminuzione qualitativa e quantitativa della pratica religiosa. Ritengo tuttavia che il terreno perduto possa essere riguadagnato, a condizione che la Chiesa tutta rivaluti il proprio ufficio di *Mater et Magistra* (madre e maestra) per riproporre con coraggio una pedagogia liturgica da collocare al centro della propria missione educativa. Ripartendo dai segni, dai gesti concreti e condivisi.

L'auspicata rivalutazione della particolare forma devozionale brevemente illustrata in questo articolo è dunque possibile: anche nell'era di una illusoria autosufficienza rispetto al Creatore di tutte le cose, il cristiano non dovrebbe dimenticarsi del proprio *status* di creatura costantemente bisognosa d'aiuto; impari nuovamente a chiedere, coralmemente, nella certezza di ottenere ciò di cui abbisogna per ben vivere e ben morire. Ritorni allora alla mente il triplice significato di una celebrazione antica quanto veneranda, frutto della *sapientia cordis* di chi ci ha preceduto, ancora capace di soddisfare le autentiche aspirazioni iscritte nella coscienza dell'uomo di ogni tempo<sup>15</sup>.

<sup>1</sup> J.B. DE LA SALLE, *I doveri di un cristiano verso Dio*, IV, Città nuova, 2004, p. 584 e segg.

<sup>2</sup> J. CROISSET SJ, *Esercizi di pietà per tutte le feste mobili dell'anno*, IV, Venezia, Gatti, 1774, p. 188 e segg.

<sup>3</sup> L. Eisenhofer e J. Lechner citano lo studio di D. de Bruyne, laddove menziona la cristianizzazione delle processioni pagane, condotte in forme circolari poiché gli antichi credevano che il cerchio avesse il potere di scacciare i demoni. Cfr. *Liturgia romana*, Marietti, 1960, p. 177.

<sup>4</sup> I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum, note storiche e liturgiche sul Messale romano*, IV, *Il Battesimo nello*

*Spirito e nel Fuoco. La sacra liturgia durante il tempo pasquale*, Marietti, 1926, p. 119.

<sup>5</sup> Cfr. Lc 5, 34: così il testo della Volgata di s. Girolamo: "Quibus ipse ait numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere jejuna-re?" [Ed ei (Gesù) disse loro: Potete voi far sì, che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?]. Trad. ital. di mons. Antonio Martini.

<sup>6</sup> Cfr. P. GUÉRANGER, *L'anno Liturgico*, III, *Il tempo pasquale*, Edizioni paoline, imprim. 1957, p. 226 e segg.; M. RIGHETTI, *L'anno liturgico nella storia, nella messa, nell'ufficio, Manuale di storia liturgica*, II, Ancora, 1969 (ed. anast.), p. 293 e segg.; 297 e segg.

<sup>7</sup> I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, cit., p. 123.

<sup>8</sup> Altrove, a Venezia come a Grado, il celebrante, brandendo la croce, benediva le acque del mare, da dove proveniva il principale sostentamento di quelle comunità. Vedasi G. LONGO, M. TOMASIN, *Tradizioni religiose a Grado*, Edizioni della Laguna, 1996, p. 105 e segg.

<sup>9</sup> Cfr. L. R. BARIN, *Catechismo liturgico, corso completo di scienza liturgica*, III, *Liturgia della Lode, Liturgia Sacramentale*, Rovigo, 1938, pp. 345 e segg.

<sup>10</sup> Per una visione d'insieme organica, vedasi L. TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750 - 1947*, Gorizia, ISSR, 2004, p. 271.

<sup>11</sup> I. PORTELLI, *Rodolfo Clemente, un musicista ceciliano*, in A.V. SPANGHERO, *Uno sprazzo di luce, Rodolfo Clemente musicista di Turriaco*, Turriaco 2006, pp. 15-22.

<sup>12</sup> Ci si riferisce al trattato *Della regolata devozione dei cristiani* (1747), opera dell'erudito modenese Ludovico Antonio Muratori, che tanto influsso esercitò nella politica di riforma ecclesiastica avviata nei domini di Casa d'Austria nella seconda metà del Settecento, sotto i regni di Maria Teresa e Giuseppe II d'Asburgo Lorena.

<sup>13</sup> Vedasi la bozza manoscritta di calendario liturgico diocesano, priva di data ma risalente agli ultimi anni del secolo XVIII, probabilmente sotto l'episcopato di Filippo M. Inzaghi (1788-1816); sulla falsariga si pongono i calendari editi con progressiva frequenza dagli anni Venti dell'Ottocento in avanti. Cfr. ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI GORIZIA (ACAG), b. 134 ("Liturgia - a").

<sup>14</sup> Cfr. ACAG, *Fondo Arcivescovi*, Sinodo 1914 Sedej, *Protocollo della conferenza pastorale del decanato di Monfalcone*, 12 febbraio 1914. Per inciso, tra gli atti si conserva anche il verbale prodotto in sloveno dal decano di Lucinico mons. Giovanni Filipič, 26 febbraio 1914 sulle varie devozioni, pie unioni e confraternite: i sacerdoti del decanato suggeriscono di incrementare il culto eucaristico e quello mariano, con giusta moderazione a seconda dei bisogni del popolo, in particolare dei lavoratori agricoli e degli operai; stigmatizzano la piaga sociale del ballo, soprattutto a danno dei giovani e infine raccomandano la presenza del sacerdote locale nelle casse rurali per tener lontano la minaccia del liberalismo ed assicurarne un proficuo funzionamento.

<sup>15</sup> Valga il detto di Tertulliano (autore cristiano vissuto tra il II e il III secolo d. C.) riferito al suffragio per i defunti, ma calzante anche nel nostro caso: "Harum et aliarum huiusmodi disciplinarum [...] traditio tibi pretenditur auctrix, consuetudo confirmatrix et fides observatrix" (*De corona militum*, III, 2, 3; PL 2, 79), così tradotta da mons. Piolanti: "Per questa e per altre simili usanze [...] ti si fa innanzi la tradizione, che le ha istituite, la consuetudine che le ha confermate, e la fede che le onora". Cfr. A. PIOLANTI, *Il Purgatorio*, Istituto padano d'arti grafiche, 1957, cit. a p. 33.

## CASSA RURALE, INVESTIRE OLTRE LA CRISI: i nuovi locali di via Romana e l'impianto fotovoltaico

di UMBERTO MARTINUZZI

In aprile la Cassa Rurale di Lucinico ha inaugurato la sede distaccata di via Romana, ove sono stati posizionati uffici di *back-office* afferenti ai cosiddetti Servizi Centrali, non quindi con operatività al pubblico e relativa gestione valori, bensì con sola gestione interna.

Assieme all'impianto fotovoltaico inaugurato qualche mese prima, in questo momento di congiuntura economica non positiva l'iniziativa è un chiaro segnale di fiducia per il futuro e una dichiarazione di volontà della Cassa a guardare avanti, anche creando occupazione e dando lavoro a imprese e professionisti locali.

«Le inaugurazioni sono di norma la manifestazione di una meta raggiunta e di un impegno a guardare avanti. Ed è questo il senso che vogliamo dare a questo evento, che coincide con un periodo particolarmente difficile della nostra economia. Sono momenti nei quali bisogna non perdersi di fiducia e fare appello alle proprie energie e competenze per individuare nuovi obiettivi di attività e di reddito» ha rimarcato in occasione del taglio del nastro il presidente Renzo Medeossi. Così la

manutenzione del tetto della sede di via Visini, con annesso posizionamento dei pannelli fotovoltaici e la sistemazione degli uffici di via Romana, con adeguamento dell'archivio-magazzino alle norme di sicurezza, hanno preso avvio quasi in contemporanea, con una spesa totale di circa un milione di euro. Per l'esattezza i locali di via Romana sono stati acquisiti a più riprese dalla banca, a cominciare dal 1994, tanto che l'archivio era già collocato nello scantinato da oltre dieci anni.

L'intervento nasce dalla necessità di migliorare la funzionalità degli uffici di via Visini, che a loro volta in futuro dovranno essere riorganizzati ospitando lo sportello al piano terra e i restanti uffici centrali, assieme alla direzione e alla segreteria, al primo piano.

Tanti i soci che hanno preso parte alla cerimonia di inaugurazione, aperta dalle parole del parroco don Valter Milocco, che ha proposto una riflessione sull'opera lungimirante di monsignor Faidutti, che un secolo fa aveva compreso la situazione di miseria e aveva avviato iniziative cooperative, tra cui le casse rurali, tuttora strumenti validi in quanto concreto contributo per sostenere reddito e occu-

pazione. Nel dare il benvenuto nel Centro civico, cuore del paese, a coloro che hanno assistito ai discorsi di rito, il presidente Giorgio Stabon ha ringraziato la Cassa rurale per aver scelto quegli spazi di via Romana, valorizzando così anche piazza San Giorgio. Presente anche il sindaco Ettore Romoli, che ha fatto un inevitabile riferimento al problema della cancellazione dei consigli circoscrizionali, dicendosi comunque fiducioso nell'individuazione di una soluzione condivisa. Il primo cittadino ha poi sottolineato il ruolo delle banche di credito cooperativo, più che mai importante per il sostegno dell'economia e delle iniziative locali, in un momento in cui i grandi istituti di credito si sono rivelati giganti con i piedi d'argilla.

A tal proposito è intenzione della Cassa Rurale continuare a sostenere l'economia locale: gli impieghi superano abbondantemente la media annua dei 200 milioni, e le risposte positive alle richieste di credito sono superiori al 95%, scelta che si basa sulla consapevolezza che nei momenti difficili la banca deve essere un porto sicuro dei risparmi, un punto fermo che valorizza le risorse finanziarie locali per creare reddito, occupazione e nuovi investimenti. Con l'auspicio che la politica riscopra l'importanza di sostenere di nuovo con convinzione l'agricoltura e l'industria, settori fondamentali per mantenere un'ampia base produttiva, diventa fondamentale insistere nel potenziare la riqualificazione energetica degli edifici e il campo delle energie alternative. Si tratta infatti di ambiti operativi strategici per riequilibrare la riduzione delle tante iniziative imprenditoriali che l'edilizia ha sempre portato con sé e in tal senso la Cassa rurale con questi lavori ha voluto dare l'esempio.



SUL TETTO DELLA CASSA 65 KW DI POTENZA INSTALLATA PERMETTERANNO UN RISPARMIO ENERGETICO DI 23 MILA EURO ALL'ANNO PER I PROSSIMI 30 ANNI.

Sono stati utilizzati pannelli fotovoltaici Sunpower ad altissima efficienza e lunga vita operativa.

Il rendimento complessivo, dato dal rendimento dei pannelli, dall'ombreggiatura e dal rendimento degli inverter e dei vari allacciamenti, è pari al 16,26% della radiazione solare calcolata (1.377 KWh/m<sup>2</sup> \* anno).

L'energia elettrica in uscita dal sistema complessivo (genera-

tore - gruppo di conversione e controllo) supererà mediamente i 76.000 Kwh annui.

La produzione di energia elettrica ottenuta eviterà l'immissione in atmosfera di almeno 40,5 tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno. Il costo totale dell'investimento è di circa 300 mila euro, con un ritorno stimato in 7 anni. Dall'8° al 20° anno il flusso di cassa positivo globale stimato è superiore ai 500 mila euro.



Lo scantinato dei nuovi locali, adibito ad archivio e, a destra, il taglio del nastro.

### DATI TECNICI DELL'IMPIANTO

Orientamento (sud=0°, nord=180°)	63° ovest
Inclinazione	18°
Superficie occupata	circa 340 mq
Tipologia installazione	Impianto integrato
N. totale pannelli	273
Tipologia pannelli	Sunpower, alta efficienza
Tensione di consegna in rete	380 Volt
Potenza	circa 65 Kw

## La scuola dei record

A colloquio con Maurizia Marini, preside dell'istituto comprensivo di Lucinico. Nel corso del suo mandato ha dovuto governare una circoscrizione scolastica in grande sviluppo.

di FRANCESCA SANTORO

Studenti quasi raddoppiati rispetto a qualche anno fa, tanto da arrivare a quota 871, un'offerta formativa che attira sempre più iscritti dal circondario e una gamma crescente di attività che arricchiscono le lezioni. L'istituto comprensivo di Lucinico è cresciuto sotto ogni punto di vista, grazie a una concomitanza di fattori, fra cui lo sviluppo di attività che rendono la scuola un vero e proprio punto di aggregazione per bambini e ragazzi, il continuo aggiornamento degli insegnanti e proposte didattiche variegate e al passo con i tempi. Al momento i plessi appartenenti all'istituto sono dieci: la sede centrale si trova a Lucinico, con scuola secondaria di primo grado Perco e primaria De Amicis. A queste si aggiungono le scuole dell'infanzia Boemo a Lucinico, quella di via Brigata Avellino e la sezione di lingua italiana di Sant'Andrea a Gorizia. A Mossa vi sono l'asilo e la primaria Galilei, a San Lorenzo l'asilo e la primaria Tommaseo, infine completa il quadro la scuola elementare Ferretti di via Zara.



Maurizia Marini, lavoro impegnativo il suo alla guida di un istituto comprensivo molto cresciuto.

Marini, dal settembre 2007 dirigente scolastica, dopo essere stata collaboratore vicario del preside negli anni scolastici 1992/93 e 2001/02, oltre che preside incaricata dal 2002 al 2007.

**L'istituto comprensivo di Lucinico attira sempre più studenti provenienti dai comuni limitrofi. A cosa attribuisce questa tendenza?**

La nostra è una scuola periferica, piccola rispetto ad altre, anche sul fronte delle classi, quindi gli studenti sono seguiti costantemente. Inoltre la possibilità del doposcuola per primarie e medie, oltre ai laboratori pomeridiani di recupero, fanno sì che i ragazzi si fermino a scuola anche al di là del normale orario mattutino. Le famiglie possono stare tranquille, gli alunni sono in un ambiente sicuro, mangiano e poi sono seguiti nello svolgimento dei compiti o di altre attività, per esempio teatro o lezioni con insegnanti di madrelingua inglese. Attualmente gli iscritti arrivano sempre più numerosi da Gorizia e dai paesi del circondario, tra cui Capriva, Moraro e Cormons.

**Qual è lo spirito con cui promuove le varie attività che compongono l'offerta scolastica?**

Io sono convinta che per il contenimento della dispersione scolastica la scuola debba diventare un punto di aggregazione per i ragazzi, per sopperire a quello che nelle grandi città c'è ma che in centri più piccoli non esiste. Al momento contiamo 871 studenti nei tre ordini di scuola, ma quando sono diventata preside erano 454, anche grazie all'inclusione lo scorso anno nel nostro istituto compren-



La sede centrale dell'istituto comprensivo di Lucinico con la scuola secondaria di primo grado la scuola primaria.

sivo di due scuole e "mezza", cioè di una sezione. Resta il fatto che tante cose sono cambiate: per esempio abbiamo cominciato solo con la conversazione in inglese, poi via via è stato aggiunto il doposcuola. I risultati delle prove Invalsi di valutazione della preparazione degli studenti sono molto buone, ci tengo particolarmente. L'obiettivo è di raggiungere delle competenze sicure in tutte le materie, ma soprattutto in italiano, matematica e inglese.

**Per la preparazione degli insegnanti, altro aspetto a cui ha dimostrato di tenere molto, come siete organizzati?**

Un altro punto di forza del nostro istituto comprensivo è proprio la formazione degli insegnanti. Questa scuola è capofila di rete sulla didattica laboratoriale delle competenze. Gli insegnanti sono formati sul nuovo modo di fare scuola, sull'approfondimento delle competenze degli alunni, con corsi di aggiornamento che continuano per tutto l'anno. È stata inoltre costituita anche una rete con le scuole superiori di Gorizia, per creare una sorta di percorso volto a evitare la dispersione. Il lavoro è tanto, ma devo dire che da parte dei 98 insegnanti che compongono il corpo docente ci sono entusiasmo e passione, sono loro stessi che chiedono di partecipare a corsi per essere aggiornati.

**Alla luce dei risultati ottenuti finora, quali sono i progetti che si è prefissa di realizzare?**

Mi piacerebbe introdurre uno scambio con Londra, da affiancare a quello con la Germania, che portiamo avanti da anni e che continuerà. Ho già i contatti con un college di Londra. Le idee sono tante, questo è un lavoro che mi piace, cerco di fare il meglio possibile. Grandi soddisfazioni sono rappresentate dal fatto che ho tanti insegnanti che mi seguono, soprattutto sul piano della didattica, e che abbiamo instaurato un buon rapporto con tutti i comuni e le associazioni del territorio, con cui da sempre lavoriamo in stretta collaborazione.

# L'AMBITO DEL PREVAL: una storia di uomini, acqua e terra

Nel maggio 2012 il comune di San Floriano ha ospitato un convegno organizzato tra gli altri dal Consorzio bonifica Pianura Isontina intitolato *Natura e agricoltura nel Collio goriziano*, con l'obiettivo di studiare e richiamare l'attenzione sul potenziale economico e paesaggistico dell'area agricola ad alto valore naturalistico del Preval. Una parte dei 1500 ettari su cui si estende il bacino del Preval fanno parte del comune censuario di Lucinico. Renato Duca e Renato Cosma, cultori di storia locale e autori di diversi volumi sul rapporto popolazione-territorio dell'area isontina, hanno partecipato al convegno e ci hanno gentilmente concesso un interessante approfondimento.

di RENATO DUCA E RENATO COSMA

Il Preval è un'ampia depressione intracollinare a circa 55 metri sul livello del mare, un po' ondulata e leggermente degradante, che si apre ai piedi della cerchia meridionale del Collio sloveno, a ridosso di San Floriano, Cerò di Sotto, Vipulzano, Castelletto Zeglo, Plessiva, circoscritta a sud dagli abitati di Lucinico, Mossa, Capriva, Russiz di Sotto e Subida (Carta T.C.I., edizione 1926).

La piana si estende per circa 5 km in lunghezza e 2 in larghezza (in parte oltre il confine sloveno) ed occupa una superficie di oltre 1.200 ettari ricadenti nei comuni censuari di Lucinico, Mossa, Capriva, Cormons e San Floriano, in provincia di Gorizia. Attualmente essa rientra nel comprensorio del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina (sede a Ronchi dei Legionari) e fino al 1918 faceva parte della Principesca Contea di Gradisca e Gorizia, a sua volta inserita nel Litorale austriaco soggetto alla monarchia asburgica.

Nella notte dei tempi, milioni di anni fa (Pleistocene), la vallata del Preval costituiva il sedime di un ampio lago poi inaridito, un naturale bacino di raccolta delle acque di sgrondo delle colline circostanti.

La conca valliva appartiene geologicamente al sistema collinare del Collio e costituisce un ambito di notevole pregio paesaggistico-ambientale, tanto da essere inserita nei siti d'interesse comunitario. La maggior parte dei suoi terreni presentano "bassa permeabilità ed un orizzonte superficiale di colore bruno oliva a tessitura franco-limoso-argillosa, privo di scheletro, neutro o subacido". È incisa da alcuni corsi d'acqua a carattere torrentizio, alimentati da precipitazioni meteoriche e da sorgenti montane, che scendono dai displuvi delle alture circostanti: il Versa (poi tributario del Judrio) ed i suoi affluenti Oblino, Barbacina, Blanchis, Trebes, Bratinis. I versanti collinari, in particolare quelli aperti a meridione, sono coltivati a vigneto, situati lungo la pendenza naturale o sistemati a gradoni, con uno o più filari e scarpate inerbite.

Il Preval fu sede di insediamenti umani già nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo (2500-900 a.C.), testimoniata da resti di una necropoli, di materiali diversi (tegole, tessere di mosaico, tracce di

strutture murarie, ecc.) e di palafitte, rinvenuti nel corso dei lavori di bonifica (anni 1930-40) e, successivamente (anni 1960 e 1993), in siti diversi nel corso di lavori di sistemazione fondiaria e di campagne di scavo nei pressi della chiesetta di San Marco, nel Ciavez di Sot, sul Colle del Torondel in località Valisella, nel Blanchis e ad Ucizza-Usica (Mossa).

La vecchia cartografia locale riporta taluni elementi toponomastici funzionali a definire meglio lo stato dei luoghi, anche in tempi a noi lontani: Blanchis, il Bosc, Palut, Castelletto Zeglo, Novali (Novaj), Fornace. Inoltre essa evidenzia un intreccio di assi viari, che sono connessi non casualmente col significato toponomastico del termine Preval-Prival-Privale-Prevallo-Privalle-Prewald: 'passaggio, collegamento, valico naturale'.

Nella mappa di Pietro Donda del 1776, per esempio, sono delineate tre strade di collegamento tra l'alta pianura cormonese-gradiscana ed il Collio, di cui Mossa rappresentava il riferimento di partenza a sud-ovest: strada che da Mossa conduce a Cerou; che da Mossa tende a Medana e altre ville del Coglio; ed, anche, una 'impraticabile' che tende a Vipulzano, impraticabilità dovuta evidentemente alla precarietà idraulica dell'area del 'Palut', che attraversava.

Il Commissario alla "riparazione delle strade che dal Coglio scendono al Privale", generale conte Giovanni Ludovico d'Attems barone di Petzenstein (1749-1820), segnalava nel 1764 la precarietà dell'attraversamento della piana del Preval, poiché la strada, pur mantenuta attraverso le *rabotte* imposte a tutta la comunità del Collio, era quasi "impraticabile a causa de' paludi aquosi che in essa si ritrovavano e che da ogni lato la circondavano". L'alto funzionario asburgico lamentava pure che il territorio

non aveva nemmeno comunicazione con la città e vicini contorni, dimodochè per la difficoltà del transito, a mattino d'impraticabili strade non si trovava chi andasse a levar li vini bianchi che colà principalmente si raccolgono, unico prodotto di quel povero popolo.

Ed in tale contesto il Cesareo Regio Supremo Consiglio Capitaniale delle Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca notificava

al commissario d'Attems, il 9 luglio dello stesso anno, la specifica direttiva "di far formare mediante il geom. Capellaris [cesareo ingegnere Giannantonio de Capellaris, 1727-1807] il piano di tutte le strade che dovranno servire per dare l'accesso alle principali ville del Coglio, che per la strada del Privale hanno l'incontro d'essere li loro vini, ad oggetto massimo, che in tal modo non passino per la parte veneta li confinante, ma servirsi della strada della Pontebba o di Cividale".

Anche nell'*Elaborato d'estimo* della comune catastale di Vipulzano del 1811 si denunciava la precarietà della strada che da Mossa portava al centro collinare: "la principale strada è quella che da Gorizia per Mossa entra a sud-est del territorio comunale dirigendosi pel medesimo verso nord-hovest indi

divergendo nell'incrocatura delle strade che si dividono per Medana, e pel Paludo, prendendo la direzione per settentrione conduce a Vipulzano. Essa viene conservata a spese della Comune, però si ritrova in pessimo stato".

Le strade suddette furono, dunque, importanti assi viari di collegamento e di contiguità tra villaggi, ma costituirono pure sedime di itinerari della fede per raggiungere chiese e santuari legati alla devozione mariana delle genti friulane e slovene, come il santuario di Castelmonte e quello del Monte Santo ma anche la suggestiva chiesetta di San Marco in Preval, ora Santa Maria Regina dei Popoli. Non solo. Esse divennero nel tempo anche tragiche vie di facilitazione per l'irruzione nella pianura goriziana-friulana di eserciti invasori.

Fino all'avvio degli articolati interventi di bonifica integrale degli anni '930, nel Preval hanno trovato habitat in ampie aree di torbiera diverse specie vegetali, quali le 'Orchidaceae' (*Epipactis palustris*, *Orchis maculata*), le 'Liliaceae' (*Tofieldia calyculata*), le 'Cyperaceae' (*Rhynchospora alba*, *Carex dioica*), nonché le piante 'carnivore', normalmente diffuse in aree montano-alpine, ma qui presenti grazie al microclima freddo del luogo (*Drosera intermedia*, *Drosera rotundifolia*). La presenza in sito di tali specie vegetali alla fine dell'Ottocento venne segnalata dall'autorevole botanico au-

striaco Eduard Ludwig Pospichal (1838-1905) nel volume *Flora des Oesterreichischen Küstenlandes* - Flora del Litorale austriaco (1897-99).

Per quanto riguarda l'antico patrimonio boschivo da tempo pesantemente depauperato, esso era costituito fino al periodo napoleonico da ampie distese di 'querce e roveri', successivamente sostituiti dal bosco 'ceduo' (forte e misto), dall'espansione artificiosa del castagno 'fruttifero' (*Castanea sativa*), ora quasi scomparso, e dalla marcata diffusione dell'acacia (*Robinia pseudoacacia* L.).

Suggestiva la descrizione del Collio e del Preval e della situazione socio-economica dell'ambito che ne ha fatto, verso la metà dell'Ottocento, il conte Giuseppe Floreano Formentini (storico, scrittore e politico, 1832-1894) nel suo libro *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, tra i primi autori a segnalare, tra l'altro, la parlata in uso nel Territorio di Monfalcone, cioè il 'bisiaco':

Al West della città di Gorizia, scorgesi un gruppo di colline più o meno elevate la maggior parte poi ben coltivate a vigna e seminate di case e di villaggi, ciò che tutto porta la denominazione di Collio. L'Isanzo bagna questo tratto collinoso a Sud Est, il Iudrio a Nord West, mentre al Sud si confonde colla fertile pianura friulana [...]. Il Collio basso più ricco di avvallamenti, è il territorio della Versa che, considerevole formasi, nelle vaste paludi e nei prati del Prevale. Le colline di questo avvallamento sono indubbiamente le più fertili e le più ben coltivate, sono d'esse, che producono a preferenza quel tanto accreditato vino chiamato Ribolla [...]. Gli abitanti verso il confine veneto, parlano il dialetto chiamato Bisiaco [...]. La terra argillosa e compatta male sopporta la coltivazione del grano turco (biava), e nutrendosi quella popolazione a preferenza di polenta e di pane, così l'importazione di cereali è più grande [...]. Da tutti i villici viene coltivata la patata, pomo di terra e serve, al pari del fagiuolo, dell'orzo e del frumento grosso (il cosiddetto formenton) detto Polkua, per i bisogni di famiglia. Diremo in lode di queste colline, che l'olivo qui vi aligna e darebbe bel prodotto come lo dava per il passato, quando il ramo stesso non fosse commerciabile con lucro nella stagione quaresimale, e specialmente nella settimana delle Palme ove, stretto in grossi fasci, viene portato dalle contadine delle vicine montagne, nella Carintia, nella Carniola o a Trieste, la quale piazza molto olivo spedisce all'estero [...]. Per difetto di buoni pascoli la pastorizia è qui assai trascurata, pochi sono i coloni che tengono buoi, la maggior parte s'accontenta d'una armenta che loro dà il latte che portato a Gorizia per le convenute case, fornisce alle povere

famiglie una risorsa quotidiana. Nelle famiglie più agiate, trovi anche il majale, condimento indispensabile alla loro cucina nella Menestra, che è una zuppa d'orzo con fagioli nonché per la "Soppa Crovata", zuppa con pane, cibi sani e prediletti dello Sloveno. Il Colliano in complesso è laborioso ed indurito ai lavori difficili e pesanti che richiamano le piantagioni di viti che vi si piantano a palo secco ad uso di terrazze, con in fra mezzo degli alberi fruttiferi d'ogni specie.

Stante la natura dei suoli, i prodotti della terra del Preval, eccetto il vino, non erano sempre di pregio particolare. Il dettaglio descrittivo offerto dagli elaborati d'estimo dei catasti di inizio Ottocento offre un quadro interessante per i seminativi e le arboree da frutto: *orzo pillato* (grazie alla presenza dei numerosi mulini delle aree limitrofe), formentone, *rapi*, *fagioli*, *ceriege*, *peri*, *susini*, *armellini*, *persici* (pesche), *fichi*, *castagne*; *alberi mori*, *castagni* e *nocci fruttiferi*; diffuse, infine, le aree a *zerbo semplice* (terreni incolti) ed a *zerbo arborato* (*zerbo boscato forte*, *zerbo con moroni*, *zerbo con piante di noce fruttifere*, *zerbo con piante castagni fruttifere*).

## IL DISORDINE IDRAULICO E LA PALUDE

Le condizioni ambientali nel Preval, preesistenti alla realizzazione della bonifica integrale, erano piuttosto precarie, perché caratterizzate da diffuso disordine idraulico, accentuato dalla particolare orografia della conca valliva, e da insufficienza della rete scolante, con conseguente paludismo, insalubrità ed aleatorietà delle coltivazioni.

La mancanza di adeguati interventi di sistemazione degli alvei e di regimazione delle acque metteva, infatti i terreni in pesante sofferenza, soprattutto nelle stagioni piovose, per i ripetuti allagamenti.

I persistenti ristagni d'acqua concorrevano alla diffusione tra la gente del posto di stati febbrili di natura malarica, come evidenziato dall'Operato d'estimo catastale dell'agosto 1823 relativo al comune di Mossa, zona del 'Blanchis': "gli abitanti sono robusti; l'esalazione di arie mefitiche dal paludo e dai fossi che attraversano i terreni umidi, cagiona però delle febbri periodiche specialmente nella parte settentrionale del circondario". In particolare, le aree più depresse del 'Palut' e del 'Blanchis' costituivano degli ampi invasi lacuali, la cui estensione lievitava





Il bacino del Preval in una realizzazione grafica del disegnatore e fotografo naturalista Alfio Scarpa, che da tempo collabora ai lavori di Duca e Cosma.

va o diminuiva in relazione alle precipitazioni piovose ed ai tempi di deflusso delle acque attraverso gli emissari esistenti, palesemente insufficienti.

Una ulteriore testimonianza di come la situazione non fosse affatto cambiata un secolo dopo venne da una valutazione tecnica dell'ing. Gino Tonizzo, propedeutica agli interventi di bonifica integrale nel Preval:

... mentre nella cerchia collinare le case sono raggruppate in ridenti e popolosi paeselli, o sparse un po' dappertutto tra belle vigne e i frutteti, la vasta piana del Preval è deserta, giallastra per la canna palustre che in parte la invade, verde smeraldo nel restante della superficie occupata dal prato umido spesso grigiastro per il fango depositato dalle brentane.

Le piene impetuose del Versa, i ristagni permanenti d'acqua, le nebbie malsane durante buona parte dell'anno e la impossibilità di sfruttare il terreno in modo differente dal prato stabile, non hanno permesso agli agricoltori di prendervi stabile dimora.

Tra la bellezza e la fertilità della plaga coltivata in modo intensivo e intelligente dagli agricoltori del Collio, il Preval rappresenta una incongruenza e un enorme danno economico.

## LA BONIFICA INTEGRALE

Gli interventi di bonifica integrale nella conca del Preval (regimazione delle acque, sistemazione fondiaria ed agraria, viabilità ed edilizia rurale, servizi per la comunità) furono realizzati non solo per dare soluzione al problema idraulico-igienico-sanitario presente nel territorio e migliorare le condizioni per l'insediamento della popolazione, ma anche per recuperare all'agricoltura terre produttivamente lavorabili in un ambiente finalmente salubre.

Già nei primi decenni dell'Ottocento i residenti nella vallata avevano sensibilizzato ai vari livelli le autorità asburgiche sull'urgenza di provvedimenti concreti, ma, forse per la complessità delle problematiche e per l'onerosità delle soluzioni, nessun intervento poté essere messo in atto, come ebbe modo di ricordare l'ing. Lionello Ferrari di Udine nella *Relazione al Progetto esecutivo della bonifica del Preval* (1930).

Solo dopo la Grande Guerra l'amministrazione italiana, subentrata a quella austro-ungarica, avviò una puntuale accertamento

per trovare rimedi alla grave situazione del comprensorio.

Le aspettative erano consistenti:

... la bonifica della piana del Preval rappresenterà un apporto sensibile di terre coltivate che allargherà le basi dell'economia della zona [...] a bonifica ultimata si può calcolare che l'area del Preval sarà in grado di divenire sede permanente di circa 3.000 abitanti, senza contare la regolazione delle portate del Versa ... (*L'ambiente geografico e lo sviluppo economico nel Goriziano*, prof. Ernesto Massi, geografo e politico, Gorizia, 1933).

Il soggetto consortile, preposto alla realizzazione e gestione del complesso delle strutture necessarie, venne costituito con R.D. 10 marzo 1927 ed ebbe la denominazione di 'Consorzio di bonifica delle Paludi del Preval', previa classificazione in 1ª categoria con R.D. 21 marzo 1926 n. 1093 delle opere relative richieste.

La progettazione generale, redatta il 1 luglio 1930 dall'ing. Lionello Ferrari di Udine, venne articolata su otto lotti esecutivi, avviati nel 1931 e completati nel 1965.

Il territorio consorziale di 1.290 ettari risultò suddiviso tra i comuni di Capriva, Cormons, Lucinico, Medana, Mossa, San Floriano del Collio e San Martino di Quisca, ora ridotti a 1.109 ettari, per effetto dei riconfinamenti conseguenti alla stipula del Trattato di pace del 10 febbraio 1947.

I lavori furono rivolti, in particolare, alla sistemazione-adequamento dei corsi d'acqua esistenti ed alla costruzione di una idonea rete scolante (52 chilometri di canali collettori 'principali' e 'secondari') per meglio razionalizzare i deflussi meteorici, di sgrondo collinare e di risorgiva. Inoltre, al fine di assicurare un collegamento più rapido tra i centri abitati ed un accesso migliore alle proprietà fondiarie, venne aperta una rete viaria di circa 20 chilometri, che ora, tra l'altro, rientra in un variegato itinerario ciclabile.

Verso la metà degli anni '950, a completamento dell'intervento bonificatorio, fu attuato un piano di 'ricomposizione fondiaria' del comprensorio, redatto dall'agronomo dott. Redento Vazzoler, con l'obiettivo di equilibrare la distribuzione della proprietà fondiaria, abbattendo la polverizzazione e riducendo la frammentazione delle aziende.

## LE FORMAZIONI TORBOSE, LE CAVE DI ARGILLA E L'IPOTESI PETROLIO

La conca del Preval, come molte zone paludose o gravate da persistenti ristagni d'acqua, è stato 'contenitore' di estese formazioni torbose, sfruttate nella prima metà del Novecento.

Lo studio per la bonifica del comprensorio ne segnalava l'esistenza di tre, una nei pressi della località 'Palut' (Cormons), una seconda verso Vipulzano e la terza nel 'Blanchis' (Mossa).

Una prima operazione di sfruttamento prese corpo nella 'palude Blanchis' a cura della ditta Del Zotto, disponendo di una concessione di estrazione, rilasciata dal Ministero delle Corporazioni-Ufficio delle Miniere Regionali.

Tale sfruttamento, secondo il Magistrato alle Acque di Venezia (nota 20 aprile 1943), avrebbe arrecato grave pregiudizio, non solo al settore agricolo della zona, ma anche alla situazione igienico-sanitaria ed "alle opere di bonifica eseguite nel comprensorio". Numerose furono i ricorsi avverso tale stato di fatto, tesi a contemperare le esigenze dell'agricoltura e della bonifica con quelle dello sfruttamento delle torbiere.

Negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, nell'ambito del suddetto Blanchis (meglio, Blanchis - Palude Tremula - Ucizza), vennero estratti quasi 500 mila q.li di combustibile fossile. Il materiale, come evidenziato in una relazione del 1946 della 'Società Giuliana Cave e Miniere' (C.E.M) di Trieste, era tra i migliori d'Europa. Alla stato naturale, infatti, forniva un potere calorico di 4.500/5.000 c.



I lavori di bonifica degli anni trenta (Fototeca dell'Archivio storico del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina).

La coltivazione della cava, con la produzione di circa 2.000 tonnellate di mattonelle al mese, diede lavoro a circa 200 operai per sei mesi: "la torba del Blanchis [...] era "fra le migliori d'Italia", la Società Giuliana contava di "organizzare industrialmente lo sfruttamento [...] della cava [...] con l'ausilio di impianti e macchinari adeguati, con manodopera proporzionata al bisogno in modo da poter produrre circa 2.000 ton. di mattonelle al mese, salvo ulteriori ampliamenti".

La C.E.M. si impegnò a concorrere alla bonifica dell'area interessata dai giacimenti, provvedendo all'esecuzione di talune opere scolanti all'interno della torbiera e prospettando pure la possibilità di tombamento delle

cave di prestito e, quindi del loro recupero agli usi agricoli, con materiali provenienti dallo scavo dei canali emuntori della bonifica e tramite la decantazione delle torbide dei collettori nei momenti di piena.

Il piano, a fronte di specifiche prescrizioni cautelative, ottenne il parere favorevole del Consorzio (31 luglio 1946), del Genio Civile, dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e della Camera di Commercio di Gorizia.

Negli anni '960, il territorio del Preval subì ulteriori riduzioni delle superfici coltivate con l'apertura di altre cave di argilla per la produzione di laterizi nelle vicine fornaci cormonesi. Esauriti i prelievi, le cave non furono tombate, diventando successivamente provvidenziali specchi lacuali particolarmente per la fauna migratrice, tanto da essere classificate quali Siti di Interesse Comunitario (SIC).

Nel 1962 si diffuse nell'ambito del Preval una ingiustificata 'psicosi del petrolio', assurta agli onori delle cronache giornalistiche nazionali e locali, come riporta il quotidiano "Il Piccolo", nell'edizione di sabato 13 ottobre: "è ormai certo che la pace ritornerà nella tranquilla borgata di Mossa, balzata in questi giorni agli onori della cronaca nazionale in virtù della notizia diramata ai quattro venti della scoperta di un supposto giacimento di petrolio, un liquido oleoso molto simile al petrolio, scoperto dal mugnaio Scorianz in un terreno di sua proprietà". Le analisi dell'Università di Padova fecero chiarezza: non si trattava di fenomeni legati agli spessi strati torbosi presenti in

vogliate le acque dell'Isonzo a mezzo di un canale derivatore a tratti aperto, a tratti in galleria [...] dallo scarico della centrale di Plava".

Lo studio datato 10 ottobre 1930 prevedeva la realizzazione di un bacino artificiale dalla superficie di circa 1.000 ettari (praticamente l'intera conca) con una capacità d'invaso di 100 milioni di mc. Ad alimentarlo avrebbero provveduto, oltre alle acque del Versa e dei suoi affluenti, anche quelle isontine portate da Plava tramite una condotta in galleria, scavata sotto il Collio (quasi 6 chilometri, per una portata di 90 mc/sec). L'invaso sarebbe stato arginato verso valle da idoneo 'riparo' in terra posizionato in località Russiz, Blanchis e Bosco.

Le acque del bacino avrebbero alimentato due centrali idroelettriche (a Russiz, potenza installata di 30.000 kwh ed a Gradisca, potenza installata di 22.500 kwh), nonché assicurato le portate per l'irrigazione del comprensorio cormonese-gradiscano (fino ad Aiello e Chiopris-Viscone) e dei terreni del cosiddetto 'orto di Gorizia' nel bacino di Merna-Savogna d'Isonzo, nonché le forniture acquedottistiche per l'intero ambito del Collio. Non solo. L'ambizioso progetto avrebbe anche dovuto "contribuire allo sviluppo dell'industria alberghiero-balneare, all'attività sportiva, allo scalo di idrovolanti". Non se ne fece nulla.

## I MULINI DELLE ACQUE DEL PREVAL

Lungo il bacino idrografico del Versa, che incide in vario modo pure il Preval, hanno funzionato nel tempo diversi mulini: tre sul torrente Oblino, tra gli abitati di Bigliana e Medana, e dieci sul Versa stesso.

In particolare, il mulino di Mossa (di proprietà di Natale Toros di Michele) era ubicato poco a valle della Chiesa di San Marco in Preval, a ridosso della confluenza col Barbacina, e le due ruote venivano spinte da una roggia di portata modesta e precaria, derivata in sinistra. Tale precarietà di portate fluenti trova riscontro nei registri catastali del 1824, che evidenziano quanto il regime torrentizio del corso d'acqua condizionasse l'attività molitoria: "per mancanza d'acqua appena tre parti dell'anno si può macinare".

Un ulteriore mulino era attivo ancora nell'Ottocento, a detta di Paolo Iancis (*Storia di Lucinico*, BCC Lucinico - ISSR Gorizia, 2011), sulla sponda del torrentello chiamato Sarsizza proveniente dal Calvario, affluente del Versa, poi trasformato in collettore di bonifica nella prima metà del Novecento.

## CONCLUSIONI

L'auspicio è che la conca del Preval, intesa proprio nel suo significato più aderente di passaggio, valico, collegamento tra una valle e l'altra, continui ad essere un tradizionale punto di confluenza e di intesa tra etnie diverse, nonché ambito fecondo di prosperità e di umana tolleranza, nello spirito della profonda lirica di Celso Macor "No a cunfins al sunôr da ciampanis, né 'l sveal dai uzzèi".

sito, semmai di residui di carburanti sversati nel terreno da depositi della Grande Guerra.

## IL PROGETTO DEL BACINO ARTIFICIALE

Nei primi anni '930 venne programmato anche un altro intervento che avrebbe potuto incidere pesantemente, anzi stravolgere il paesaggio e l'utilizzazione razionale della vallata.

La notizia apparve nel numero del 16 ottobre 1930 del quotidiano "Il Popolo di Trieste" in un articolo dal titolo eloquente: *La conca del Preval diventerà un lago?*.

Il pezzo giornalistico segnalava l'esistenza di un progetto della Società Idroelettrica Goriziana per "la creazione di un lago artificiale del Preval, al quale vengono con-



Fotografia aerea dell'area con individuazione delle aree tematiche e dei percorsi di accesso.

# Il progetto di valorizzazione del MONTE CALVARIO

di LINO VISINTIN

## STORIA E STATO DI FATTO

Il colle denominato "Monte Calvario" è per il territorio comunale di Gorizia uno dei luoghi di più elevato interesse paesaggistico-ambientale e, in particolare per le comunità di Lucinico e Piedimonte, è il colle per antonomasia.

Lungo i suoi versanti e sul crinale si trovano ampie aree boscate con significative presenze floravivaistiche, intervallate da ronchi e vigneti; da secoli l'uomo ne ha delineato i connotati, modellando la sua morfologia con le coltivazioni e con gli insediamenti.

Uno degli aspetti orografici più evidenti è l'ambito cosiddetto "Naso di Lucinico", una sorta di promontorio che si spinge come una prua di una nave, a picco sulla piana sottostante, proprio in corrispondenza del casello ferroviario della linea Trieste-Udine che lo segna a mezza costa.

Per la sua conformazione, il rilievo collinare si è naturalmente prestato, nel corso dei secoli, alla difesa delle popolazioni e quale punto strategico per l'osservazione dei territori circostanti. Si

Dopo decenni di incuria un progetto promosso dall'Amministrazione comunale di Gorizia di concerto con gli ex consigli circoscrizionali di Lucinico e Piedimonte, sostenuto dalla legge regionale 14/2000, potrebbe finalmente cominciare a rivalutare il grande patrimonio paesaggistico e storico del nostro monte Calvario. La strada da percorrere tuttavia è lunga.

hanno testimonianze di presenze protostoriche, del periodo romano (forse una torre di avvistamento lungo la strada che da Aquileia conduceva a Emona, l'attuale Lubiana), del periodo medievale e dell'età moderna. Diverse ricerche, in proposito, sono state condotte in passato da ricercatori locali e recentemente è stato portato a termine un cospicuo lavoro di approfondimento pubblicato a cura della Cassa Rurale nel libro *Storia di Lucinico*.

Il Calvario, conosciuto durante la Grande Guerra con il nome di Podgora (e prima anche come colle della Santissima Trinità) diventò un luogo simbolico delle battaglie e delle azioni belliche delle truppe italiane per la conquista della città, e altrettanto lo fu per gli sforzi che le truppe austriache fecero per difenderla. A ricordo delle azioni militari fu eretto l'obelisco della memoria, opera

dello scultore de Grada. L'imponente monumento, un tempo ben visibile anche a distanza elevata, si trova su un magnifico punto panoramico del colle, da dove, a 360 gradi, si possono osservare le prealpi e le alpi Giulie, la città di Gorizia, l'altopiano carsico fino al mare, la bassa pianura isontina ed il Collio, fino a vedere le alpi Carniche. Purtroppo l'area circostante quel sito è invasa da tempo da piante infestanti, in particolare acacie, che le conferiscono un'aria di desolato degrado e impediscono con il loro fogliame la vista sul territorio circostante.

Poco distante, dopo un breve percorso delimitato da una doppia fila di cipressi, si trova la piazzola delle Tre Croci, altro monumento, di dimensioni notevolmente più piccole del precedente, ma non per questo meno espressivo della sacralità che la zona è venuta ad assumere. Fu ricostruito

sui resti di un precedente sacello, per onorare il sacrificio dei soldati degli opposti schieramenti; ora è anch'esso in abbandono con il degrado che ne consegue. Questo sito si trova su un punto panoramico molto ampio, seppure ad una quota leggermente più bassa dell'obelisco, e anche qui la vista è parzialmente ostruita dalle acacie.

Proseguendo dalle Tre Croci verso il già citato "Naso", lungo un sentiero recentemente riaperto dal Gruppo Alpini di Lucinico, nella vegetazione circostante si trovano diverse emergenze e lacerti murari che in passato alcuni autori hanno ricondotto al castello duecentesco conteso tra conti di Gorizia e patriarchi di Aquileia, la cui esistenza è attestata da alcune fonti scritte medievali. Per ora è difficile fare ipotesi attributive e solo ulteriori indagini archeologiche potrebbero dare maggiori ragguagli. Ben visibili sono invece i resti di due delle tre chiesette votive (quella di San Pietro e quella della Santissima Trinità), delle quali si hanno anche diversi riscontri documentari a partire dal XVI secolo.

Proprio in questo luogo le artiglierie leggere dell'esercito austriaco organizzarono nel 1915 la prima difesa di Gorizia dall'assalto dell'esercito italiano, per insediare progressivamente postazioni e mezzi sempre maggiori. Le più importanti sono due grandi costruzioni in calcestruzzo (con ampi sguinci in tre direzioni, per regolare la gittata), dove furono installate le bocche di cannone per l'artiglieria pesante. Ci sono poi, in posizioni strategiche, postazioni minori che si alternano e si insinuano, a volte confondendosi, su manufatti forse preesistenti.

## IL PROGETTO

Alcuni anni orsono l'Amministrazione comunale (assessorato alle Attività Culturali e allo Sviluppo Turistico), sollecitata dagli allora consigli circoscrizionali di Lucinico e di Piedimonte, si rese promotrice di uno specifico progetto, per il quale fu chiesto un finanziamento regionale ai sensi della Legge regionale 21 luglio 2000 n. 14 (con la quale la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale attinente ai fatti della prima guerra mondiale).

Il programma è denominato "Progetto Colle del Calvario per la valorizzazione dei percorsi della Prima Guerra Mondiale", ed è inserito nel Piano triennale delle opere pubbliche del Comune di Gorizia, con una scheda progettuale specifica: l'iniziativa ha come obiettivo lo sviluppo turistico della zona e prevede la realizzazione degli accessi sul versante est ai percorsi dal Vallone delle Acque, dalla chiesa di Piedimonte, dall'ex scuola sempre di Piedimonte, mentre per il versante di Lucinico da via delle Chiese Antiche, da via degli Eroi e da via Brigata Re.

Le linee guida partono dall'analisi degli aspetti storico-culturali, geomorfologici, paesaggistici e

antropologici; in questo contesto sono stati stabiliti i criteri per ricongiungere, riscoprendo le antiche percorrenze (piste, tratturi, sentieri), i siti della memoria con i ricchi ambiti naturalistici e ambientali. Terminato il tempo delle battaglie e degli scontri cruenti tra eserciti contrapposti, e dopo anni di abbandono, è arrivato ora il momento di riscoprire questi spazi, coinvolgendo la comunità e le associazioni locali in un'ampia operazione di recupero dell'ambiente, dove evidenziare le tracce lasciate dai fatti e dalle azioni storiche che qui si sono svolte.

La zona di interesse peculiare si trova sulla sommità del Colle dove si presentano i contesti tematici, indicati nella planimetria, relativi a:

- **L'area monumentale**, con i tre monumenti principali, dell'Obelisco della Memoria, del Monumento ai volontari giuliani e dalmati e del Monumento delle tre croci; mentre in direzione nord-est si trova la tomba del volontario triestino Scipio Slataper, lungo la strada che conduce al Vallone delle Acque;
- **L'area archeologica e naturalistica**, individuata in due ambiti, quello circostante ai resti della chiesetta di San Pietro, e quello superiore, dei resti della chiesetta della Santissima Trinità (disposti in cima ad un cucuzzolo naturale circondato da due strade).

Nell'immediato intorno del primo ambito archeologico sono stati rinvenuti tratti murari non sempre facilmente riconducibili a manufatti precisi o a eventuali edificazioni civili, militari o religiose, risalenti a epoche diverse o sovrapposte uno sull'altro.

Qui si prevedono una serie di interventi atti a sviluppare la permeabilità delle aree evidenziate, ora difficilmente praticabili, favorendo così una loro maggiore fruizione. Viene disposto il ripristino e la messa in sicurezza dei sentieri e dei percorsi storici principali, i cui tracciati sono ormai irriconoscibili, per gli sconvolgimenti della guerra, per l'abbandono, per l'invasione degli arbusti e dei roveti ed anche per la mancanza dei presidi che un tempo erano presenti in quella zona. Si deve evidenziare poi come nella zona ci sia una situazione idrogeologica parecchio instabile, per cui si osservano smottamenti, frane, crolli di muri di contenimento di terrazzamenti con sconnessioni di ogni tipo.

Tutte queste situazioni richiedono urgenti interventi di riqualificazione e riordino di questi brani di territorio, i quali per troppo tempo sono rimasti abbandonati e privi di qualsiasi opera manutentiva, situazione che ne ha accelerato il degrado.

Si propongono degli interventi strategici atti a valorizzare gli ambiti qui esaminati, creando in quota un circuito di percorrenza che connetta in due punti la strada principale con il percorso che porta all'area monumentale, passando attraverso i tornanti del monumento ai volontari Giuliani



e Dalmati, la carrareccia a fianco dell'Obelisco della Memoria e lungo il viale di cipressi che conducono al Monumento delle Tre Croci. Da qui, recuperando l'antica strada, con una percorrenza ad U che attraversa all'apice l'area dei principali ritrovamenti archeologici, si ritornerebbe alla strada principale, racchiudendo all'interno un ampio appezzamento boschivo. Si verrebbe così a creare un anello di sentieri che racchiuda al suo interno un museo a cielo aperto, dove le emergenze monumentali si integrano con l'ambiente naturale e con il piccolo parco archeologico che ora si sta scoprendo.

Si potrà poi recuperare un'ampia area naturalistica costituita da un bosco di castagni e carpini (messa a disposizione dalla parrocchia di Lucinico), dove potrebbero venir attrezzati i percorsi interni, operata una accurata pulizia del sottobosco e rimossi gli alberi rinsecchiti riversati sul terreno e che impediscono la fruizione.

Le aree verranno presidiate dalle associazioni locali (Scout, Gruppo Alpini, associazione La Primula, Società Archeologica Goriziana).

Una terza area tematica con funzione didattica-documentale, complementare alle prime due, è stata individuata nell'ambito dell'ex deposito munizioni (polveriera), da tempo in disuso ed ora di proprietà comunale, dove, nella palazzina comando e del corpo di guardia, si insedierà un centro di documentazione multimediale sulla "Presa del Colle di Gorizia" con un piccolo museo espositivo dei reperti storici trovati dai ricercatori in questa zona.

Si prevedono opere manutentive e di ripristino degli immobili, realizzando all'interno del complesso spazi da adibire ad ufficio, reception, sala espositiva, didattica multimediale, con un adeguato vano di ingresso ed attesa, oltre ai locali di servizio-deposito e per gli impianti tecnologici.

Si ritiene necessaria la realizzazione di adeguati parcheggi per automobili e ricovero biciclette e luoghi protetti per gli escursionisti, oltre ad un'area di sosta e manovra per eventuali corriere che da qui potrebbero raggiungere la sommità del colle percorrendo l'anello di Via degli Eroi, Via delle chiese Antiche e Via Torquato Tasso.

Anche in questo caso la struttura verrebbe presidiata da un'associazione di volontari che si interessa di ricerche storiche sulla Grande Guerra (Gruppo di ricerca storica Isonzo).

Nel frattempo ed in attesa di più cospicui finanziamenti da parte dell'Amministrazione regionale, ha preso il via la riqualificazione del monte Calvario con piccoli ma mirati interventi manutentivi di pulizia. Per ora i lavori si sono concentrati sulla manutenzione dell'area monumentale, con il recupero dell'Obelisco della Memoria, del monumento ai Volontari giuliani e dalmati e di quello delle Tre Croci, a cura dell'Ufficio manutenzioni del Comune di Gorizia e con il fondamentale apporto del gruppo Alpini di Lucinico.

a cura del GRUPPO MUSICAL

L'avventura è iniziata a fine estate 2011, quando ad ogni musicista è stato consegnato un CD con le musiche incise e lo spartito formato dalla sola voce del canto. Da lì è cominciato il grandissimo lavoro. Ciascuno di noi ha estrapolato la melodia del proprio strumento realizzando poi l'adeguato accompagnamento per ogni brano. Questo importante lavoro è stato seguito da Sandro, il nostro maestro; le sue indicazioni e i suoi spunti ci hanno aiutato a risolvere problemi come quelli ritmici, che creavano difficoltà a cantanti e musicisti.

Con l'affiatamento creatosi e le capacità tecniche personali di Pierpaolo alla chitarra elettrica, Aldo e Erik alla chitarra acustica, Rossana al sax soprano e contralto, Pigio al basso, Alessandro alla batteria, Giovanni al pianoforte e Andrea alla tastiera, siamo riusciti ad ottenere risultati molto soddisfacenti, garantendo la buona riuscita di ogni rappresentazione. In questo musical l'orchestra ha un ruolo da vera protagonista, essenziale per l'evolversi di tutto lo spettacolo.

Giovanni Sardei

Quando per la prima volta ho visto il dvd del musical *Il Risorto*, da cui avrei dovuto trarre ispirazione per le coreografie, non posso negare di aver dubitato che ce l'avremmo fatta. Così ho iniziato con pazienza a guardare e riguardare ogni singolo balletto mille volte, mettendo insieme i passi che avete visto sul palco. In realtà ci tengo a dire che il lavoro fatto è stato assolutamente un lavoro di squadra. È vero, io ho insegnato le coreografie al "corpo di ballo", ma senza la presenza e la collaborazione di ognuno di loro non sarebbe mai riuscito uno spettacolo così bello! E posso dire che ormai molto spesso capita che gli allievi superano la maestra! Ci siamo incontrati con pazienza ogni venerdì sera, e piano piano i miei dubbi iniziali se ne sono andati, perché i risultati iniziavano a vedersi. Alla fine, siamo andati in scena, e devo dire anche con successo. Ci siamo divertiti, abbiamo fatto tante risate, e come io ho aiutato loro a diventare "ballerini", così loro hanno aiutato me nei miei frequenti vuoti di memoria... È stata per me un'esperienza molto bella, che mi ha impegnata, ma mi ha anche

Il nuovo musical "fatto in casa" delle parrocchie di Lucinico e Madonnina

## 10 VOLTE TUTTO ESAURITO PER IL RISORTO

Un bilancio dell'intensa esperienza direttamente dalla voce dei protagonisti



Foto Enzo Galbato

Il 25 aprile 2012 presso il teatro parrocchiale di Mossa, è andata in scena la "prima" de *Il Risorto* di Daniele Ricci, un'opera rock interamente musicale, proposta dal gruppo parrocchiale "Cantare... per credere". Il pubblico ha apprezzato con entusiasmo l'opera e lo spettacolo è stato riproposto ben dieci volte nel corso del 2012, in diversi teatri della regione ed alcune date sono già in calendario per il nuovo anno. L'esperienza decennale nell'animazione delle celebrazioni della Settimana santa, tanto a Lucinico quanto alla Madonnina, ha fatto crescere in noi il desiderio di trasmettere il messaggio della Resurrezione in un modo nuovo, insolito, in cui l'intreccio di musica, coreografie e giochi di luce diano vita alla storia della risurrezione di Gesù, dall'ingresso a Gerusalemme fino all'apparizione ai discepoli di Emmaus e all'incontro con Tommaso, passando per l'arresto, il processo e la Passione. L'entusiasmo, l'impegno, il sentimento e la passione di ciascuno sono riusciti a rendere vivi e toccanti la gioia della folla che accoglie Gesù e l'indifferenza e lo scherno di chi lo rinnega, la sua solitudine e la sua sofferenza, l'impotenza delle donne a lui vicine, la speranza di credere nel suo ritorno, ma anche la paura di fidarsi e di annunciare qualcosa di straordinario; infine, l'esplosione di felicità nel vedere il Risorto che chiama per nome, accoglie e guida la vita di chi lo ascolta. In ciascuno di noi sono sorte emozioni, pensieri, riflessioni. Di seguito ne riportiamo alcune, desiderosi di dividerle.

dato tanto. E adesso ci aspettano gli ultimi spettacoli, che sono sicura affronteremo con il solito entusiasmo!

Francesca Domini

Dopo la bella esperienza vissuta nel musical *Il Sogno di Giuseppe*, sin da subito ero entusiasta di iniziare una nuova avventura con *Il Risorto*. Entusiasmo che si è leggermente affievolito, causa la mia forte emozione, (quasi paura!), nel momento in cui mi si è proposto di interpretare la parte di Gesù. Questa opportunità si è presentata qualche settimana prima della mia partenza per la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid. Per questo rimandai la mia definitiva decisione al ritorno dal viaggio.

Una sera durante la GMG, abbiamo saputo che in un teatro all'aperto della capitale spagnola una compagnia italiana avrebbe

rappresentato proprio quest'opera. Arrivati sul luogo della rappresentazione, andai a riempire delle bottiglie d'acqua in un bagno non molto distante dal teatro. Entrai e vidi un ragazzo truccato, con capelli lunghi e barba incolta che cercava di infilarsi una tunica. Inizialmente rimasi sorpreso e lo fui ancora di più quando rivoltosi verso di me, mi chiese quanta gente ci fosse ad assistere alla rappresentazione. Gli risposi e scambiai due parole proprio con l'attore che quella sera avrebbe interpretato Gesù; mi colpì la sua tranquillità e la voglia di annunciare la fede attraverso lo spettacolo.

Quel breve incontro e le prime scene dello spettacolo mi convinsero ad accettare la sfida. Ritornato a casa, chiamai Sandro ed Antonella dicendo loro che sarei stato molto felice di recitare la parte di Gesù.

Già le prime prove suscitavano in me emozioni forti e la voglia di riuscire a trasmettere il grande messaggio del Risorto era ed è ancora oggi davvero tanta.

Stefano Cristani

Il musical *Il Risorto* rappresenta, a mio avviso, uno splendido esempio di ciò che una comunità solida può realizzare, della forza nascosta che può manifestare.

Nel mio caso specifico, ho avuto modo di vivere questa esperienza in prima persona: trasferitomi per lavoro a Gorizia, vi sono arrivato in concomitanza con l'inizio del progetto. Inizialmente non volevo accettare l'offerta di partecipare al musical; la caparbità di chi mi ha fatto la proposta e il grande impegno che percepivo nella comunità tuttavia mi hanno, alla fine, convinto. Fin dalla prima prova mi sono trovato immerso, con mio grande stupore, in una piccola folla di volti sorridenti, festanti e gioiosi, come mai mi era capitato di vedere; la cordialità di tutte queste persone, in gran parte a me sconosciute, che non esitavano a parlarmi, spiegarmi che cosa fare o anche solo presentarsi in un modo che mi dimostrava che erano veramente "liete" di conoscermi, mi ha travolto con la forza di un torrente in piena.

Da quella prima prova, sono rimasto conquistato dalla comunità di Lucinico, che in breve mi ha "fatto suo", facendomi diventare per tutti Caifa; non tanto il sommo sacerdote dei vangeli, ma piuttosto il "cattivo" del nostro musical. Mi sono ritrovato, più che a provare la mia parte, a giocare con i più piccoli tanto quanto a scherzare con i grandi.

Ecco la forza segreta di questo musical: una comunità forte, unita, ma soprattutto felice, fatta di persone ricolme di quei valori che sembrano sempre di più sparire nel triste e gretto individualismo e nel mito del vivere alla giornata. Valori fatti di aiuto reciproco, onesta semplicità, poche parole e molti fatti concreti, che rendono Lucinico una perla in mezzo al mare.

Luca Ferini

Ho sempre amato la musica ed in particolare il canto, per questo ho colto al volo la possibilità di cantare come solista ne *Il Risorto*. Nella mia esperienza ho quasi sempre osservato che le persone talentuo-

### LA RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO

L'intervento di mons. Dino De Antoni al termine della rappresentazione di Mossa del 26 aprile 2012:

«Buona sera a tutti. Sono un grande sacerdote ma non Anna e non Caifa! Mentre, anche commosso, ho sentito stasera il vostro recital, ho pensato come il messaggio del Risorto sia più facile farlo con le vostre voci, con le vostre coreografie, con i vostri canti che con le parole qualche volta anche noi sacerdoti facciamo dall'altare.

Perché voi avete messo in gioco in ciascuno di noi spettatori una serie di emozioni. L'intelligenza: abbiamo apprezzato le vostre

voci, abbiamo apprezzato i costumi, abbiamo apprezzato le vostre coreografie che l'intelligenza e lo sguardo era certamente coinvolto. Ma poi voi avete suscitato dentro di noi, sono sicuro, sia pur in maniere diverse, delle profonde emozioni che ci portiamo nel cuore sempre. Perché l'annuncio della resurrezione, quando è creduto, cambia la vita dell'uomo e della donna. Perché ci dà uno spiraglio verso l'infinito.

Io sono solito raccontare questo episodio che riguarda la mia vita e che mi ha coinvolto due anni fa al CRO di Aviano, quando per due mesi andavo a fare la radioterapia per combattere il cancro. E lì al CRO di Aviano,

c'erano bambini, come i più piccoli di voi. Una bambina, mi ricordo particolarmente, con il foulard in testa, stava facendo la chemio. Avrà avuto cinque anni. C'era un ragazzino di colore di tredici anni che era lì anche lui per la chemio. E allora io mi domandavo, per il periodo che ero lì dieci giorni fermo e poi su e giù tutti i giorni per arrivare a fare la terapia: se non ci fosse questo annuncio "È vivo! È vivo! È vivo!" la vita sarebbe veramente disastrosa.

Allora voi fate la testimonianza di qualcosa che cambia la vita dell'uomo. Allora in questo senso siete i testimoni del Risorto.

Lo fate meglio di noi preti e vi ringraziamo. Grazie!»

► se si tenevano bene alla larga dalle iniziative comunitarie. Nella preparazione e realizzazione de *Il Risorto* questo non è successo.

Sandro e Antonella hanno donato anima e cuore, fungendo da guide ma anche da motivatori e, quando è servito, hanno richiamato all'ordine il grande gruppo di più di cento persone. In più, parlando di persone di talento, sono rimasto sbalordito dai musicisti che compongono l'orchestra.

Ciascuno di loro ha una conoscenza e una sensibilità musicale che gli permetterebbe di fare della musica una professione. Invece, hanno tutti partecipato gratuitamente, con estrema dedizione e passione. Chiunque abbia assistito allo spettacolo, sarà d'accordo con me che la qualità della parte musicale è sempre stata eccezionale. Esempi che dovrebbero fare scuola.

Alberto Cabas Vidani

Fino a quando vedrò spettacoli come questo, con questo impegno, con questa energia giovane, con questo talento con questa fiducia, un musical cantato e suonato, ballato dal vivo, con costumi e coreografie perfetti che si fondono a luci magiche, con ragazzi che trasmettono una tale forza e voglia di vivere, fino a quando vedrò un amore simile, sono sicuro che stiamo procedendo verso un mon-

do migliore! Posso dire solo grazie per il vostro lavoro eccezionale!

don Maurizio Qualizza  
parroco di Gradisca

Nello spettacolo si sono viste non solo cento persone coinvolte in diverso modo, convinte nei loro gesti e parole, ma si è vista una Chiesa che, attraverso un segno vivente, artistico, parlante al cuore, è ancora capace di testi-

moniare la bellezza del messaggio evangelico. In altre parole, capace di esprimere quella necessaria "svolta antropologica" della catechesi richiesta ormai quarant'anni fa dal Concilio Vaticano II, da parte dei comunicatori della fede. Questa si è toccata con mano perché tutti i presenti si sono sentiti coinvolti e anche feriti da domande, pathos artistico e dialoghi appartenenti a un Vangelo che non

si sentiva lontano, ma appello personale. L'annuncio kerigmatico dei giovani parrocchiani di Lucinico, della Madonnina e non solo, nel nostro oggi così desolato e segnato in maniera eccessiva da una ostentata cronaca nera perché fa notizia, e da un certo sgomento dello spirito per una rassegnazione che si constata chiaramente anche in tanti settori della Chiesa stessa, offre una speranza affidabile.

La comunità di Gradisca

Oltre a darci l'opportunità di una meditazione particolare sulla Passione di Cristo, si è sottolineato il fatto che ci avete portato una testimonianza di due comunità parrocchiali che lavorano insieme, nonostante le difficoltà che possono esserci: un esempio incoraggiante, un segno concreto di speranza cristiana.

La comunità di Buja



Platee sempre gremite (qui la "prima" nella sala parrocchiale di Mossa) per le messe in scena de *Il Risorto*. Nelle foto piccole alcuni intensi momenti della rappresentazione.

Presentata in sala Faidutti la raccolta di poesie di Egle Taverna

## LA VALÎS DAI SIUMS

Il prof. Odorico Serena, già direttore didattico e consigliere della Società Filologica Friulana, nella prefazione alla pubblicazione di cui riportiamo la prima parte, ha sviluppato una acuta analisi sulle modalità con le quali la nostra lingua si sta impoverendo, sui gravi danni di tale deriva e sulla conseguente necessità di difendere l'uso della lingua friulana e delle sue espressioni poetiche.

### DIFENDIAMO IL FRIULANO E LA POESIA

di ODORICO SERENA

Nell'attuale momento storico assistiamo, nel nostro Paese, a un costante impoverimento e declinamento delle capacità linguistiche. Questo fatto non si verifica tuttavia soltanto in Italia, ma tende a coinvolgere molte altre lingue e molte altre culture soprattutto se sono minori.

In effetti, sono, più che altro, le giovani generazioni che parlano un linguaggio, uno *slang*, dettato, o dall'invasione degli americanismi, o mutuato da forme espressive proprie dei mezzi tecnologici, o ripreso da particolari spettacoli televisivi di intrattenimento.

E l'immiserimento linguistico richiama altro immiserimento linguistico.

Trionfa la cultura dell'immagine quale forma della comunicazione non verbale, con la conseguenza che, se la lingua ne esce spesso mortificata e impoverita, vengono a mancare quei supporti essenziali che sono non solo necessari per costruire i ragionamenti logici, ma anche per esprimere la ricchezza dei sentimenti che albergano nell'animo umano e che offrono quelle emozioni, quegli affetti e quelle sintonie di pensiero che operano nella persona umana quale collante che unisce l'io soggettivo ed egoistico alla dimensione dell'alterità.

Diventa difficile, senza la parola o con parole smozzicate, poter innervare la complessità di rapporti che legano persona a persona e costruire il mondo dei valori, degli affetti, della tolleranza, della giustizia e della speranza.

Certo, non si può disconoscere il valore e la funzione dell'immagine che ha accompagnato fin dalle origini la civiltà umana.

Di fatto, le culture di ogni tempo si sono affidate alla pittura, alla scultura, all'architettura, al teatro, per non accennare ad epo-

che più recenti in cui si sono imposti il cinema e la televisione che sono per lo più immagine.

Pier Paolo Pasolini

Va inoltre ricordato che anche la letteratura e la poesia sono fatte di immagini, ma sono immagini che, attraverso le parole, ogni lettore costruisce nella propria fantasia e, soprattutto, in forma attiva e non passivamente come quando si è seduti davanti ad uno schermo cinematografico o televisivo.

Ma l'immagine proposta dai mezzi di comunicazione di massa spesso eccede soprattutto perché essi presentano e propongono un mondo fragoroso che nessuno spazio lascia più all'immaginazione e alla riflessione, mentre gli spettacoli si svolgono tra un roteare di luci e di assordanti musiche che talvolta sollecitano sentimenti di rabbia e di rivolta, ovvero uti-

lizzano linguaggi volgari e scurrili.

I modelli che vengono proposti sono poi quelli di una vita spensierata e di una società in cui i massimi valori sono il successo, il guadagno, la bellezza giovane e la conquista sessuale.

Oltre a questi fatti, la forza travolgente dell'omologazione sta imponendo, con l'ausilio dei mass media, nuove mode (le nuove generazioni vestono tutte in modo uniforme), nuovi costumi, nuovi riti (si pensi alla festa di halloween, dedicata a scherzi e a macabri mascheramenti al posto della sacra ricorrenza degli Ognisanti e la commemorazione dei defunti) e nuovi modelli di vita che si rifanno a quelli di origine statunitense.

E questa omologazione tende a cancellare persino le lingue.

I danni irreversibili della per-

dità della ricchezza delle diversità culturali e linguistiche renderebbe comunque più povero il genere umano a meno che i popoli interessati non sentano il dovere di difendere la loro lingua che segna le rispettive identità.

È quindi evidente che, di fronte a questi eventi contemporanei, le persone più attente avvertono un senso di smarrimento e una sorta di anarchia dello spirito che inducono al pessimismo e al nichilismo.

Rinunciare alla ricchezza della parola di fronte al debordare dell'immagine o abdicare ad essa per ragioni di pratica utilità – gli SMS richiedono la massima concisione – tende quindi a ridimensionare, in negativo, la persona umana che viene così costretta a privarsi della grande eredità di concetti e di pensiero che l'umanità, con fatica e con sempre maggiore attenzione, ha costruito nei millenni.

Nel libro della *Genesi* si narra che il primo uomo impose i nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli anima-

li selvatici: dunque, narrando le origini dell'avvento dell'umanità della terra, l'Autore biblico ha inteso sottolineare l'importanza della parola che viene ideata prima dell'avvento della stessa donna forse perché proprio la parola è stata lo strumento indispensabile ad Adamo – si tratta comunque di una metafora – per uscire dall'isolamento e dalla solitudine verso una vita che fosse di comunione, condivisione, fecondità e benedizione.

Rimanendo su queste tematiche così attuali appare opportuno anche fare un accenno al pensiero del filosofo Aristotele, che, per definire l'uomo, usò non solo la famosa locuzione di "animale po-

litico", ma anche quella del "solo animale che ha la parola".

Senza dubbio è difficile operare contro tendenze che hanno a tergo i mezzi tecnologici, che, tra l'altro, impongono un proprio linguaggio che è essenziale per la produzione e il commercio, ovvero che possono contare sulla potenza della televisione, di internet e del cinema che tanto incidono sul costume e sui modi di esprimersi; tuttavia è necessario ricordare che l'essere umano non ha solo la dimensione del profitto e del consumo, ma si attua e si esprime attraverso un ventaglio di dimensioni che gli sono proprie.

Senza dubbio un antidoto alla deriva dell'impoverimento e dell'imbarbarimento delle capacità linguistiche può essere individuato in tutte quelle attività che innalzano l'uomo sul piano della bellezza, della verità, delle emozioni profonde, che non possono e non potranno mai cadere soltanto nell'ottica dell'utile, dell'evasione e del godimento momentaneo.

Questo importante compito può essere affidato alla dimensione narrativa e, principalmente, a ►

“ Non esiste un modo più nobile per dare testimonianza di appartenere a un popolo che quello di scrivere nella sua lingua ”

Heinrich Böll  
(Premio Nobel per la letteratura)



Egle Taverna legge una sua poesia durante la serata di presentazione del libro svoltasi in sala Faidutti; alla sua sinistra il prof. Odorico Serena e il curatore del volume Luigi Geromet; alla sua destra Mariolina De Feo, che ha recitato i versi nella traduzione italiana.

▶ quella poetica.

Indubbiamente la poesia racchiude in se stessa alcune importanti funzioni.

C'è chi la considera stimolo emotivo e affettivo legato alla fantasia e ispiratore dell'empatia, o chi la giudica una forma di sapienza aurorale che tende a riannodare l'universale con il particolare e a conciliare "l'angustia del finito (con) la distesa dell'infinito".

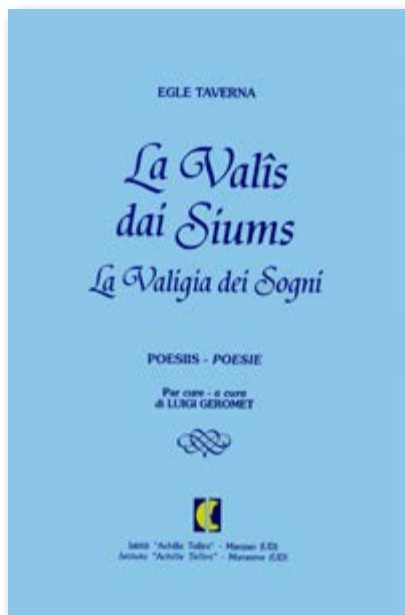
Ma c'è poi chi vede nella poesia la forma d'arte che ha come suo fine la bellezza al punto che Edgard Poe così si esprimeva: "La poesia come arte della parola è la creazione ritmica della bellezza" per cui "non si cura né del dovere, né della verità".

A sua volta il filosofo Martin Heidegger diceva che "la poesia non è un qualsiasi semplice dire, ma è quello per il quale si trova inizialmente rivelato tutto ciò che noi dibattiamo e trattiamo in seguito nel linguaggio di tutti i giorni. Di conseguenza, la poesia non riceve mai il linguaggio come materia da manipolare, e che gli sarebbe presupposta, ma al contrario è la poesia che comincia a rendere possibile il linguaggio. La poesia è il linguaggio primitivo di un popolo, e, come linguaggio originario, è la verità stessa, vale a dire la manifestazione o lo svelamento dell'Essere".

Per questa ragione, appare fondamentale amare la parola perché essa ci rende liberi.

Chi non può comunicare è come uno schiavo legato ai ceppi della rinuncia e della sofferenza.

La parola, in qualche caso, assume anche un carattere religioso, allorché chi la legge e l'interpreta, rimanendone coinvolto, cerca di cogliere, in forma simbolica, quel



Il frontespizio del volume di Egle Taverna

profondo mistero che spesso avvolge la vita umana, tentando di forare quella cappa di buio che ci sovrasta, fermando l'onda che si frange sulla battaglia o il raggio di sole che illumina la rosa, come diceva, in alcuni versi, padre Davide Maria Turollo.

Va tuttavia precisato che la poesia è sempre un atto colmo d'incognite quando l'autore passa dal piano del proprio intimo sentire (che è solo suo e che soltanto in parte può emergere sotto forma di un quadro emotivo o di comportamento) a quello in cui palesa, attraverso i versi, la propria intimità.

Dirà delle sue composizioni Egle Taverna: "Peraulis, pinsirs / che a restin su la cjarte / e a svolin tal aiar / come paveis"; e ancora: "Vôs platade inte anime / come une cjarece melodiose".

Il poeta usa, in genere, una lingua che tutti possono comprendere, perché la maggior parte dei

### Egle Taverna

Di Egle Taverna e des sôs poesis vin za fevelât intal nestri gjiornâl dal 2009. Egle, nassuda a Migea, ja vivût a Lucinis fin cuant che si 'l è sposada. Scrif poesis di tancj agns e ja vint diviars premis regionâi e nazionâi.

#### LA VIOLUTE

Tune piçule criture,  
tra dôs pieris di ciment,  
e je spontade une violute.  
Un palpit di primevere,  
un miracul de nature.  
Se de pier al nàs  
un flôr,  
pe une gote di tiere bussade  
dal soreli e de rosade,  
ancje tal cûr plui dûr  
dal om,  
al po flori l'amôr.

#### LA VIOLETTA

In una piccola fessura, / tra due lastre di cemento, / è spuntata una violetta. / Un palpito di primavera, / un miracolo della natura. / Se da una crepa di cemento, / per una goccia di terra, / baciata dal sole / e dalla rugiada, / può nascere un fiore, / anche in un cuore di pietra / può sbocciare l'amore.

(Segnalata e recitata durante la trasmissione serale *Zapping* di Aldo Forbice, Radio 1 Rai, nell'ambito del concorso nazionale di poesia *L'amore, la libertà e i diritti umani*, 2010; pubblicata nell'antologia *Solo buchi in un barattolo*, Ibiskos, 2011).

vocaboli sono di uso comune: ma ciò che differenzia la poesia dal colloquio quotidiano non è solo il recupero di termini o l'invenzione di nuovi, ma anche la loro collocazione nella frase nell'inquietata ricerca delle espressioni più adeguate.

#### PRIMULE DAL CALVARI

Primule di primevere  
che e rive  
a març  
cu la prime soflade  
cjalde  
dopo l'invier passât.  
Flôr nocent  
che nol sa nuie  
de storie e dal dolôr  
che e à patîf  
cheeste tiere.  
Nassût cence memorie  
sui trois dal Calvari  
sot di un cil celest  
di sperance  
come un timit rai  
di soreli  
al cuche te jerbe  
frescje di rosade.

#### PRIMULA DEL CALVARIO

Primula di primavera / che arriva / a marzo / con il primo soffio / caldo / dopo il passato inverno. / Fiore innocente / ignaro / della storia e del dolore / che ha patito / questa terra. / Nato senza memoria / sui sentieri del Calvario / sotto un cielo turchino / di speranza / come un timido raggio / di sole / occhieggia sull'erba / fresca di rugiada.

In sostanza, fare poesia è riuscire a dare forma a pensieri ancora da svolgere, a sensazioni al margine della sensibilità o ad abissi dell'interiorità archetipa.

Indubbiamente ci sono anche coloro per i quali la poesia non conta nulla, ma è corretto ricorda-

### RIVOC

E rideve la lune  
sui orts di culine  
e su prâts di urtiis  
e la glesie  
si vistine di arint  
e i ciprès  
i fasevin corone intor.  
Ombris lungjis,  
rivocs  
a cirî oltri i cjasâi  
e i scûrs sierâts  
storiis di vitis  
e cruziis.  
O jeri frute  
tra fueis di panolis  
e gjirasoi  
e zûcs di claps  
sui trois di polvar,  
sul ôr di un cjamp  
di un îr  
aromai lontan.

### RITORNI

E rideve la luna / su orti di collina / e su prati / di ortiche / e la chiesa si vestiva / d'argento / e i cipressi / a far scudo intorno. / Ombre lunghe, / ritorni / a cercare oltre i casali / e le persiane chiuse / storie di vite e affanni. / Ero bambina / tra foglie di pannocchie / e girasoli / e giochi di sassi / su sentieri polverosi, / sull'orlo di un campo / di un lontano / ieri.

(Prima classificata al Premio internazionale di poesia "Accademia Città di Udine", ottobre 2012).

re loro che le più importanti innovazioni nella lingua e le più rilevanti spinte per un rinnovamento spirituale, le sintesi più straordinarie tra impegno etico, estetico ed espressivo, almeno in Italia, sono passate proprio attraverso le parole dei poeti.

### LE RIFLESSIONI DELL'AUTRICE

## La mê passion pa la poesie in furlan

### Poesie e marilenghe

di EGLE TAVERNA

Mi soi svicinade a la poesie za di zovine, tal timp dal gjinasi, leint tancj poetis de nestre leteradure e ancje de leteradure foreste.

O ai amât soledut i poetis dal '900, Saba, Ungaretti, Montale, Quasimodo, Cardarelli. Di chest ultin o custodis ancjemò gjelosamentri chê poesie che mi veve tocjât tal profont, *I Gabbiani*, e za in chel timp o cjatavi in cheste liriche la analogjie cu la vite terene, cul travai dal om che al cîr di continui un lit sigûr, *La quiete marina* dal Cardarelli, ma al è simpri in podê dai events ("Il mio destino è vivere balenando in burrasca").

In cheste poesie l'autôr al rimarce cuâl che al è il limit de nature umane e de sô aventure terene. Come Ulisse a la ricercje de sô Itaca al dêf frontâ lis burascjis e dutis lis traversiis dal viaç, cussî la nestre vite, la nestre permanence su cheste tiere e je un viaç cun dutis lis incognitis, i pericui ma ancje lis maraveis che al pol puartâsi daûr.

Duncje come che o disevi la poesie mi à concuistade za di zovine, al è stât un mût par rompi il provincialisim che nus somerzeve in chel timp. Par me la poesie e jere ancje un mût par cognosci il mont.

Pablo Neruda mi à fat scuvierzi la Americhe Latine, traviers lis lirichis di Garcia Lorca i aspjets pui teribii e tremants di un regjim ditatoriâl te sô dimension plui violente, cussî i granç romançs de leteradure e la poesie a son stâts un insiem di viertiduris sul mont.

La passion pe poesie mi à compagnade simpri, ma al è stât un rapuart intim, cuasi segrê, una mê inclinazion che o custodivi intimamentri. O dêf di che al è stât graciis a la mê lenghe mari – il Furlan – che e je vignude fûr, parcè che par une sorte di alchimie che no savarès definî jo stesse o ai cjatât il mût par parâ vie chel riuart che o vevi tal scrivi in lenghe taliane. Forsit al è stât cuasi volê tornâ indaûr, ricjatâ chel fil interot che mi lee a la mê tiere, al gno país o forsit parcè che cul lâ dai agns si devente plui libars, plui sigûrs di se. In sumis cu la marilenghe al è stât un svicinement diret, o ai riscuvert ancje se tart il plasê di scrivi te lenghe mari, cuntun lengaç sempliç par no puartâ vie a lis peraulis la lôr spontaneitât, tal concretizâsi di "un timp ricjatât", là che la esperience di vite vivude e devente sediment di "savietât" e di riflessions, nostalgjie, dolôrs, emozions e soledut i ideâi di une esistence a rivin in superficie e traviers il sintiment e la sensibilità, a deventin peraule scrite.

Un mieç ancje par dâ testimoniance di valôrs leâts al ricupar des tradizions, des lidris, come poesie che si aproprie dai siei lûcs e va tal mieç de int che e condivit la tradizion, la fevelade parcè che le cognòs.

Lu ai fat ancje par valorizâ cheste lenghe che e je maraveose, pai siei suns, pe musicalitât des sôs peraulis, lant a cirî lis peraulis che si stan pierdint par rindilis vivis e par dâ testimoniance di significativis esperiencis di un passât dismenteât.

# Da villa Fausta alla centrale di via Concordia LUCINICO E IL TELEFONO, IL TELEFONO A LUCINICO

## Seconda parte: Le risorse umane\*

di SILVANO DIONISIO

\* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul "Lucinis" dello scorso anno.

### PREMESSA

Il mio compito di quest'anno si presenta difficile ed impegnativo. Per la storia del telefono a Lucinico mi accingo a scrivere delle persone che sono state protagoniste dello sviluppo ed evoluzione del servizio telefonico dal 1929 ad oggi. Dipendenti di società, imprese ed enti pubblici nati a Lucinico. Mi sono servito di testimonianze dirette incontrando entusiasmo con descrizioni particolareggiate di situazioni ed eventi da parte di alcuni, ma anche una certa resistenza ad aprirsi ai ricordi da parte di altri. Logicamente a profili ampi e ricchi di particolari interessanti sono seguiti giudizi superconcisi, ridotti all'osso.

Delle diciassette persone elencate per data di assunzione, due riposano nel nostro cimitero, perciò ho fatto leva sulle testimonianze dei congiunti; per gli altri ci siamo parlati faccia a faccia.

Una precisazione. La parte tecnica era attendibile e con riscontri documentati dal lontano fine Ottocento al 2000. Per i lavoratori telefonici (operai ed impiegati) non sono riuscito a scavare e trovare alcun nominativo assunto prima del 1939. Forse non mi sono dato da fare in modo adeguato, però questa è la realtà.

### LA RINASCITA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il primo (?) dipendente telefonico di Lucinico è stato **Aldo Zamparo** in forza alla Telve a Gorizia, diciassettenne nel 1939, seguito nel 1942 da una diciottenne Romea Ferrari, futura signora Zamparo. Aldo, inizialmente impiegato contabile, comincia ad interessarsi subito dei materiali e delle attrezzature da lavoro. Nel 1944, chiamato alle armi, sceglie la "montagna" quale partigiano combattente della Garibaldi Natisone con il nome di battaglia "Ro-



Aldo Zamparo, primo dipendente lucinico della Telve, in una foto del 1950.

meo", di chiara origine affettiva. Ripreso dalla Telve a conflitto ultimato, è persona di fiducia e di riferimento verso il mondo esterno. Infatti il suo nome compare, quale componente l'Ufficio Tecnico, nell'annuario degli anni Cinquanta dei commercianti ed artigiani della provincia di Gorizia. Iter successivo di lavoro normale fino ad assumere l'incarico di responsabile del magazzino dell'agenzia di Gorizia, nel momento di maggior crescita della telefonia fissa nell'Isontino. Un male rapido ed inesorabile lo porta via a soli cinquantacinque anni.

Riprendo con **Romea Zamparo**. È "telefonista" alla Telve di Gorizia dal 1940. La telefonista, anello cardine e ruolo importante fino all'avvento delle centrali automatiche, è stata forse la figura più nota ed amata dal pubblico italiano. Ricopriva il ruolo dalle ore sette del mattino alle dieci della sera. A quell'ora era la volta dei "notturnisti", personale maschile in quanto la legge italiana vietava l'impiego di personale femminile nelle ore notturne. La signora Romea ha continuato a lavorare anche nel periodo bellico alle dipendenze di enti militari. Mi ha parlato in particolare dell'ing. Silvio Rubbia, direttore dell'agenzia di Gorizia negli anni Quaranta/Cinquanta. Abitava nello stesso edificio in corso Verdi, sopra la Banca Commerciale, che ospitava la centrale telefonica con annessa sala delle telefoniste. L'ing. Rubbia, un capo molto preparato, ricopriva il proprio ruolo con disinvoltura. Era però molto esigente e severo verso il personale dipendente. Quando al tavolo delle operatrici si abbassava la finestrella corrispondente al numero 10 (era il suo numero) bisognava essere super veloci alla risposta, altrimenti seguiva un sicuro rimprovero. Non ha dimenticato di quegli anni un ragazzino sveglio ed educato, che si faceva vedere nei corridoi della centrale sempre alle prese con fili, pile, cuffie, riuscendo a costruire anche una radio a galena. Aveva di fronte Carlo, figlio del temuto ing. Silvio, che nel 1984 fu insignito del premio Nobel per la fisica.

Avanti con **Severino Medeo**ssi, telefonico dal 1946. La sua mansione iniziale è stata quella di operaio "guardafili". Figura che, oltre alle qualità tecniche e manuali, doveva essere in possesso di doti fisiche quali forza, coraggio ed equilibrio. La stessa azienda così "bollava" il suo guardafili ideale: "Arrampicato sopra gli alti pali delle linee aeree o in cima a lunghe scale di legno poggiate sui muri, il guardafili è (era) l'operaio specializzato nella manutenzione delle linee aeree". Nel 2012 il guardafili non esiste più. Al suo posto opera il tecnico SAT (Sistema Assistenza Tecnica), che oltre



Lino Spessot, stimato operaio della SIP, in una foto del 1971. A destra, invece, Lino alle prese con l'installazione delle rete aerea di Azzano X nel 1955.



alla linea di fonia cura soprattutto le linee a banda larga che portano a casa degli abbonati tutta la gamma dei nuovi prodotti telematici. Ritornando a Severino, erano gli anni che, operando nelle condizioni descritte sopra, bisognava trasportare materiali ed attrezzi con la bicicletta o con un carrello spinto a mano. Naturalmente poi le cose mutarono in meglio;



Severino Medeo, entrato alla Telve come "guardafili".

arrivarono gli automezzi, le linee in circuito vennero sostituite dai cavi aerei e le norme di sicurezza imposero la posa degli impianti aerei ad altezze raggiungibili dalla classica scala all'italiana (a quattro pezzi). Severino fu aiuto giuntista e chiuse nel 1978 quale riparatore degli impianti d'abbonato da solo o in squadra. Persona sempre presente, generosa ed orgogliosa del lavoro al quale era preposto. Alla sua persona io devo essere per sempre grato e riconoscente. Anno 1964. Io stavo per lasciare il mio lavoro a Basagliapenta (Codroipo). Dopo la solita partita a carte al "Corallo", fu Severino a suggerirmi di fare domanda di assunzione alla SIP Seconda Zona Telve (un capotecnico era prossimo alla pensione). Inoltrai la richiesta più per rispetto al "Moro", che per effettiva speranza di arruolamento. Mi andò bene, fui fortunato, solo un colloquio informativo con il diret-

tore di Udine, senza alcun esame e prova tecnica. La mia riconoscenza materiale si limitò ad una "buona" bicchierata di una decina di noi alla trattoria "Dalla Tilde" ad Oslavia, dentro il mio cuore è rimasto sempre un "Grazie Severino!".

Ora è giunto il momento di **Marcello (Lino) Spessot**. Un protagonista nella storia del telefono lucinico. Iniziò quale operaio di rete al servizio dell'impresa pordenonese Peghin. Oltre ad abilità manuali e preparazione tecnica era in possesso delle indispensabili qualità fisiche già descritte all'inizio parlando del "guardafili". Lino, nella sua modestia, di questo periodo ama ricordare il suo contributo nella realizzazione della rete aerea ad Azzano Decimo e la posa del cavo lungo il ponte di Piuma a Gorizia. Lavoro eseguito d'inverno, in una zona della città particolarmente battuta dal vento. L'operazione comportava la posa degli infissi (occhiali, passanti) per sorreggere la fune d'acciaio e la fascettatura del cavo di piombo. Seduto sul seggiolino, completamente sospeso nel vuoto, munito naturalmente della cintura (cinghia) di sicurezza. Il tutto era parte integrante con il carrello scorrevole sul marciapiede del ponte che, vedi caso, il cugino Ciso Spessot provvedeva ad avanzare gradatamente di uno-due metri. Logico il suo passaggio alla Telve, avvenuto nel 1962 a Udine, con trasferimento a Gorizia nell'anno successivo, con mansione di operaio addetto all'installazione e manutenzione degli impianti d'abbonato. Squadra composta da due unità. A lui affiancavamo secondi di squadra non sempre all'altezza del compito operativo, in quanto eravamo certi che Lino, in silenzio, riusciva sempre a portare a termine nei tempi brevi qualsiasi tipo di lavoro. Serietà, fiducia, senso del dovere, sono sue qualità che lo portarono a ricoprire, non prima di aver superato un esame di accertamento, un ruolo importante

nell'organizzazione e conduzione del lavoro di ogni giorno. Infatti svolse con profitto il compito di gestione ed assistenza del personale sociale e delle imprese. Ora un semplice episodio che dimostra il carisma che Lino aveva conquistato nei riguardi dell'utenza esterna in generale e di quella di Lucinico in particolare. Un giorno del 1984, anno in cui Lino lavorava con me, mia madre, mentre pranzavamo, osò chiedermi (io a casa parlavo già poco, del mio lavoro "mai"): "Silvano, mi ja dit la siora Maria che vuè ja paiât il telefon, cîr di fâgi l'implant a la svelta". Trascorsi una quindicina di giorni, io non mi ero dimenticato dell'impegno, ma mi pare di ricordare che la rete era satura, per cui era necessario eseguire un piccolo intervento operativo. Piccolo o grande che sia stato, la signora Vittoria (mia madre) la fece molto corta dicendomi: "Silvano, jai tornât a viodi la siora Maria, dal moment che il telefon nol è rivât, jê fevelarà cul Lino di Campagna Bassa, fi dal Acuilin, che combinarà senz'altri".

Nel 1963 a Trieste, poi Udine e nel 1965 a Gorizia, gradito ingresso del ragioniere **Amedeo Calligaris**. Abitante a Gorizia, ma con Lucinico sempre nel cuore come testimoniano i suoi libri sia in prosa che in poesia scritti su persone, personaggi, costumi e paesaggio del nostro paese. Atteggimento mantenuto anche quale



Amedeo Calligaris entra in azienda nel '63. Dal '65 è a Gorizia.

funzionario delle telefoniche SIP e Telecom Italia. Nei trentatré anni di militanza ha sempre ricoperto posizioni importanti e di responsabilità. È stato capo dell'Ufficio Commerciale ed Amministrativo ed è andato in pensione nel 1996 quale Responsabile della Cassa e del Negozio e dei servizi speciali "182", "187" e "188".

Il 1° dicembre 1964 la allora SIP - Seconda Zona Telve ha l'alto onore di assumere il signor **Silvano Dionisio**. Di lui dirò qualche cosa in fondo.



Il sottoscritto, con cappello da cerimonia della Telve in una foto del 1984.

## MASSIMO SVILUPPO DEL TELEFONO FISSO ED INGRESSO E CRESCITA ESPO- NENZIALE DI QUELLO MOBILE

Questi i dipendenti lucinichesi SIP, Telecom e Telecom Italia dal 1970 ai giorni nostri.

**Santo Rizzo**, dal 1970 al 2000. Si è sempre occupato degli impianti di abbonato (esecuzione e manutenzione). Tecnico capace, serio, dai buoni rapporti interpersonali, senza mai un particolare "acuto". Anche attivo sindacalista,



Santo Rizzo, in forza dal 1970 al 2000.

vicino alle esigenze e richieste degli iscritti della sua fede politica. Santino mi ha chiesto di riportare un episodio al quale è rimasto particolarmente affezionato. Un lavoro eseguito nel sottoscala della casa di Antonio (Nini) de Fornasari in via Brigata Re a Lucinico. La Telve aveva installato da tempo, dietro modesto affitto, un concentratore di traffico, il cui funzionamento è stato descritto su "Lucinis" 2012". Assieme al bravo e modesto Sergio Gorini (scomparso nel 2011) e sotto l'esperta guida di Giuseppe (Puci) Sossol, dovevano sostituire la vecchia apparecchiatura con altra di maggior capacità. Operazione della durata di alcuni giorni, con un alto traffico non solo nel sottoscala, ma anche in qualche locale della casa. Considerato il "caratterino" del signor Nini, non mancavano lamentele più o meno velate riferite ad accelerare i tempi esecutivi. Leggero disagio dei lavoratori, comunque missione compiuta. Mentre raccoglievano gli attrezzi e stavano salutandoli pronti a togliere il disturbo, furono fermati dal padrone di casa e fatti accomodare in una stanza attigua. Sorpresa... si trovarono di fronte ad una tavola imbandita con pane, salame e naturalmente un fiasco di vino. Un piccolo *licof* per festeggiare la fine delle operazioni. Grazie signor Nini, brontolone, ma imprevedibile e sincero.

**Luciano Sdrigotti**, dal 1971 al 2000. Lungo il suo cammino in seno all'Agenzia di Gorizia, rivolto e dedicato particolarmente allo studio e progettazione degli impianti di rete. Va in pensione ricoprendo un importante ruolo nel reparto operativo a lui più caro. Sul telefono a Lucinico ricorda con piacere ed un pizzico di orgoglio il suo apporto alla progettazione ed attivazione della centrale di via Concordia, riferito particolarmente all'acquisto del terreno.

**Paola Tomaduz**, dal 1973 al 2010. Assunta come telefonista,

successivamente, con la chiusura della sala delle operatrici, è impiegata all'Ufficio Commerciale e "Al Negozio", dove svolge il proprio lavoro, apprezzato da colleghi, superiori ed utenza, con competenza ed innato buon senso. Gli ultimi suoi anni sono al "1254" sotto il tetto di casa. Il servizio mette a disposizione di tutti informazioni sull'utenza (numero telefonico, indirizzo, ecc.) e fornisce informazioni su tempo, orari ferroviari, aeroporti, ecc. Non devo dimenticare che Paola è stata punto di riferimento per ogni lucinichese, sempre gentile e pronta a consigliare ed aiutare anche fuori orario di lavoro.

**Giorgio Cargnel**, dal 1973 al 2001. Poche le sue parole sul suo ottimo "curriculum telefonico". Entra come operaio (tecnico) di centrale. È capace di conseguire il diploma di perito elettrotecnico, pur esercitando un'impegnativa attività lavorativa. È preparato, fiducioso dei propri mezzi, dai rapporti interpersonali equilibrati con superiori ed altre linee operative. Logicamente gli vengono affidati compiti di responsabilità: capo centrale a Monfalcone, responsabile degli impianti d'abbonato a Gorizia e tanto altro. Potrebbe raggiungere altri traguardi portando armi e bagagli a Roma, componente di uno staff incaricato dello studio di una telefonia futura. Preferisce rimanere a casa, chiude a Udine con un incarico di professionalità, responsabilità e fiducia.

**Sergio Cum**, dal 1973 al 1993. Alla SITE è capo squadra (due o tre unità) a cui è affidato il compi-

to di eseguire le linee d'abbonato e la posa di cavi aerei di rete. Matura un'esperienza di tecnica e lavoro utilizzate poi nella futura attività lavorativa. Infatti nel 1972, dopo un colloquio informativo, sostiene una prova scritta per entrare nell'Azienda dei telefoni. L'esito è positivo, ma non viene assunto perché il suo titolo di studio (diploma di Istituito Professionale) è di livello superiore a quello richiesto dal bando di concorso. Delusione amara, viene però richiamato l'anno dopo e, previo un corso di assunzione, entra alla SIP reparto I.I.S. (Impianti telefonici speciali e centralini). Modesto, fa sempre il proprio lavoro con precisione e nei tempi giusti.

**Enzo Podverscek**, dal 1974 al 2000. Tecnico di centrale. Serietà, padronanza del proprio ruolo e presenza attiva sono qualità che gli permettono di assumere incarichi di capacità e fiducia quale

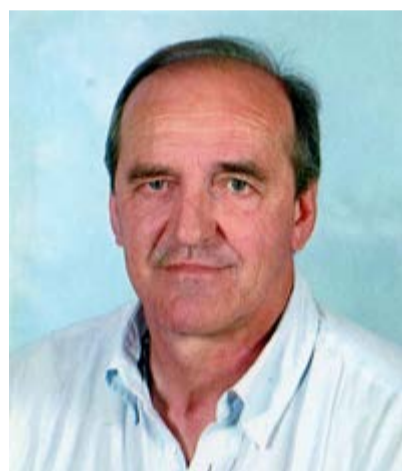


Enzo Podverscek, tecnico di centrale dal 1974 al 2000.

assistente. Apprezzato da colleghi e superiori, è particolarmente disponibile in occasione di esecuzioni di nuovi impianti o ricerche di guasti che interessano reparti operativi diversi.

**Giorgio Zamparo**, dal 1976 al 2011. Rappresenta la continuazione naturale della famiglia Zamparo con il "telefono", prima a Gorizia, poi a Trieste, per concludere a Udine il suo capace contributo svolto in particolare nell'esecuzione delle reti. La sua qualifica al momento del pensionamento è coordinatore dei reparti di rete delle agenzie (Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone) della Regione Friuli Venezia Giulia. Sulla sua persona, pur essendo stati rari i nostri rapporti di lavoro, posso affermare che Giorgio rappresenta capacità, equilibrio, rispetto del proprio ruolo e di quello degli altri.

**Flavio Spessot**, dal 1986 al 2001, geometra. Presenza telefonica molto più breve di quella di papà Lino. Assunto a Gorizia nel reparto Economato di Agenzia, ricopre con responsabilità il proprio ruolo portando a termine con profitto i compiti a lui affidati. Persona sveglia ed intraprendente, è forse deluso della posizione

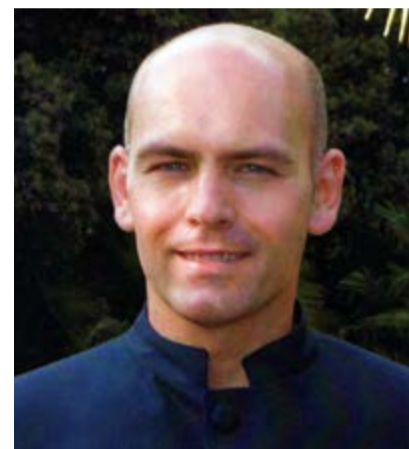


Alessio Bartussi, alla Telecom fino allo scorso anno.

ricoperta, lontana dai suoi obiettivi ed aspettative, per cui preferisce andarsene. Oggi è al servizio di un'impresa edile di Belluno, soddisfatto e motivato del lavoro che sta svolgendo.

**Alessio Bartussi**, dal 1990 al 2012. Parte dalla SITE, quale apprezzato assistente di rete per capacità, disponibilità ed ottimi rapporti interpersonali. Con Telecom è punto di forza del servizio "182". A seguito della ristrutturazione dell'Azienda telefonica negli ultimi anni è operatore al "1254" al piano superiore della sua abitazione di via Udine.

**Mario Sussi**, dal 1990. Assunto a Gorizia nel reparto trasmissioni. Per pochi mesi era fra i miei collaboratori, non posso



Mario Sussi, prima SIP/Telecom, oggi Wind

esprimere un mio qualsiasi parere o giudizio sulla sua professionalità. Attualmente è alle dipendenze della Wind Telecomunicazioni S.p.A., azienda che offre servizi integrati di telefonia mobile, fissa e Internet che commercializza con i brand Wind e Infostrada. Lavora a Udine quale addetto alla manutenzione di apparecchiature speciali. Potrei scrivere di papà Bruno, insostituibile tecnico alle dipendenze dell'ENEL, del quale ho avuto modo di conoscere la sua elevata professionalità al servizio dell'Ente elettrico.

**Umberto Martinuzzi**, dal 1996 al 2012. Laureato in Ingegneria elettronica, entrò in Telecom Italia "tardi", nel 1996, dopo



Umberto Martinuzzi arriva in Telecom dalla NCR e da poco è in pensione.

una lunga attività nel settore tecnologico ed informatico presso la multinazionale NCR, settore bancario, divenuta poi parte di AT&T. L'ingresso in Telecom, con destinazione il settore grandi clienti in F.V.G. e Veneto, avvenne nell'ambito di un particolare progetto Telecom, una novità per quegli anni, volto ad inserire nell'azienda personale qualificato con esperienza esterna in mercati concorrenziali.

## Il futuro della centrale telefonica

di UMBERTO MARTINUZZI

La centrale di Lucinico appartiene all'importante "Rete di Accesso", sicuramente l'asset di maggior valore di Telecom Italia, che costituisce l'architettura sulla quale transita tutto il traffico, voce e dati, fisso e mobile (il traffico di telefonini, tablet e quant'altro viaggia sì in "mobile" nei tratti iniziale/finale, ma il corpo attiene inevitabilmente alla rete fissa). Tale "Rete" assorbe la maggior parte del lavoro dei tecnici e le maggiori risorse di Telecom, e da essa dipende l'affidabilità e la qualità dei servizi, sia in voce che in larga banda. Quella di Lucinico è una delle 10.400 centrali in Italia, ed è della tipologia cosiddetta SL-Stadio di Linea: è il livello base, con sopra nell'architettura le centrali SGU, poi SGT, infine i Gateway di commutazione (nomenclature in rapido mutamento dall'introduzione della telefonia su IP).

Salvo alcuni casi particolari che riguardano le aziende, tipicamente l'utente finale è connesso alla Rete tramite il collegamento in rame costituente il cosiddetto "ultimo miglio", lungo appunto 1 - 1,5 km, distanza che salvo particolari accorgimenti costituisce anche un limite fisico.

Quale sarà la futura evoluzione, di questa come di altre centrali? È inevitabilmente condizionata dalla mancata evoluzione degli ultimi 15 anni, conseguente alla *strana* privatizzazione dell'azienda fatta da parte del Governo nel 1997: negli altri Paesi avanzati la privatizzazione, se e dove avvenuta, non ha riguardato la Rete ma la fornitura dei servizi voce e dati, messa in concorrenza con altri operatori sugli stessi "binari" tramite una Rete mantenuta a gestione pubblica e a disposizione dei vari concorrenti (una curiosità sconosciuta ai più: l'immenso patrimonio immobiliare di Telecom, dagli uffici alle centrali, è stato ceduto dai privati succedutisi nel tempo a varie società, ed oggi Telecom anche per il sito della centrale di Lucinico "paga l'affitto"). L'eliminazione della "mano pubblica" sull'importante architettura di rete ha comportato il drastico rallentamento degli investimenti, in quanto un'azienda privata correttamente investe se e dove ritiene ci siano ritorni adeguati, non svol-

ge funzioni "sociali" ed inerenti allo sviluppo della nazione. Da un po' di tempo però si risentono ipotesi di sviluppo tecnologico verso la cosiddetta Rete "NGN2", acronimo che sta per "Next Generation Network 2". Semplificando al massimo, la centrale telefonica diverrebbe un vero e proprio centro informatico; la voce - come già in parte oggi - verrà trattata alla stregua degli altri flussi dati costituiti da pacchetti IP; la rete di nuova generazione sarà caratterizzata dalla crescita della FIBRA OTTICA, che collegherà la centrale ai cosiddetti armadi di distribuzione già oggi presenti sul territorio. Gli armadi serviranno sia la parte mobile e wireless, tramite apposite antenne, sia la parte fissa, con connessioni fino all'utenza finale inizialmente ancora su rame e poi gradualmente su fibra ottica, almeno fino all'ingresso degli edifici, superando anche i limiti di distanza. Gli aspetti positivi potranno essere sicuramente immensi, al servizio di utilizzi avanzati (fonia fissa e mobile, internet a larghissima banda, videocomunicazione, TV interattiva, localizzazione, ...) ed in parte ancora da immaginare, verso quella "comunicazione totale" così auspicata. Dubbi ed interrogativi? Ve ne sono, ne citiamo qualcuno: parlar del futuro più o meno lontano per far dimenticare lacune del presente; necessità di investimenti colossali, che pur se diluiti negli anni fan chiedersi se e da dove arriveranno (si risente parlare di rientro della rete sotto il cappello statale, a fare ammenda ma anche ammissione di errori politici del passato); una soluzione avanzatissima ma appunto sull'esistente rete base, permanente problemi di *digital divide* (una minoranza di popolazione ed aziende ancora svantaggiati perché in sedi geograficamente periferiche); ed altro ancora. Restando al futuro immediato a Lucinico, possiamo dire che tutto sommato la situazione tecnologica è fortunatamente buona; la centrale è attualmente attrezzata per fornire accessi Adsl fino a 7 Mbps, non ancora i 20 Mbps che consentirebbero anche la IpTV ma più che sufficiente per le necessità correnti; a livello business consente anche connessioni a progetto in fibra ottica o in ponte radio. Ma nel breve termine non possiamo evidentemente attenderci grosse evoluzioni.

Egli ha operato con sede in Mestre, Trieste, Udine, con saltuario punto d'appoggio in Gorizia ultimamente. Negli ultimi anni si è occupato essenzialmente del settore "dati", cioè delle varie modalità di interconnessione tra sedi aziendali geograficamente distanti, a livello nazionale ed internazionale, su reti ad esse dedicate oppure sulla rete pubblica; operando dal punto di vista tecnologico su reti in rame, fibra ottica, ponti radio e con tratte satellitari. Si è ritirato da Telecom Italia dal 2012, approfittando di un anno di "esodo" prima del regolare pensionamento nel 2013.



**Armando Petrusa: per dieci anni la sua abitazione in Gardisciuta ha ospitato un Posto Telefonico Pubblico.**

A completamento del capitolo "dipendenti telefonici" non devo dimenticare il Circolo Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche che, per la parte di nostra competenza, aveva la sede a Venezia-Mestre. Il C.C.T.T. era l'ente pubblico (ora soppresso) preposto a tutelare gli interessi dell'utenza nel confronto delle concessionarie vigilando sul rispetto e la fedele applicazione del contratto di concessione. Parte dei dipendenti operava inoltre su impianti di proprietà delle Poste con caratteristiche costruttive uguali alle nostre. Alle dipendenze del Circolo hanno lavorato, fra gli altri, i lucinichesi **Teodoro (Doro) Vidoz** ed i fratelli **Bruno, Gino e Romano Cargnel**. Di Romano, il figlio Igino mi ha informato che il padre era andato in pensione con la qualifica di "guardafili principale". Inoltre un ruolo decisivo ed insostituibile allo sviluppo della telefonia tradizionale è stato l'operato delle imprese alle quali le Agenzie appaltavano l'esecuzione degli impianti "pesanti". Mi riferisco alle reti sotterranee ed aeree, alle linee lunghe ed alle canalizzazioni a 6 e 12 tubi con camerette di transito. A Gorizia dal 1960 al 2000 le imprese a disposizione sono state la SITE, la ITE e la TELCA. Folta e nutrita la schiera dei lucinichesi che hanno lavorato alle loro dipendenze. Salvo qualche rara eccezione, hanno operato con professionalità, costante presenza ed alto senso del dovere. Un buon numero di loro è stato assunto dalla concessionaria (da Telve a Telecom Italia). Per paura di dimenticare qualcuno, non trascrivo i nominativi del lungo elenco che avevo preparato. Posso affermare con sicurezza che i datori di lavoro sono sempre stati contenti delle loro prestazioni lavorative.

#### P.T.P. POSTO TELEFONICO PUBBLICO

Mi limito a ricordare solo gli ultimi due P.T.P. attivi a Lucinico. Il tradizionale ed a tutti noto è stato quello funzionante presso il **Bar Sport** di piazza San Giorgio di paron **Vittorio Vidoz**. La cabina telefonica era posta al piano superiore del locale, dove Vittorio indirizzava la persona chiamata. Il titolare del bar non aveva l'obbligo di avvisare e cercare il chiamato. Spesso lo faceva di sua iniziativa con l'aiuto di qualche cliente disponibile a dare una mano. Il P.T.P. è stato non solo utile ma indispensabile ai lucinichesi in un

periodo di tempo nel quale gli abbonati al telefono erano pochi rispetto al numero di abitanti. Interessante e non da tutti conosciuta è la breve vita del P.T.P. di **Gardisciuta**, funzionante presso l'abitazione di **Armando Petrusa** dal 1976 al 1986. Il telefono, naturalmente in cabina, serviva una vasta zona da Uclanzi a Giasbana e naturalmente Gardisciuta. Il popolo si presentava di buona quantità e qualità: agricoltori, artigiani, studenti, operai. Sono andato a trovare l'amico Armando in bicicletta (l'ultimo tratto a piedi) in una calda giornata del luglio 2011. Davanti a me l'uomo di sempre, forte, simpatico, generoso, col suo "caratterino" già conosciuto personalmente negli anni Settanta, in occasione della difficile e dibattuta posa di una cassetta di distribuzione sul muro esterno della sua abitazione. Si è dichiarato soddisfatto ed orgoglioso dei suoi dieci anni "telefonici" anche se, da un punto di vista economico, non ha di certo guadagnato, anzi... Infatti aveva l'obbligo di avvisare il chiamato, compito da lui sempre rispettato. Era il pagamento della telefonata che spesso creava dei problemi, in quanto l'utente "temporaneo" aveva dimenticato il portafoglio, era in possesso di banconote di "grosso" taglio, ma era dotato di "piccola" memoria. Nonostante tutto questo, ho avuto l'impressione che per Armando i dieci anni del suo P.T.P. abbiano rappresentato un'esperienza positiva. Non mi ha lasciato andare via a mani vuote, ho ricevuto con piacere due bottiglie del suo vino di qualità "sublime".

#### CONCLUSIONE

Ora è giunto il momento di dire qualche cosa su di me, sui miei ventinove anni al servizio dell'Azienda telefonica. Ho iniziato come disegnatore, con il compito di rilevare e riportare sulle piante della nuova cartografia la rete telefonica. È seguito un lustro operativo sotto la guida del signor Silvestro Bauzon, che ricordo con stima ed affetto. Da tale data mi sono stati affidati compiti di responsabilità ed incarichi di fiducia sia tecnici che gestionali. Volendo esprimere un giudizio sul mio operato, ritengo di non essere stato un tecnico nel vero senso della parola. In qualche occasione importante non sono stato all'altezza del mio grado. Dal lato gestiona-

le, molto caro all'Azienda, credo di aver fatto il mio dovere. Infatti ho programmato, gestito ed impiegato risorse economiche anche elevate nel migliore dei modi, ho guidato il personale sociale, sempre presente nel mio lavoro, con equo equilibrio e buoni sono stati i rapporti interpersonali all'interno con i superiori e con le altre linee operative ed all'esterno con le imprese telefoniche e con i funzionari di enti pubblici e privati.

Ora per finire in gloria butto giù due episodi scelti fra i tanti aventi titolo per essere ricordati. Al centro una persona di origine meridionale non più tra noi da diversi anni, stimata ed apprezzata, che aveva mantenuto un modo di pensare ed agire caratteristici della sua terra d'origine. Siamo negli anni Settanta. Sono di moda gli impianti d'abbonato "predisposti", impianti eseguiti oggi che però funzioneranno fra quattro-cinque mesi. Il motivo deriva dal fatto che l'impresa Siemens, incaricata della posa ed attivazione dei numeri in centrale, ha i "suoi" tempi esecutivi diversi da quelli del centro di lavoro incaricato dell'esecuzione degli impianti d'abbonato. Ritornando a noi, l'Ufficio Commerciale chiama i nuovi utenti, assegna il numero, compila l'ordinativo, fa firmare il contratto. Il concorso spesa impianto verrà corrisposto ad attivazione avvenuta. Le installazioni inizieranno dopo una sessantina di giorni. In una tarda mattinata di maggio ecco davanti a me Salvatore, che aveva abitato per una ventina d'anni a Lucinico, prima di trasferirsi in un paese vicino. Subito il motivo della visita: "Silvano, stamattina mi hanno assegnato il nuovo numero telefonico, mandami qualcuno ad eseguire l'impianto prima possibile. Sai che il telefono mi serve per il mio lavoro". Risposta: "Potrei accontentarti anche nel pomeriggio, però il tuo telefono sarà attivo non prima di settembre". Pronta la replica: "Tu intanto pensa a portarmi il telefono a casa, al numero provvederò io". In seguito forse anticipai l'esecuzione dell'impianto, però l'apparecchio di Salvatore iniziò a squillare, assieme agli altri, all'inizio del mese di settembre. Salvatore, pur da buon "talian", non riuscì ad avere un numero funzionante.

Ora avanti con il secondo episodio. Negli anni 1984-85 la SIP, Società Italiana per l'esercizio Telefonico, decide di "aprirsi" nei confronti dei suoi abbonati e dell'utenza in genere, svelando i segreti della telefonia tradizionale, quella fissa. L'obiettivo è quello di spiegare il funzionamento delle apparecchiature di base attraverso un contatto diretto dell'utenza nei luoghi dove sono installate. Il tutto svolto attraverso visite guidate da parte del personale telefonico e riservate agli studenti delle scuole medie e degli Istituti superiori. La SIP considera la "scuola" la parte sociale più preparata a ricevere ed utilizzare il messaggio tecnico programmato. A Gorizia l'Agenzia telefonica e l'Ispettorato scolastico aderiscono con entu-

siasmo all'iniziativa e compilano calendari ed orari degli incontri. A Lucinico tra la scuola media "Perco", sita in via Romana, e la centrale telefonica di via Concordia, distanti fra loro duecento metri tutti percorribili su marciapiede, vengono programmate alcune visite alla centrale. Il sottoscritto è responsabile degli impianti rete d'agenzia. Una mattina mi trovo davanti una terza classe della "Perco" accompagnata dall'insegnante. Nel cortile faccio gli onori di casa, saluto con poche parole ed entriamo in centrale, indirizzati nella prima sala di apparecchiature importanti al piano terra. Ci troviamo di fronte ad una struttura lunga oltre 10 metri, formata da telai trasversali portanti strisce orizzontali e verticali di tipo e dimensioni diverse, dalle quali partono ed arrivano una miriade di trecciole bianco-rosse. È il "permutatore", organo di base destinato al raccordo fra i cavi esterni e i numeri di centrale. Le trecciole collegano le due parti. Oltre alla funzione di intestazione, il permutatore provvede sia alla numerazione delle coppie in arrivo e dei numeri di centrale che alla protezione contro sovratensioni,

con gli scaricatori, e sovracorrenti, con l'ausilio delle bobine termiche. Io, all'inizio un po' emozionato, poi più spedito, spero di essere riuscito a trasmettere nella mia buona ora il compito e le funzioni del permutatore. Rispondo ad alcune domande e mostro come due abbonati lontani fra loro oltre quattro chilometri (da via Brigata Cuneo a Piedimonte a via Stradone della Mainizza a Lucinico) sul permutatore sono distanti fra loro due o tre metri. Ultimata la parte di mia competenza, accompagno i ragazzi al piano superiore, consegnandoli al capo centrale Lino Ferigo, tecnico e docente di categoria superiore. Lungo le scale intravedo con certezza fra gli alunni dei giocatori delle giovanili dell'A.S. Lucinico. Presenza confermata nei giorni successivi al campo sportivo "San Giorgio". Certamente nessuno ha parlato più del permutatore, però ho avuto l'impressione di essere guardato con occhi che esprimevano una certa maggior considerazione per la persona alle prese con la macchina da scrivere, ma anche con carriere di sabbia, spazzoloni e scope. È stata una mia pia illusione. Passati una decina di giorni, tutto è ritornato come prima.

## LA CORAL DI LUCINIS NEL SEGNO DELLA FRIULANITÀ

di MARIUCCIA ZUCCHIATTI

Quello appena concluso è stato un anno ricco di soddisfazioni per la Coral di Lucinís.

Il coro, diretto con grande cura e sensibilità dal maestro Marco Fontanot ha ottenuto, nel corso dell'anno, numerosi apprezzamenti ed importanti riconoscimenti a partire da quello ricevuto direttamente dal Governo italiano come una delle associazioni che da anni portano in giro per il mondo il nome del capoluogo isontino; per la qualità, per l'alto valore sociale e soprattutto per il lato artistico, la Coral può considerarsi gruppo di interesse nazionale.

Da alcuni anni il coro si è impegnato nel recupero e nello studio di brani della tradizione locale e soprattutto di autori regionali che hanno reso lustro al Friuli sia sul territorio nazionale che nel resto del mondo e diversi sono stati gli appuntamenti che hanno seguito questo filone. A fine luglio siamo stati tra i protagonisti del IV° Festival Internazionale dei Cori di Montecatini Terme, unici rappresentanti del Friuli Venezia Giulia e, assieme ad un coro abruzzese, unici cori italiani tra diverse compagini di prestigio provenienti da 15 paesi del mondo. Ad agosto, invece, abbiamo avuto l'onore di partecipare, per la prima volta, all'annuale raduno dell'Ente Friuli nel Mondo svoltosi a Gorizia. Accompagnati all'organo dal maestro Ivan Portelli, oltre alla messa, abbiamo proposto alcuni brani della tradizione sacra ed abbiamo avuto il piacere di cantare alcuni brani assieme al coro *Schola Cantorum* dell'Università di Las Palmas (Gran Canaria) diretto dal maestro Stefano Degano.

Anche il programma del Concerto di Natale di quest'anno, giunto alla XXXIV edizione, ha seguito questo filone. Il progetto titolato "Il Natale nel Friuli e nel mondo" è stato un modo per celebrare il religioso mistero della natività proponendo musicalmente sia brani relativi alle nostre identità culturali sia di altri paesi del mondo. La Coral di Lucinís, in collaborazione con il Coro Città di Gradisca diretto dal maestro Luca Perissin, dell'organista Gianluigi Maras e del soprano lucinichese Francesca Bressan, che proprio nel nostro coro ha iniziato il suo percorso musicale, è stata protagonista di una serie di concerti di brani natalizi che hanno visto come sfondo diverse chiese del Friuli. Tra i vari autori locali proposti, nel corso delle serate, vanno ricordati Macchi, Dipiazza, Foraboschi, Candotti e soprattutto Rodolfo Kubik che, partendo dal Friuli ed emigrando in Argentina, portò alto il nome della madre patria diventando uno dei più apprezzati maestri di canto corale del paese sudamericano. In contrapposizione ai brani della tradizione locale sono stati eseguiti canti provenienti dalla tradizione musicale natalizia di altri paesi del mondo, quali Austria, Germania, Galles, Ucraina e Spagna, facendo emergere come, anche in un mondo globalizzato, dove il progresso ha portato ovunque i segni del suo inarrestabile cammino, il Natale resta immutato con le stesse tradizioni e le stesse emozioni di sempre.



# SPORT LUCINICHESE: IL RENDICONTO DEL 2012

di SILVANO DIONISIO

## PREMESSA

Il rendiconto dei risultati sportivi lucinichesi del 2012 sarà incompleto rispetto a quello degli anni passati per due ragioni. La prima. A causa di guai fisici devo stare a casa e non posso guidare né l'automobile né la bicicletta. Il solo telefono è dalla mia parte e mi aiuta a svolgere il compito a me affidato. La seconda. La solita musica di sempre. Riguarda la "ritrosia" dei protagonisti (?) a darmi notizie, foto e altro. Il tutto è materiale necessario per un corretto svolgimento del mio lavoro. Comunque avanti... adagio, perché chi si ferma è perduto! Nel consuntivo di quest'anno manca il grande Paolo Vidoz, campione olimpionico ed europeo di pugilato. Ho fatto una piacevole chiacchierata con lui a "tutta birra", fra tanti amici nel cortile dell'"Anfora" in occasione del suo 42° compleanno. Da un personaggio famoso che esce, entrano in scena altre persone che, per i risultati, ma anche per la sola partecipazione, meritano di essere citate, anche se solo con nome e cognome. Inizio con il calcio, lo sport più "ricco", poi via via gli altri sport in ordine sparso.

## CALCIO • EDI REJA

Nel massimo campionato calcistico nazionale, il nostro Edi Reja, non amando Paganini, ha conquistato alla guida della Lazio il quarto posto in classifica, come nel 2011. Tutto si è deciso all'ultima giornata. La compagine biancoceleste, al termine di una gara avvincente, ha battuto l'Inter per tre a uno. La posizione raggiunta permette alla Lazio di partecipare alla minore delle coppe europee, l'Europa League. Questo importante traguardo e la doppia vittoria nel derby, che per gli accesi e qualche volta indisciplinati tifosi laziali vale come vincere il campionato, non sono bastati al presidente Lotito per una logica conferma dell'allenatore. Tutto era già nell'aria da qualche settimana. La Gazzetta dello Sport, il lunedì relativo all'ultima giornata di campionato, oltre all'ampio ser-



Edi Reja ha da poco abbandonato la panchina della Lazio.

vizio sul vittorioso incontro con i neroazzurri milanesi, così intitolava un articolo di una pagina interna *Reja vince ma non sa ancora se resterà*. Secondo l'autore i motivi della mancata conferma alla guida della squadra sono tre. Due dalla parte di Edi. Due anni e mezzo vissuti sempre sulla lama del rasoio (comportamento della tifoseria, dimissioni e immediate conferme). Poi il tecnico avreb-

be voluto dire la sua su acquisti e vendite per la composizione della squadra, però il presidente e il direttore sportivo Tare non erano disposti a sentire da questo orecchio. Una, ma pesante, da parte del presidente Lotito. La mancata partecipazione alla Champions



Reja premiato dal vescovo De Antoni con il premio Santi Ilario e Taziano.

League. Secondo il mio modesto parere, quanto scritto dal giornalista romano è logico e condivisibile. È stato lo stesso mister che, il giovedì successivo alla fine del campionato, dalla sua abitazione di Lucinico, ha dato la notizia della sua mancata "riconferma". È giunto il momento di occuparsi dei riconoscimenti e delle sue presenze in manifestazioni ed incontri che lo hanno coinvolto, svolte dalle nostre parti. Lunedì 19 marzo Edi Reja, all'Auditorium goriziano di via Roma, ha ricevuto il premio "Santi Ilario e Taziano Città di Gorizia", riconoscimento nato nel 2001, giunto alla sua dodicesima edizione, che ha visto premiati, fra gli altri, il cestista (giocatore e allenatore) Tonino Zorzi ed il giornalista Gianni Bischi. Il premio viene assegnato annualmente a persona, ente, associazione o società denominata non avente finalità di lucro o politiche, che attraverso la propria opera o attività nel campo civile, economico, culturale, artistico, religioso e sociale, abbia onorato e fatto conoscere ed apprezzare il nome di Gorizia in Italia ed all'estero. La consegna ha visto la presenza di un vasto pubblico, oltre alle autorità cittadine, fra le quali l'arcivescovo Dino De Antoni, che ha consegnato il premio al tecnico lucinichese con uno scherzoso "Non è la Coppa dei Campioni", ed il sindaco Ettore Romoli, che ha definito la figura del premiato ed il suo modo di comportarsi come persona che "Incarna lo spirito della nostra gente". Visibilmente commosso, Edi si è dichiarato onorato per l'alto riconoscimento a lui riservato, che lo accomuna con gli altri undici goriziani del passato e, ringraziando il comitato promotore, ha promesso di agire sempre a suo modo per essere degno di quanto appena ricevuto. Raggiunto poi sul palco dal giornalista televisivo Roberto Collini, è stato pronto a rispondere alle sue domande (anche insidiose), attraverso le quali ha ripercorso tutta la sua carriera di giocatore ed allenatore, dalla partenza da San Lorenzo Isontino all'arrivo (temporaneo) a Roma, alla guida della Lazio. Non è mancato un suo "Ho ancora tanto da dare al calcio", enigmatico e di non facile interpretazione.

Ora una rapida rassegna delle

sue partecipazioni alla vita sportiva in regione e nell'Isontino in particolare. Nello scorso mese di giugno è stato gradito ospite al "Super camp" a Sant'Andrea, organizzato dalla Juventus, con la partecipazione di quarantacinque bambini per la prima volta alle prese non solo con palle di gomma, ma veri palloni di cuoio, ostacoli, coni e cinesini, guardati a vista da istruttori preparati e pazienti. Il 18 agosto è capitato, quasi di sorpresa, alla canonica di via Giulio Cesare a Lucinico, dove sul prato adiacente è stato organizzato un incontro-rimpatriata dei giocatori, allenatori e dirigenti dell'A.S. Lucinico del periodo 1945-1980. Di tale manifestazione troverete qualche cosa di più sotto altra forma. Ho finito. Edi Reja è il decano degli allenatori italiani, essendo nato il 10 ottobre 1945. Ha compiuto quindi 67 anni, portati splendidamente. Però è un'età da pensione, anche nel rispetto della recente riforma delle pensioni cara al ministro Fornero e non alla C.G.I.L. Però c'è quel

suo enigmatico "Ho ancora tanto da dare al calcio", pronunciato il 19 marzo a Gorizia (già scritto). Io ho parlato con lui al telefono l'11 ottobre, il giorno dopo il suo compleanno. Erano saltate o stavano per saltare diverse panchine (Palermo, Chievo Verona, Genova ed altre). Comunque il tecnico, nel breve colloquio telefonico, ha toccato anche una mia velata domanda sul suo futuro. Mi è sembrato uno che sta sulle sue, non si è sbottonato più di tanto. Ho avuto la sensazione di avere dall'altra parte del filo uno in vigile attesa. Sbagliavo, perché oggi, 15 dicembre, segue le vicende calcistiche a casa davanti alla TV. Ora un particolare riferimento. Alla "Domenica Sportiva", trasmessa sui Rai1, condotta da Paola Ferrari, di domenica 11 novembre, era giunto il momento di parlare della bella vittoria della Lazio nel derby romano e tutti gli addetti ai lavori erano stati unanimi nel riconoscere nella vittoria e nel bel gioco della Lazio i meriti del nuovo allenatore Petkovic. Alle lodi si

era unito anche l'esperto e bravo giornalista e conduttore televisivo Marco Civoli, il quale ha voluto ricordare a tutti che sui risultati attuali (gioco, tenuta, vittorie) della Lazio non va dimenticato il lavoro svolto e l'impronta impressa da Mister Edi Reja su di un organico che negli ultimi due anni ha subito poche variazioni.

## CALCIO • A.S.D. LUCINICO

Il rendiconto consuntivo dell'A.S.D. Lucinico dell'anno 2012 sarà ricco di nomi e qualche cifra con un adeguato commento conclusivo. Per prima cosa riportiamo qui di seguito i componenti del Consiglio direttivo, eletti nel 2009, in carica fino al 2014: presidente Franco Sussi, vicepresidente e segretario Criastiana Nutrizio, economo Giuseppe Nutrizio, consiglieri A. Baiano, G. Bregant, G. Bregant (*Nemesio*), V. Calafiore, A. Luisa, F. Pellizzari, M. Pellizzari, E. Podverscek, A. Turcato, revisori dei conti Paolo Pellizzari, Lucio Taverna. Per poter svolgere

## CAMPIONE DI FRIULANITÀ A Edi Reja il premio Maqôr Rusticitas 2012

Altro importante e significativo riconoscimento a mister Edi Reja. Martedì 11 dicembre a Udine, all'Auditorium della sede della Regione F.V.G., gli è stato consegnato il premio "Gilberto Pressacco Maqôr Rusticitas 2012". Alla cerimonia erano presenti, fra gli altri, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il rappresentante ARLEF William Cislino, in rappresentanza dell'assessore regionale allo sport e cultura Elio De Anna, il presidente dell'associazione culturale "Gilberto Pressacco" Flavio Pressacco, il fisico friulano Sergio Cecotti, premiato lo scorso anno, e il giornalista televisivo Bruno Pizzul. Il

Maqôr Rusticitas intende parlare a tutti, agli studiosi impegnati nelle ricerche avviate da don Gilberto Pressacco, ma anche ai semplici cittadini che forse non conoscono il significato di *rusticitas*, ma che istintivamente apprezzano e fanno proprio quello stile del cristianesimo aquileiese delle origini in cui si compendiano semplicità, frugalità, onestà, schiettezza, coerenza e rifiuto dei compromessi. Valori che si possono estrinsecare a tutto campo nella dimensione umana e professionale, così come ha dimostrato di fare Edi Reja, "in tutta la

sua carriera degno continuatore ed erede ancora in attività della straordinaria tradizione di ambasciatori della Rusticitas di Gilberto Pressacco nel mondo sportivo che ha contraddistinto tanti allenatori ed educatori friulani". Uno fra tutti il mai dimenticato Enzo Bearzot.

Se il termine *rusticitas* appare chiaro, più difficile è definire la parola *maqôr*. Cercherò di scrivere qualche cosa con l'aiuto del libro *Incontro ad Aquileia. Le ricerche storiche di don Gilberto Pressacco* di Luca De Clara. Nella lingua diffusa nelle campagne friulane del quinto secolo il termine "macôr" viene usato solitamente con il significato di bifolco, contadino rozzo e goffo. Ma allo stesso tempo è ritenuto la traduzione del nome di Sant'Ermacora, il leggendario primo vescovo di Aquileia. A salvare Sant'Ermacora qualcuno sceglie l'originale latino *rusticus*, di cui *macôr* dovrebbe essere la traduzione friulana. Infine se andiamo a cercare il significato ebraico del termine *maqôr*, vicinissimo al friulano *macôr*, esso indica la sorgente, la fonte, la sorgiva, l'origine. Mi fermo. Non facile trarre delle conclusioni. Lascio al lettore (del libro) il compito di dare al termine *maqôr* il significato a lui più gradito, perché vicino ad una personale attendibilità. Ritornando alla ce-

rimonia di premiazione, con Pizzul che ha riservato a tutti un piacevole siparietto-intervista, il nostro Edi è parso visibilmente emozionato per un premio così intimamente legato alle sue origini e alla sua identità.

«Lucinico, dove sono nato, è il primo paese, l'avamposto dell'antico Friuli imperiale, non certo una retrovia» ha ricordato, ritrovando nelle motivazioni del riconoscimento un prezioso filo rosso con la sua infanzia e adolescenza friulana. «Quando a casa con mia madre parlavo in sloveno, con mio padre e con gli amici in friulano, ero fiero delle nostre origini multilingue e di crescere in una

terra di confine». Quindi, ad alleggerire: «E poi con lo sloveno si arriva a Vladivostok: a questo punto potrei prendere in considerazione un'offerta russa». Infine, a tutto campo: «Come ruolo in campo mi autodefinisco un 'instancabile mediano'. Andare sempre avanti con la schiena dritta, senza ascoltare mai nessuno e con la convinzione dei propri valori, ma anche con il senso di responsabilità che crea gestire questi 'patrimoni' di uomini. Il carattere friulano aiuta ad andare avanti, come dimostrano i tanti mister friulani ma anche gli al-

lenatori triestini come Rocco e Valcareggi. Inoltre sono rimasto legato a Lucinico dove ho costruito la mia casa, contrariamente a tanti allenatori della mia generazione che hanno preferito fissare altrove la propria dimora».

Vivo entusiasmo da parte di tutti e particolarmente suggestiva la *laudatio* del vincitore 2011 del premio, il già citato Sergio Cecotti, che ha ricordato come «Edi Reja trasmetta anche fisicamente l'idea della *rusticitas* friulana e si sia dimostrato educatore ancor prima che allenatore, erede di una straordinaria tradizione sportiva friulana che non riporta solo al calcio, e che custodisce valori ai quali tutta la società e non solo gli sportivi hanno bisogno di ispirarsi».

Ad allietare la cerimonia hanno provveduto anche alcuni piacevolissimi intermezzi musicali e la declamazione della poesia *Goal* di Umberto Saba. Dimenticavo il premio. Un'incisione dell'artista Tonino Cragnolini, amico personale di Gilberto Pressacco. Una scelta quasi strettamente collegata alla natura del riconoscimento, visto che l'opera di Cragnolini ha frequentemente trovato ispirazione nei simboli, nelle suggestioni e nella tradizione aquileiese. Stop. Felicitazioni e arrivederci al prossimo premio.



La consegna del premio a un commosso Edi Reja



La prima squadra del Lucinico nel campionato 2012-13 (3ª categoria)



Gli juniores del Lucinico 2012-13

la propria attività, il c.d. si avvale di altre persone, ognuna con un incarico specifico. Ecco i collaboratori per il 2012/13: direttore sportivo Giorgio Bregant, responsabili del campo di gioco (segnatura, irrigazione, taglio dell'erba) Giorgio Bregant (*Nemesio*) e Franco Ersettis, addetto e responsabile del materiale sportivo Andrea Turcato, custode Aldo Terpin. Per la parte agonistica della stagione in esame, sono state schierate due squadre. La compagine maggiore nel campionato di terza categoria: decimo posto in classifica, confortato da un finale in crescendo con sei vittorie consecutive. In Coppa Regione usciti di scena in semifinale. Quella Juniores, invece, nel girone provinciale ha raggiunto un onorevole settimo posto e un terzo posto nella Coppa Disciplina. Ha partecipato al torneo "F. Pizzin" a Turriaco, ottenendo un buon quinto posto su sedici squadre partecipanti, con il neroazzurro Cristian Piccolo premiato quale miglior portiere. Per la parte strettamente sportiva, l'A.S.D. Lucinico ha collaborato con i donatori di sangue lucinichesi, mettendo a disposizione gli impianti per la disputa di un loro torneo di calcio a sette (terza edizione), con la direzione didattica di Gorizia per lo svolgimento di gare di corsa campestre riservate agli alunni delle scuole medie e con il Comitato provinciale della F.I.G.C. per gli allenamenti delle rappresentative giovanili e dilettantistiche. Nella rappresentativa di terza categoria hanno preso parte i nostri Cammarata, Cej, Gramazio e Pojan. Inoltre porte sempre aperte alla Ciclistica Caprivese per la disputa delle gare di ciclo cross a carattere interregionale, percorse sugli invitanti ma impegnativi terreni attigui al campo di gioco.

Per l'impiantistica, ricordiamo che è stata completata l'illuminazione del campo di gioco con l'attivazione dei fari sui due tralicci lato gradinate. Per quanto riguarda la stagione 2012/13, la prima squadra nel campionato di terza categoria parte con due vittorie, seguite da una serie di sconfitte che la vedono precipitare nelle zone basse della graduatoria. Organico con ruoli e nomi: portieri G. Devetag, G. Gentileca, F. Podverscek; difensori D. Anzolini, S. Bevilacqua, L. Bregant, D. Cej, A. Demartino, M. Pojan; centrocampisti G. Aliperti, M. Feresin, P. Pascoletti, A. Ziani, G. Ziani, L. Zongar; attaccanti D. Bogar, F. Del Ciello, P. Formisano, E. Nititi, F. Saveri; allenatore Giorgio Favero, accompagnatore ufficiale Enzo Podverscek. Spazio anche agli Juniores che, con una buona partenza, sono al secondo posto con concrete possibilità di lottare per le posizioni di vertice. Questi i ruoli e nomi: portieri N. Danielis, C. Piccolo, F. Podverscek, A. Ravanello; difensori A. Camera, P. Esposito, F. Gabrielcig, C. Leone, C. Liberatore, M. Scordo; centrocampisti L. Bellia, R. Chiodi, M. Fedel, C. Glessi, F. Libero, J. Licari, M. Mastroianni, L. Qualizza, N. Reja, T. Telatin; attaccanti E. Dolic, T. Ferri, D. Krstevic, M. Marega, A. Mukerli, M. Tuzi; allenatore Antonio Caiazzo. Concludo con la ripetitiva esortazione a Franco Sussi ed ai suoi collaboratori rivolta al dovere di mettere in campo almeno una squadra Pulcini o Esordienti, cercando una collaborazione con la direzione della scuola elementare e media di via Romana. Comunque un mio ringraziamento al direttivo in un momento non certo facile del calcio dilettantistico regionale, come testimoniato dall'uscita di scena

della Pro Farra, del Ruda, ecc. Non deve mancare il mio "Forza Lucinico!".

#### CALCIO • A.D.V.S.G. LUCINICO

Poco spazio (questa volta non baro) alla squadra di calcio a sette dei Donatori di Sangue di Lucinico. Ho chiesto che, oltre alle foto ed ai puri dati numerici relativi allo svolgimento dei tornei disputati, mi fosse fornito qualche situazione, episodio o aneddoto di contorno per integrare quanto scriverò. Non sono riuscito a farmi raccontare qualche cosa degna di essere pubblicata, quindi ecco quanto in mio possesso. Data, località e piazzamento. 25 maggio, Farra d'Isonzo, terzo posto; 8 giugno, Lucinico, con la collaborazione dell'A.S.D. Lucinico, quarto posto (primo Villesse, secondo Mossa, terzo Mariano, quinto Farra); 22 giugno, Cormons, terzo posto; 6 luglio, Mariano, eliminati nella fase preliminare. I donatori-calcatori schierati sono stati: Francesco Aguzzoni, Luca Bartussi, Lorenzo Bregant, Didier Cabas, Christian Calligaris, Andrea Cibau, Stefano



La squadra di calcio a sette dei Donatori di sangue di Lucinico

Contino, Matteo Cucit, Federico Del Ciello, Matteo Luisa, Roberto Misuri, Daniele Negro, Michele Pecorari, Gabriele Pignolo, Giordano Resen, Alessandro Trampus, Antonio Uras, Ignazio Uras. Ai sanguinei calciatori un dovuto "Grazie e arrivederci nel 2013".

#### CALCIO • CARLO TAVERNA E ALESSANDRO SUSSI

Carlo Taverna e Alessandro Sussi sono i due arbitri lucinichesi in attività. Mi occupo solo delle partite da loro arbitrate ed eventualmente di altro legato al loro impegno sportivo. Quest'anno, prendendo esempio dal sindaco Matteo Renzi, inizio dal più giovane, Alessandro, che nella stagione 2011/12 ha diretto gare di

prima (e inferiore) categoria nei dilettanti e quelle dei campionati regionali giovanili. E credo abbastanza bene. Infatti sono riuscito ad avere il giudizio che i suoi superiori esprimono alla fine di ogni annata. "Bravo arbitro con buone prospettive per il futuro". Incoraggiante. Lo conferma il fatto che Alessandro, nel mese di ottobre, ha arbitrato Udinese-Padova, campionato nazionale Giovanissimi e il 4 novembre ha fatto il suo esordio in Promozione (dilettanti) dirigendo Brian-Porcia. Certamente un buon inizio di stagione.

Carlo invece, che ricopre anche il ruolo di vice presidente della sezione arbitrale di Gorizia (dal mese di aprile a quello di giugno ha sostituito il presidente, assente per malattia), dirige da qualche tempo incontri dei campionati nazionali di Beach Soccer (calcio sulla spiaggia). Fra le altre, ha arbitrato la semifinale di Coppa Italia a Viareggio fra la forte Terracina e la squadra di casa, detentrici della Coppa. Inoltre Carlo è sempre a disposizione dei designatori per le gare regionali di calcio a cinque. Ad entrambi auguri di tante

## 150 convocati e 28 premiati all'apprezzata iniziativa estiva organizzata da Sil CON PIZZUL E REJA GRANDE RIMPATRIA

Il 18 agosto 2012 nel cortile e nel prato della canonica di via Giulio Cesare ha avuto luogo, nell'ambito della festa di San Rocco, un incontro fra i protagonisti del calcio lucinichese, riferito in modo particolare al periodo temporale dal 1945 al 1980. Detta "rimpatriata", nata da un'idea di Alessio Bartussi e del sottoscritto, con l'adesione un po' sofferta dell'A.S.D. Lucinico, con la fattiva collaborazione della nuova associazione Lucinis, sorta sulle macerie del Consiglio di quartiere, e con il sostegno e contributo della Cassa Rurale, ha visto partecipare oltre centocinquanta persone. Hanno dato lustro alla manifestazione due ospiti d'eccezione: l'ex "voce" di centinaia di partite azzurre, il cormonese Bruno Pizzul, vero amico di Lucinico, sempre pronto a ogni nostro invito, e mister Edi Reja, un po' a sorpresa, sempre graditissimo. Lo scopo principale dell'iniziativa è stato quello della consegna di riconoscimenti (targhe ricordo) a giocatori, allenatori, dirigenti e collaboratori che hanno operato con impegno e passione alla conduzione e svolgimento dell'attività sportiva o sono stati diretti protagonisti. Dovevano aver fatto parte dell'associazione per almeno quattro anni ed il più giovane dei premiati doveva appartenere alla classe 1950. Nonostante queste limitazioni i premiati sono stati ventotto e non sono mancati dei palesi malumori da parte di qualche escluso. Ecco l'elenco dei premiati in or-

dine di chiamata: Aldo Vidoz, Giancarlo Mrach, Edoardo Cresta, Giuseppe Tomadini, Mario Feresin, Nobile Marega, Sergio Stabon, Valerio Brotto, Livio Stanic, Bruno Grattoni, Fabio Zearo, Erminio Tuzzi, Mario Furlani, Silvano Bregant, Lucio Taverna, Livio Vidoz, Renzo Giacomini, Luigino Vidoz, Franco Concilio, Rino Cargnel, Sergio Bregant, Santo Rizzo, Gianni Belli, Livio Cum, Amedeo Calligaris, Renzo Medeossi. Assenti più o meno giustificati: Franco Ersettis e Mario Forchiassin, ai quali ho consegnato la targa nella mattinata dell'indomani. Ora, telegraficamente, senza badare alla sintassi, l'incontro dal vivo. Brevi saluti di don Valter Milocco, il padrone di casa (lieto della folta partecipazione, valori della pratica sportiva), di Renzo Medeossi per l'associazione Lucinis, in rappresentanza del presidente Giorgio Stabon impegnato altrove (finalità e programmi della nuova associazione), di Umberto Martinuzzi per la Cassa Rurale (sempre vicina alle iniziative ed esigenze delle varie associazioni) e di Franco Sussi per l'A.S.D. Lucinico (mette in risalto le difficoltà di gestione, umane ed economiche, delle società dilettantistiche). Io leggo due paginette, a completamento delle cose già dette di sopra, e presento un attestato-pergamena con otto foto raffiguranti le immagini dei traguardi più significativi raggiunti dal 1945 al 1980. Poi un attimo di sfuggente ricordo dei tanti neroazzurri scomparsi, in



Foto Pierluigi Bumbaca

Il firmamento del calcio lucinichese 1945-80 si è ritrovato nel prato della canonica il 18 agosto 2012.





Alessandro Sussi

“fischiate” e di pochi “fischi”.

**CALCIO • ANDREA E CLAUDIO BUTTIGNASCHI**

I campionati che hanno come protagonista il pallone (calcio, pallacanestro, pallavolo, pallamano, ecc.) iniziano ad agosto-settembre e normalmente si concludono a maggio-giugno. Se inseriti nel consuntivo di un anno solare forniscono risultati e classifiche dell'anno in esame e di metà anno successivo, il cui esito finale è solo pronosticato. Dovuta premessa,

dovendo scrivere del ventenne Andrea Buttignaschi, in forza al Pordenone Calcio nel campionato interregionale di serie D, che rappresenta il lucinichese che gioca con una compagine di livello più elevato. Nel rendiconto 2011/12 avevamo lasciato il prode Andrea sempre a Pordenone, impegnato con le sue giocate (goal e assist) a dare il suo contributo a far salire la squadra del presidente Loviso dalle basse posizioni di classifica fino alla zona play-off. Ai primi di marzo è un protagonista nell'incontro con l'Unione Venezia, mettendo a segno una rete decisiva allo storico stadio Sant'Elena, nel quale “il ramarro azzanna e mangia il leone di San Marco”. Poi le cose cambiano completamente. Gioca poco (calo di forma, incomprensioni) ed alla fine il Pordenone manca per un solo punto la zona play-off. Vacanze e poi ripresa delle ostilità, con Andrea confermato fra le file neroverdi. L'allenatore è sempre Soncin, però Andrea viene impiegato raramente, per cui alla fine di novembre è presente in campo solo cinque volte, delle quali una



Andrea Buttignaschi esulta dopo un gol

sola da titolare. I commenti della stampa sono sempre favorevoli ed è di questi giorni una chiara richiesta di un suo impiego in un Pordenone in salute, occupando il secondo posto in classifica. Ora ritorniamo a fine campionato 2011/12. In quest'ultimo anno mi ero dimenticato di Claudio, il papà di Andrea. È lui a salvare l'onore della famiglia Buttignaschi. Claudio infatti, oltre essere un ap-

prezzato dipendente dell'unità sanitaria goriziana, da una ventina d'anni si occupa ed allena squadre giovanili, in aiuto ad altri o da solo. I risultati ottenuti sul campo sono stati di buon numero, con particolare rilievo all'educazione ed al rispetto reciproco. Qualche anno a Lucinico, seguito da lunghi anni con il blasonato Donatello di Udine e con la stessa Udinese. Sul Messaggero Veneto del 25 maggio leggiamo quanto segue “Nel naufragio generale del calcio giovanile di Udine e provincia, l'unico a tenere alto il blasone di Udine è stato il Donatello di mister Claudio Buttignaschi. I suoi Giovannissimi sperimentali hanno impedito a Pordenone l'en plein dei tre titoli regionali. E Claudio ha sfidato il Pordenone, dove gioca il proprio figlio Buttignaschi junior, dopo una militanza gloriosa nelle file del Donatello”. Bravo Claudio, sempre preparato, modesto e disponibile. Al binomio Andrea-Claudio futuri ambiti traguardi.

**CALCIO • SEVERINO PRINCIC**

Lunedì 2 aprile 2012, nel corso della presentazione del 21° “Torneo Città di Gradisca”, intitolato a Nereo Rocco, manifestazione calcistica giovanile di livello internazionale riservata alla categoria Allievi, è stata assegnata, fra gli altri riconoscimenti, la “Panchina Giovane”. Il premio, giunto alla diciottesima edizione, istituito dalla F.I.G.C. con la collaborazione del Comitato locale di Gorizia e su segnalazione del Gruppo Isonzino Allenatori di calcio, gratifica annualmente una persona che si è distinta in modo particolare nella cura, preparazione e conduzione dei giovani calciatori. Nel 2012, con voto unanime, è stato scelto Severino Princic. Classe 1947, mossese di nascita e di militanza



Severino Princic, “Panchina giovane” 2012, premiato da Giorgio Brandolin.

calcistica, lucinichese di adozione. Qualità e impegni sportivi sono raccolti, racchiusi ed espressi, nella motivazione incisa sulla targa premiante, che riporto integralmente. “Dopo aver vissuto un'intensa e brillante carriera da calciatore a Mossa e nella provincia di Gorizia, ha iniziato l'attività di allenatore-educatore rivolgendosi al suo sapere ai giovani calciatori. Si è sempre impegnato in modo professionale e nello stesso tempo molto semplice nella crescita dei ragazzi non solo sportiva ma soprattutto sociale e culturale per farne dei buoni cittadini del futuro”. Desidero aggiungere ancora qualche cosa per completare la sua immagine. “Politica”. Da

tempo lo troviamo al servizio di un partito a lui vicino (almeno nei programmi) per credo ed aspirazioni future. “Sociale”. Contemporaneamente non va dimenticata la sua instancabile e disinteressata opera a sostegno del C.I.S.I. (Consorzio Isonzino Servizi Integrati), istituzione benefica impegnata in un progetto di accoglimento temporaneo di persone disabili adulte. “Sportiva”. Da giocatore, 570 partite ufficiali con il “suo” Mossa, una stagione a Brazzano, concludendo il suo iter agonistico a Capriva, alla bella età di 47 anni. Sotto l'abile guida dell'amico Nello Derossi, contribuisce validamente alla promozione in “Promozione” della compagine del mai dimenticato presidente Nicola Braida. Da allenatore, Mossa, Lucinico, Piedimonte (settore giovanile), Farra d'Isonzo (team femminile). Chiudo. In questo momento anche per mister Severino si avvicina l'ora della pensione. Sono sicuro che in cuor suo aspiri ancora ad allenare una squadra dilettantistica regionale, non importa di quale categoria. A tal fine voglio “raccomandarlo”, termine molto in voga in questi tempi. La squadra a lui affidata, in un clima certamente non sempre “mite”, riuscirà a raggiungere obiettivi e traguardi concordati all'inizio del campionato. Forse non subito. Provare per credere.

**CALCIO • MANUEL KOMIC**

Ho sempre avuto una particolare attenzione (o attrazione) per Manuel Komic. Silvano Bregant diceva che era il mio pupillo. Dovuto spazio nel consuntivo 2012, considerando che ha deciso di appendere le scarpe bullonate al classico chiodo. Date le mie malferme condizioni, rapida telefonata e pronto il suo arrivo a casa mia, con un sacchetto di dolci in mano, visto che dal colloquio via filo gli ero sembrato un po' giù di corda. Lui invece, capelli corti e sorriso sempre aperto, mi è parso più alto di altre volte ed in gran forma. Ora devo scrivere quanto emerso dalla lunga chiacchierata, parlando dell'uomo e poi del calciatore. Lucinichese di Gardiscuitta, classe 1981, ha frequentato le scuole elementari e medie a Lucinico e ha poi conseguito il diploma di perito agrario all'Istituto Tecnico Agrario di Gradisca d'Isonzo. Nei primi mesi del 2000 unico ed immenso dolore per la scomparsa dell'amata madre. Anch'io ho ancora vivo il suo ricordo, dei momenti in cui accompagnava con l'automobile il figlio alle partite ed agli allenamenti e quando dovevo farle firmare l'annuale cartellino per il tesseramento. Una donna alta, di gentile aspetto e riservata. Di lei, Manuel, oltre al naturale aspetto fisico, ha ereditato anche il carattere. Da tale data si è sempre dato da fare, considerato il momento economico ed occupazionale dominato dal precariato. A tale proposito, dal 2000 a tutt'oggi, con un contratto a termine, è stato alle dipendenze di una ditta metalmeccanica di Villesse, con la qualifica di “serramentista”. Parliamo ora del cal-

**AVANO Dionisio e Alessio Bartussi  
ATA DEL CALCIO LUCINICHESE 1945-1980**

particolare di quelli del 2012: Giannino Taverna, Luciano Culot e Luigi Bressan. La parola a Bruno Pizzul: «La storia del pallone diventa storia del paese stesso. Anche alla presentazione del libro sulla storia del calcio paesano, si viveva l'atmosfera “propria” dell'intero paese. Poi Lucinico non è stato mai quartiere di Gorizia, ma vero paese legato ad una propria unica identità. La storia del calcio è stata sempre anche la storia del paese, indipendentemente dai risultati ottenuti. Quando la squadra ha sfiorato la quarta

serie come nell'attuale momento nelle categoria inferiori. Così in regione. Trent'anni fa con i nostri giocatori di A e B si poteva formare una nazionale, oggi si contano sulle dita di una mano. Manca volontariato e partecipazione, oltre all'attrazione sui giovani esercitata dagli sport “nobili”, sci, arti marziali, ecc.». Di seguito risponde Edi Reja: «Non sono abituato a parlare. Sono molto contento di



Numerosi i premi assegnati. Qui Edi Reja consegna la targa a Mario Feresin.

essere qui oggi, perché ho ritrovato tanti amici di una volta, anche loro con i capelli grigi come me. Non mi dimentico di aver rastrellato i sassi nel campo delle Dulincis. Di Silvano Canova mi ricordo poco, non lo vedevo quasi mai. Don Silvano ci permetteva di fare attività sul campetto-cortile. Ci dava il pallone, ma poi lo riprendeva per mandarci a casa a studiare. Ho lasciato il paese a 16 anni e quando ritornavo a casa mi piaceva ritrovarmi con gli amici di sempre. Una volta c'era più passione e più amore per il proprio paese. Silvano ci ha messo anche l'anima e siccome prima l'ho sentito ricordare di non dimenticarsi di pagare il pranzo (per i non premiati), dopo tanti anni mi permetto di offrire il pranzo a tutti». Naturalmente grida di approvazione ed applausi. Io, piacevolmente sorpreso, lo ringrazio vivamente e confesso che una mezza idea di proporgli il pagamento del pranzo a tutti mi era venuta in mente. Poi, non sapendo da dove cominciare il discorso, avevo lasciato cadere tutto. Edi mi aveva letto il pensiero e ha provveduto in merito. Seguono le premiazioni. Io chiamo il nome del premiato e Bruno, con la sua voce stentorea, legge la motivazione incisa sulla targa. Dei premiati riporto solo quelli che hanno parlato, anche brevemente. È sottinteso che i non citati si sono limitati ad un “grazie”. Aldo Vidoz: «Non sono abituato a parlare, ringrazio comunque quelli che si sono ricordati

di me». Giuseppe Tomadini: «Grazie di tutto». Poi un rapido scambio con Bruno Pizzul sul numero dei nipoti. Bruno batte Puci 11 a 8. Sergio Stabon: «Ringrazio Dionisio, ma perché se ero tanto bravo mi avete mandato via?». Erminio Tuzzi: «A proposito di quelle belle centrali, tiro mi, posso affermare che a Lucinico sono stato uno dei pochi allenatori non pagati». Livio Vidoz (in friulano): «Ricordo le fatiche per battere in profondità i tubi per cercare l'acqua nel campo della Mochetta, assieme a mio fratello Gino, a Sergio Bregant e a Rino Cargnel. Una volta trovata, grande entusiasmo, ma alla sera assieme alla morosa sempre pronto a spostare la posizione dell'irrigatore. Da mister, andavamo a svegliare Maurizio Famea usando la sua chitarra lasciata ‘sot il partin’. Cambiando argomento voglio ricordare i nostri giocatori di quel periodo che si sono laureati: Renzo Medeossi (presidente della Cassa Rurale), Lucio Delpin (medico

all'ospedale civile di Gorizia) e Enzo Perco (insegnante di inglese a Gorizia)». Luigino Vidoz: «Sono particolarmente emozionato per aver ricevuto questo riconoscimento. Ricordo le “infinite” partite giocate in ogni angolo del paese, per le strade, in canonica, nelle Dulincis». Con l'amico Edi ritorniamo un attimo a Torino accanto a Omar Sivori e John Charles. Santo Rizzo: «Il mio pensiero va a due miei coetanei scomparsi: Alfonso Puja per le prodezze a guardia della porta del Lucinico e Bruno Bressan (Malik), mio primo aiutante alla griglia in occasione della Sagra dello Sport». Amedeo Calligaris: «Sono piacevolmente sorpreso di aver ricevuto questo premio. Sinceramente non me l'aspettavo. Ero venuto per festeggiare gli altri». Renzo Medeossi (solo la seconda parte): «L'allenatore Livio Vidoz ci diceva di non stare mai fermi e di andare sempre incontro alla palla». Poi tutti nel campetto per le foto di rito accanto a Bruno Pizzul ed Edi Reja. Non è mancato l'appetito per gustare un prelibato pranzo preparato con cura dagli addetti cucina. Non va dimenticato tutto il personale che si è adoperato per l'allestimento e la conduzione dell'incontro. Un grazie a Silvano Polmonari per le riprese televisive e a Vincenzo Galbato per le numerose ed attraenti foto. Il pomeriggio va avanti per alcuni (tanti) fra ricordi, aneddoti e nostalgie, fino alle ore venti.



Manuel Komic in elevazione.

ciatore. A Lucinico dal 1989 nei Pulcini al 2010 in terza categoria, poi due anni a Savogna in prima categoria. Sono stati ventitre anni di costante presenza alle gare ed agli allenamenti. Esempio del suo comportamento disciplinare. È stato espulso una sola volta a Romans d'Isonzo in una partita con i Giovanissimi. Nei dilettanti solo squalifiche per somma di ammonizioni, più frequenti nei ruoli di centrocampo, dove si lotta per la conquista del pallone in spazi stretti ed affollati. Manuel è (era) un centrocampista "a tutto campo", mai fermo, sempre in continuo anche se non rapido movimento, capace di rubare il pallone, ma anche di ridarlo subito all'avversario, sempre pronto ad aiutare il compagno in difficoltà. A Savogna inoltre, sotto l'esperta guida di mister Enrico Coceani, ha messo a segno sei reti nell'ultima stagione, partendo da lontano sulla fascia libera e raccogliendo il pallone di piede o di testa su lungo traversone che arrivava dalla parte opposta. Era mia intenzione concludere con un'intervista fatta di domande e risposte. Per evidenti ragioni di spazio, solo un conciso riassunto. Dalla prima domanda, a sorpresa una risposta imprevedibile. Il suo ritiro dall'attività agonistica a 31 anni. I motivi. Un'improvvisa mancanza di volontà di continuare ad imporsi dei sacrifici di vario genere per essere sempre in campo preparato ed all'altezza della situazione. Poi continui guai alle caviglie, ma soprattutto un'improvvisa ernia inguinale. Decisione irrevocabile per Manuel. "Mai dire mai" per me. Ora ecco di seguito, senza rispetto della sintassi, i più bravi fra figure calcistiche di spicco ed altro. Allenatore squadre giovanili. Sergio Bregant (Allievi), "Elevata tecnica di base, padrone dei fondamentali, perdere ma giocare bene". Allenatore dilettanti. Bruno Campi, "Alte doti umane, pronto al dialogo con i giocatori, schemi di gioco semplici ma efficaci". Miglior giocatore avversario, anche se sotto gli stessi colori, Manuel Bernardis del Sovodnje, "Centrocampista offensivo, ordinato, dai piedi buoni, capace di dettare i tempi di gioco". Fidanzata. "C'era, ora non più". Politica. "Fiducia ed ammirazione per Mario Monti, anche se avrebbe dovuto tassare maggiormente i redditi alti". Manuel è sempre andato a votare, lo farà anche nella prossima primavera, ma non ha

voluto dirmi per quale colore. Conclusione. Una stretta di mano. Non potendo accompagnarlo al portone d'uscita, lo affido a Flavio (mio cognato), che rientrando mi fa sapere che "Manuel mi ha detto che, se hai bisogno, basta una telefonata e lui è pronto e disponibile ad accompagnarti con la sua auto a Gorizia ed altrove". Grazie Manuel, gran cuore generoso.

#### CALCIO • MATTEO CUCIT

Di mia iniziativa scriverò qualche cosa su Matteo Cucit, per due ragioni. La prima. Dopo aver lasciato il Lucinico, considerate le poche possibilità di giocare, vista la nutrita concorrenza, trova spazio altrove difendendo le reti di Moraro, Pro Farra e Mariano negli ultimi due anni. Gioca in porta, ruolo determinante e di difficile gestione. Da titolare, ma più spesso quale secondo, si fa trovare sempre pronto, offrendo delle buone prestazioni. Con la società cara al grande Dino Zoff lo scorso anno vince il campionato di seconda categoria, con conseguente passaggio alla categoria superiore. Giocare in prima categoria rappresenta una piccola



Matteo Cucit, per lui fine carriera.

rivincita di Matteo nei riguardi della sua società d'origine, che lo ha lasciato andare via troppo in fretta. Situazioni analoghe sono comuni ovunque ed a tutti i livelli, dai dilettanti alla serie A. Ora la seconda ragione. Dal 1994 sono Cavaliere della Repubblica (Repubblica, non Lavoro). L'onorificenza mi è stata consegnata direttamente dal Prefetto, che non mi ha offerto nemmeno un caffè. Matteo, non so come sia venuto a conoscenza della mia nomina, non mi faceva mai mancare un "Buongiorno cavaliere Dionisio". Io, vecchia volpe, scrivendo di Matteo ho trovato modo per rendere nota e rinverdire la mia onorificenza. Di seguito il cammino di Matteo nell'A.S.D. Lucinico. Da bambino (Pulcini ed Esordienti) era un po' "turbolento", creando qualche problema con gli altri, che lo facevano arrabbiare forse a proposito. Già forte fisicamente, reagiva a suo modo, facendo volare sberle, spintoni e calci. Credo di ricordare che tutto poi si risolveva "abbastanza bene", considerando che Matteo era ed è uno d'animo buono. Poi il bambino è cresciuto e ha completato il rituale cammino nelle giovanili, dai Giovanissimi, allenati da Gigi Makuc, agli Juniores, giocati dopo il servizio

militare, sotto la guida di Mauro Radigna. Credo di aver completato il suo iter agonistico. Poche cose sulla sua vita privata. Ha anticipato il servizio militare. Arruolato a diciassette anni nel corpo degli Alpini per un anno e mezzo, poi ha preferito congedarsi. Ha la fidanzata e lavora con mansioni di idraulico alle dipendenze di una ditta di Mariano del Friuli. Chiodo con gli auguri di felici anni futuri, inviati naturalmente dal cav. Dionisio.

#### GINNASTICA ACROBATICA • GIULIA E ANNA ZUCCHIATTI

Anche nel 2012 Giulia e Anna Zucchiatti hanno continuato a svolgere l'attività agonistica con le squadre dell'Unione Ginnastica Goriziana, dirette dai tecnici Ornella Padovan e Cassandra Pisoni. Il Campionato Italiano di ginnastica acrobatica comprendeva quattro prove. Alla prima (25-26 febbraio) a Brugnera (PN), sono presenti circa 200 ginnasti appartenenti a team di Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Nel corso delle gare l'U.G.G. è sempre sul podio. Nelle gare di Teamgym, che comprendono salti al minitrampolino e serie acrobatiche al tumbling (striscia per acrobatica), Anna, con Camilla Bledig e Giada Corvaglia, conquista il primo posto. Alla seconda prova (10-11 marzo) a Noceto (Parma), con la partecipazione di circa 300 atleti, il Friuli Venezia Giulia è rappresentato, oltre che dall'U.G.G., dalla Nuova Realtà di Brugnera (PN). Giulia, assieme a Tecla Pisoni, Nicholas Visintin e Alex Pisoni, nel Trio Minitrampolino e nel Trio Teamgym, è al primo posto. Risultato eccellente, completato dal secondo posto dei pordenonesi della Nuova Realtà di Brugnera. Nella terza prova (14-15 aprile) a Cumiana (TO), Giulia, nel quartetto citato sopra, conquista nuovamente il primo posto nel Teamgym. Inoltre, nelle gare individuali, Giulia è prima al tumbling (corsia per acrobatica), ma si deve accontentare del secondo posto al minitrampolino. Gli ottimi risultati ottenuti dai ginnasti



Giulia e Anna Zucchiatti assieme alla mamma/allenatrice Ornella Padovan.

dell'U.G.G. lasciano buone e concrete speranze per la conquista del titolo nazionale di squadra, ma anche per qualche titolo individuale. Nella quarta prova (9-10 giugno) a Cesenatico, Giulia, Tecla, Nicholas e Alex si aggiudicano il secondo posto e vincono il Campionato Italiano Trio Teamgym. Anna, con Camilla Bledig e Giada Corvaglia, nella categoria giovani, specialità Teamgym, si batte bene

e vince la finale di categoria, ottenendo il secondo posto in classifica nazionale. Giusto premio ai sacrifici dei ginnasti e dovuto riconoscimento al lavoro svolto dai tecnici Ornella Padovan e Cassandra Pisoni. Volontà, tenacia, sacrificio e spirito di squadra hanno permesso agli atleti goriziani di raggiungere questo ambito traguardo, seguito da un onorevole comportamento anche in Coppa Europa, gareggiando con le accreditate nazionali di Gran Bretagna, Svizzera e Finlandia. Tutto ciò non è stato sufficiente a salvare l'attività sportiva della gloriosa Unione Ginnastica Goriziana, che dal mese di settembre è stata costretta a togliere ogni sostegno materiale ed economico al settore Ginnastica acrobatica. Ornella Padovan, assieme ad altri collaboratori, non si è persa d'animo, si è guardata attorno e ha fondato la Dinamic Gym, associazione sportiva dilettantistica che vuole essere "Divertimento Sport Benessere". L'attività si svolge già da alcuni mesi nella palestra comunale di via Venier a Lucinico e nel Palazzetto dello Sport "PalaBrumatti" di Gorizia, con orari, finalità ed istruttori evidenziati da depliant a disposizione di tutti. Naturalmente Anna e Giulia continueranno a svolgere gli allenamenti e nello stesso tempo a dare una mano a quanti entreranno per la prima volta in palestra.

#### MOTOCROSS ENDURO • MATTIA CARGNEL

Di Mattia Cargnel scrivo sempre molto volentieri, perché è un giovanotto forte, educato e simpatico. Dei suoi genitori inoltre ho grande stima. Ho sempre chiesto notizie, numeri, foto, date sull'attività sportiva di Mattia e, con fatica, sono sempre riuscito ad avere



Mattia Cargnel, ancora buoni risultati per lui.

l'indispensabile. Quest'anno invece "niente". Sono costretto a metter giù qualche cosa con l'aiuto di ritagli del "Piccolo" che ho conservato. La premessa è d'obbligo, in quanto la descrizione di sole due gare sarà incompleta. Ecco la prima. Ha gareggiato a Castiglione Fiorentino, in Toscana, fra giugno e luglio, in una prova valevole per il campionato mondiale enduro. Il difficile compito del debuttante Mattia era quindi quello di difendere ed onorare i colori nazionali, accanto ai nostri Albergoni e Salvini, piloti collaudati da tante battaglie, di fronte agli spagnoli Cervante e Guerrero, i francesi Meo e Nambotin, il finlandese

Salminen e l'inglese Knight, in sella alla sua Honda 250 quattro tempi classe E1. Dopo un'accanita battaglia, un onorevole dodicesimo posto. Niente male per un esordiente. Una prova certamente positiva che ha ben impressionato i tecnici giapponesi presenti all'arrivo. La seconda prova che devo raccontare ha avuto luogo a Capriva del Friuli, sempre nel mese di luglio. Era la seconda prova enduro del campionato triveneto. Un percorso molto tecnico e selettivo, disegnato dai dirigenti del Moto Club "Pino Medeot" di Gorizia. Al via anche Mattia. Dimenticavo che i suoi massimi obiettivi dichiarati sono: primo fra i piloti del Triveneto e decimo nella classifica nazionale. Per i duecento partecipanti partenza di buon ora alle otto, con la disputa delle prove "speciali". Mattia ne ha vinte cinque e anche il titolo di categoria, ma non quello assoluto. Peccato che il successo sulle sue strade abbia significato poco o nulla per la classifica generale del Triveneto, in quanto il pilota di casa nostra non ha partecipato alla prima prova, essendo impegnato altrove in una gara europea. Traguardo quasi impossibile con una sola corsa da disputare, ancora in casa, a Gradisca d'Isonzo. Solo due prove, corse nei mesi di giugno e luglio. Mancano di certo alcune vittorie?, sconfitte?, onorevoli piazzamenti? Non lo so. Indipendentemente da questi risultati, tanti auguri al bravo Mattia, non solo con la Honda 250, ma anche nella vita di ogni giorno.

#### RALLY AUTOMOBILISTICO • STEFANO IERMAN E LUCA BENOSSI

Breve consuntivo delle gesta, nell'anno 2012, dei nostri "navigatori" Stefano Ierman e Luca Benossi, che sono stati particolarmente gentili e solleciti a fornirmi un dettaglio delle loro prestazioni. Inizio con Stefano, che definisce la stagione in esame "ricca di soddisfazioni e di successi". Giudizio da condividere a testimonianza del comportamento di Stefano, sempre seduto accanto a Cristian Terpin nelle quattro gare disputate nei territori del Friuli, del Veneto e della Slovenia, sempre a bordo della fedele Citroen C2. La prima gara, disputata in maggio, è stata il Rally di Schio, con partenza e arrivo ad Asiago. Sono stati bravi. Infatti, dopo un inizio prudente a causa della pioggia, pronto recupero a metà percorso ed un finale super. Logico il primo posto di classe ed il ventesimo assoluto su centotrenta partenti. A giugno partecipazione al Rally del Bellunese dove, dopo un'autentica "battaglia" vissuta sul filo dei secondi, hanno conquistato il secondo posto di categoria su undici concorrenti ed il diciannovesimo assoluto, sufficiente per essere il primo equipaggio del Friuli Venezia Giulia. Nella competizione più importante e di prestigio, il Rally del Friuli-Alpi Orientali, che si è svolto il 31 agosto ed il primo settembre lungo le ridenti valli del Natisone, hanno ottenuto finalmente il primo posto di classe ed il quindi-



Altra stagione intensa per i due navigatori Stefano Ierman (sopra) e Luca Benossi (sotto).

cesimo assoluto. È stata una gara molto dura ed impegnativa, con prove molto tecniche. L'ultimo impegno stagionale, in ottobre, è stato il Rally d'Istrija nella vicina Slovenia, disputato sotto la pioggia. Pur avendo sbagliato la scelta delle gomme alla partenza, grazie ad una coraggiosa rimonta con la disputa di una brillante seconda parte di gara, hanno conseguito un secondo posto di categoria ed un ottimo sesto posto assoluto. Dalla sintesi consuntiva dell'anno il termine "soddisfacente" è senza dubbio appropriato. Complimenti per i risultati conseguiti e auguri di un "eccellente" 2013.

Il 2012 ha rappresentato la quindicesima stagione sportiva per il navigatore Luca Benossi. Ha partecipato a sei rally, seduto accanto a cinque piloti diversi, a bordo di quattro vetture diverse. Un'annata intensa con risultati alterni. Prima le corse non a lieto fine. Il Rally Cerknica, a marzo, con Giulio Gherardini, ritiro a seguito di incidente, e quello di Majano, accanto a Fabrizio Colja, solo quinto posto di classe. In particolare grande delusione per l'amaro ritiro al Rally del Friuli-Alpi Orientali, a causa di un violento urto contro un terrapieno. Ora però anche vittorie e piazzamenti. Al Rally del Bellunese, a fianco del pilota Luigi Terpin, a bordo di una Opel Kadett Gt/e, auto a trazione posteriore, limpido primo posto fra le auto "storiche". In estate, alle Ronde Città di Negrar, in provincia di Verona, con il pilota Josef Pelloni alla guida di un'impegnativa Renault Clio R3, onorevole terzo posto di classe. Importante successo al Rally d'Istrija in Slovenia, accanto al giovane Erik Terpin, vincitore per la prima volta con la Citroen Saxò nella classe 9. Grande rammarrico per il mancato svolgimento del rally di casa, con l'avvincente prova sul Monte Calvario, e legittima soddisfazione per la partecipazione al programma televisivo "Pianeta Racing" e per il contributo prestato nell'organizzazione della Gimkana di Gorizia. A Luca tanti auguri per l'attività futura, magari accanto allo stesso pilota per più gare.

**PALLACANESTRO • EMIGRATI**

Logicamente giocatori di (abitanti a) Lucinico che giocano con squadre goriziane ed isontine. Nereo Maghet, ex portiere del

Lucinico (Esordienti) e dell'Udinese (Giovanissimi), poi cestista di valore nella massima serie ad Asti, Torino (Berloni), assieme all'indimenticabile Pino Brumatti nella stagione 1979/80, mi ha dato un elenco di nominativi con l'anno di nascita e la società di appartenenza, che riporto qui di seguito: Giacomo Basile 1991, Davide Bressan 1998, Nicola Kos 1999, Alessio Maghet 1997, Riccardo Nassiz 1995, Andrea Pausig 1995, Alberto Scarel 1993 (Ardita Isogas DNC); Matteo Braidot 1993, Alberto Buffin 1997, Andrea Marchetto 2000, Giovanni Marchetto 1997, Manuel Milone 1997, Nicolas Milone 2000, Gianluca Volpe 1997 (US Goriziana); Patrick Milone 1993 (Mossa basket); Fabio Maghet 1996 (ASSIGECO Casalpusterlengo). Qualche riga su Giacomo Basile. Nella passata stagione sportiva, 2011/12, è stato un punto di forza dell'Ardita Ginesini. Giocatore determinante e decisivo per la promozione dalla C regionale a quella nazionale. All'inizio del nuovo campionato, Giacomo, nell'Ardita diventa-



Giacomo Basile a canestro, ma in una stagione non brillantissima.

ta Isogas, viene così presentato: "Completa il trio delle certezze. Ala, classe 1991. Giocatore che per fisicità ed esplosività può essere una pedina fondamentale per la formazione di D'Amelio. Sarà presumibilmente il quarto titolare, oppure il primo cambio per i lunghi". In questo momento, primi di dicembre, per la neopromossa i buoni risultati tardano ad arrivare. L'Isogas è penultima in classifica con quattro punti in otto partite giocate. Anche Giacomo non ha ancora raggiunto forma e fiducia nei propri mezzi, anche se i suoi minuti in campo (Palabigot) non sono certamente tanti. Auguri di una pronta risalita a Giacomo ed all'Ardita, tempo e "gas" non mancano di certo!

**TRIATHLON E ALPINISMO • GIUSEPPE E SERGIO SARDEI**

Quest'anno cercherò di scrivere prima del giovane Giuseppe Sardei, poi di papà Sergio. Forse sbaglio, in un momento nel quale il tentativo di "rottamare i non più giovani" sia andato a vuoto (60% a 40%). Giuseppe negli ultimi tre anni ha partecipato con ottimi risultati agonistici alla maratona di New York (nel 2010 assieme alla moglie Francesca ed ai fratelli Stefano e Fabio Ierman) ed al triathlon Ironman (uomo di ferro) a Klagenfurt nel 2009 e 2011. Era sua intenzione ritornare in Austria per l'Ironman 2012.

La nascita del figlio Federico, che fra qualche giorno compirà il primo anno (tanti auguri), con un maggior impegno ad aiutare la moglie a far crescere il bambino, ha influito un po' sugli allenamenti, per cui Giuseppe ha deciso di non partecipare all'Ironman di luglio. Però, grande novità e sorpresa per me, a Zell am See, naturalmente sempre in Austria, località salisburghese nota anche come la Cortina austriaca, ad agosto si svolge l'Ironman 70.3, cioè metà Ironman. Infatti le tre prove da superare hanno distanze che sono esattamente la metà di quelle dell'Ironman. Il percorso a nuoto 1,9 km (vs 3,8), quello in bicicletta 90 km (vs 180), quello di corsa 21,1 km (vs 42,2). La lunghezza totale della gara è di 113 km (1,9+90+21,1). Il miglio terrestre è pari a 1,609 km. Dividendo 113 per 1,609 salta fuori 70,3. Ecco spiegato il mistero. A febbraio la decisione di partecipare all'Ironman 70.3, quindi papà Giuseppe ricomincia a nuotare, correre e pedalare. Il 25 agosto arriva a Zell am See con la famiglia per una breve vacanza, poi la gara sotto una pioggia battente. L'atmosfera però è quella giusta ed i risultati sono buoni (nuoto 38 minuti, bicicletta 2 ore e 30 minuti, corsa 1 ora e 48 minuti, totale 5 ore e 12 minuti, cambi compresi) per un buon piazzamento nella classifica generale. Però il prossimo appuntamento è l'Ironman "intero" del 30 giugno 2013 a Klagenfurt e gli allenamenti sono già cominciati.

Del papà Sergio, da sempre appassionato della montagna e grande camminatore, riporto testualmente due "faticose" giornate dello scorso mese di agosto, da lui descritte. Ambedue gli itinerari furono teatro delle aspre battaglie della Prima Guerra Mondiale e Sergio rileva le testimonianze riscontrate, oltre alla descrizione particolareggiata del percorso, del paesaggio e delle difficoltà. Il pri-



Giuseppe (sopra) e Sergio (sotto) Sardei, padre e figlio, alle prese con discipline molto differenti.

mo in Slovenia, con protagonisti il Monte Nero ed il Monte Rosso: "Il M. Nero e il M. Rosso sono stati esplorati, percorsi e scoperti per ore, alla ricerca di gallerie, trincee e postazioni. Di rilievo la gradinata, strapiombante sul paese di Krn, che innalza alla sommità del M. Rosso e un obice da 149 mm, con relativi proiettili, collocato sulla colletta Sonza che divide le due cime. Dalle falde del M. Nero si accede al M. Plece, che nasconde due interessanti testimonianze: la prima, la cappella Bes, costruzione voluta dal maggiore degli alpini Celestino Bes, eretta a guerra finita in questo particolare luogo che domina la valle dell'Isonzo; la seconda, nascosta in mezzo ad una fitta vegetazione che ha messo a dura prova gli escursionisti, marito, moglie e Maya, il 29 luglio, un fregio raffigurante un "serpente" che getta fiamme dalla bocca. Lì era posizionata una potente fotolettica di 75 cm di diametro; da questa postazione il fascio luminoso poteva illuminare le zone intorno al M. Nero. Il giro del M. Nero non può tralasciare una visita al M. Merzli per ammirare il suggestivo altare celato nell'oscurità di una grande caverna". Il secondo percorso in Italia, nell'alta Carnia: "Altro itinerario molto remunerativo è stato quello del 19 agosto, percorrendo l'aspra muraglia carsica che sovrasta Sella Nevea. Partiti dal rifugio Gilberti, con un lungo attraversamento su rocce carsiche ricche di stupendi ammoniti e sotto un sole cocente, abbiamo raggiunto il M. Robon e la sua sella, che conserva ancora intatte lunghe ed articolate trincee costruite dagli italiani. Percorsi faticosi, ma straordinari, che ci riportano alle dure sofferenze sopportate dai nostri soldati nei lunghi inverni sulle Alpi Giulie."

**RICORDO DI ALESSANDRO TRAMPUS E MARIO CARRUBA**

Nello scorso mese di giugno, la ridente Capriva ha voluto accogliere le due manifestazioni che da qualche anno vengono organizzate in ricordo di Alessandro Trampus e Mario Carruba. Per quanto riguarda il "Memorial Trampus", giunto alla quarta edizione, gli organizzatori, appartenenti all'associazione benefica "Ale Trampus", hanno continuato a mantenere il campetto all'aperto dell'impianto sportivo caprivese come sede per la disputa del torneo di calcio a cinque. Le squadre partecipanti sono state sei: quattro quelle in cui Alessandro ha giocato nei campionati dilettantistici (Capriva, Juventina, Lucinico, Piedimonte) e due formate dai suoi amici di sempre, e sono stati tanti (Cartur Viaggi e "La Clape"), suddivise in due gironi di tre squadre ciascuno. La vittoria finale ha premiato il Lucinico, che ha battuto rispettivamente La Clape (2-1), il Piedimonte (5-2), la Juventina (4-3) e, in finale, il Capriva (6-2). La compagine neroazzurra ha messo in campo: F. Bianco, C. Faggiani, M. Faggiani, M. Germinario, A. Goretti, M. Pizzi, G. Sotgia, C. Tomasi, L. Zoff, R. Zulli. Lasciando da parte l'aspetto agonistico, la

manifestazione è stata una festa fra amici, senza distinzione del colore della maglia, che ha fatto felice il geometra lucinichese, che dall'alto dei cieli ha visto tutto. Naturalmente prima, durante, ma soprattutto dopo le partite, i tavoli del chiosco sono diventati un accogliente ritrovo con vino, birra e salsicce, preparate dall'immanicabile Paolone Vidoz, grande amico di Alessandro. Una precisazione. L'incasso del torneo sarà utilizzato per scopi benefici. L'associazione "Ale Trampus" finanzia borse di studio per viaggi all'estero per studenti meritevoli, bravi a scuola e nello sport, nel ricordo di una delle grandi passioni di Alessandro, quella appunto di viaggiare.

Domenica 16 settembre, sempre nell'ospitale Capriva, ha avuto



Alessandro Trampus: in suo ricordo anche quest'anno si è svolto il torneo a Capriva. Sotto la famiglia di Mario Carruba.

to luogo la 27ª "Bismarcia" - 8º Trofeo "Mario Carruba", la tradizionale manifestazione podistica organizzata dal Gruppo Marcia-tori di Gorizia, che quest'anno ha registrato il massimo numero di partecipanti, giunti da ogni parte della nostra regione, dal Trentino, dal Veneto, dalla Slovenia e dall'Austria. La grande presenza degli appassionati a questa disciplina sportiva è stato il modo più evidente e significativo per ricordare la figura ed onorare la memoria di Mario Carruba, a otto anni dalla sua scomparsa. Mario era un assiduo e valido maratoneta, che ha dedicato buona parte del proprio tempo libero alla nascita e crescita del gruppo. Il gruppo, a dimostrazione della propria gratitudine e riconoscenza, gli ha dedicato la Bismarcia e ha messo in palio un trofeo in suo nome. Alla Bismarcia erano presenti attivi la moglie Emiliana, i figli Raffaella e Fabio con le rispettive famiglie e altri parenti. Logicamente sono stati premiati come "gruppo famiglia più numeroso". Quasi mi dimenticavo. Fabio il primo di novembre è diventato papà di una bella bambina, Camilla. A lui ed alla moglie Alessia vive felicitazioni, alla piccola che ha aperto gli occhi in un mondo non certo facile, tanti auguri di lunghi giorni sereni e felici. Arrivederci alla Bismarcia 2013, con la "Carica dei... 700!"

# LUCINICO SPORTIVA SEMPRE PIÙ SOLA

## RICORDO DI GIANNINO TAVERNA, LUCIANO CULOT E LUIGI BRESSAN (GIGI PIASTRELLA)

di SILVANO DIONISIO

Nel corso dell'anno 2012, tre protagonisti della passata storia del calcio locale non sono più fra noi, hanno preferito andare avanti. Mi riferisco a Giannino Taverna, Luciano Culot e Luigi Bressan (*Gigi piastrella*). Cercherò di raccogliere e scrivere del loro contributo a sostegno del calcio neroazzurro con qualche breve accenno alla loro sfera professionale e familiare, sperando di avvicinarmi il più possibile alla realtà vissuta.

### GIANNINO TAVERNA

Giannino Taverna ci ha lasciato il primo sabato dello scorso mese di febbraio. La sua improvvisa scomparsa ha colpito ed addolorato profondamente l'intera comunità lucinichese, che stimava ed amava Giannino per le sue qualità professionali ed umane. Personalmente ho accolto la triste notizia nel primo pomeriggio al tavolino del "Tirol" mentre stavo giocando a briscola. Incredulità, sbigottimento, rabbia incrociati dentro di me. Reazione naturale, partita lasciata a metà ed immediato ritorno a casa in un pomeriggio di meditazione con un particolare pensiero al grande dolore della famiglia.

Nella seconda quindicina di gennaio avevamo trascorso dei momenti molto lieti, prima assieme ad una sessantina fra giocatori, allenatori e dirigenti delle squadre calcistiche lucinichesi degli anni ottanta/novanta riuniti in un incontro conviviale rievocativo; poi in occasione della partita casalinga e vittoriosa contro il Poggio, al caldo in un gioioso dopopartita complici alcuni bicchieri di brulè bevuti dietro il banco del rinnovato ed accogliente chiosco. Avevo di fronte il Giannino di sempre. In buona forma fisica, ottimista e sorridente. Nulla lasciava trasparire il suo prossimo addio alla vita terrena. Tragica fatalità, avverso e crudele destino, volontà e potere divino? Questi sono i meditati interrogativi che potranno trovare un'ipotetica risposta solo nella fede e nel credo cristiano di Giannino e dei suoi cari.

Ora qualche riga sul nostro cammino, percorso al servizio del calcio locale, lungo una strada spesso impervia ed in salita. Certamente non sempre in perfetto accordo, ma uniti da un'unica genuina e disinteressata passione ed amore per il nostro campanile. Devo partire da lontano. Anno 1949. Giannino (allora quindicenne) è presidente e giocatore di una squadra di giovani di Lucinico e Mossa, che sul campo goriziano della Valletta del Corno, presso l'ex "Villaggio del Ragazzo", vince il torneo di calcio, mettendo in fila tutte le agguerrite compagini rappresentanti i rioni cittadini. Significativa la denominazione: "Sangiorgina". Da lui proposta e subito accolta. Infatti il nome racchiudeva in se stesso due componenti. Voleva rendere omaggio al paese di origine della propria famiglia proveniente da San Giorgio di Nogaro e contemporaneamente ricordare San Giorgio, il santo patrono di Lucinico. Da questo torneo, svoltosi oltre sessant'anni fa, emerge un'importante considerazione. Questa manifestazione è stata l'unica occasione che ha trovato uniti giovani di Lucinico e Mossa, da sempre rivali, sotto gli stessi colori.



Rapidamente arrivo all'agosto 1972. Giannino è uno dei sessantacinque promotori della nuova A.S. Lucinico, della quale entra a far parte nel 1975. Nel 1980 viene eletto presidente, carica che ricopre fino al 1986. Sotto la sua presidenza (anno 1982/83) il Lucinico raggiunge il massimo risultato della sua storia, almeno a tutt'oggi. Si classifica seconda nel campionato di promozione regionale alle spalle della forte Pro Cervignano. Da tale data è consigliere dell'associazione e negli ultimi anni svolge il compito di revisore dei conti.

In questi quarant'anni è stato parte attiva ed artefice di tutti i lavori di nuove costruzioni e ristrutturazioni dell'impianto sportivo della Mochetta. Spogliatoi, pattinaggio, chiosco, palco, sede, recinzione. Sempre disponibile, instancabile, mai un'imprecazione o una parola fuori luogo, anzi un sorriso aperto e gioviale. Per tutto questo un sincero grazie di cuore.

Solo poche parole per l'impareggiabile artigiano piastrellista e mosaicista di elevata capacità manuale, puntuale, preciso e fedele alla parola data. La sua opera ha interessato non solo località della nostra regione ma si è estesa fino alla vicina Slovenia. Lo testimoniano i lavori da lui eseguiti al vecchio ospedale di via Vittorio Veneto, al Palabigot, allo stadio della Campagnuzza, alla caserma Massarelli.

Esemplare padre di famiglia, capace assieme all'amata moglie Claudia di crescere tre figli, dei quali andava giustamente orgoglioso, indirizzandoli e guidandoli nel difficile attuale mondo economico, ove ricoprono ruoli importanti e responsabili non solo nel campo lavorativo ma anche in quello sociale e sportivo. Non va dimenticato l'alpino Giannino Taverna.

Non chiudo con la solita frase "Non ti dimenticherò" o "Non ti dimenticheremo". Troppo impegnativa se riferita a manifestazioni sportive che potranno essere organizzate in tua memoria, non essendo riuscito a mantenere la parola in analoghe tristi circostanze legate a persone della A.S. Lucinico non più fra noi. Solo una mia promessa. Fino a che avrò la forza di recarmi in cimitero dove riposano i nostri cari, non mancherò di accostarmi alla tua tomba e negli attimi sfuggenti nei quali la mia mente rievocherà piacevoli ricordi vissuti assieme di prestigiose vittorie ma anche di amare delusioni per cocenti sconfitte, spero sia a te gradito un mio "L'eterno riposo dona a Giannino, o Signore. Risplenda a lui la luce perpetua e riposi in pace".

### LUCIANO CULOT

Lo scorso mese di maggio all'età di settantacinque anni è deceduto dopo una breve malattia l'amico e coetaneo Luciano Culot. Lucinichese doc abitava da una quarantina d'anni a Gorizia.

Un suo breve dovuto ricordo quale giocatore della squadra locale a cavallo degli anni sessanta. Era un calciatore forte fisicamente, molto veloce e dotato di un buon tiro con il piede sinistro (oggi "mancino"). Non un gran numero di goal, reti comunque quasi sempre decisive. Non essendo un "patito del pallone" la sua militanza a difesa dei colori neroazzurri si è limitata a due o tre stagioni giocate sempre con lealtà, altruismo e gran cuore.

Quale atleta mi sembra di ricordare la sua partecipazione ai campionati studenteschi di atletica leggera naturalmente nelle gare di velocità. Successivamente da grande è stato sempre vicino alle vicende dello sport goriziano prima come acceso sostenitore della squadra di pallacanestro, poi della compagine dell'U.G.G. di hockey a rotelle, ambedue militanti in quegli anni nelle massime categorie nazionali.

Entrato a far parte del consiglio direttivo del sodalizio caro a Corrado Bonetti, assieme alla moglie Caterina, assunse l'importante e impegnativo compito di responsabile dei materiali di gioco della squadra. Pattini, stecche ed altro per lui non rappresentavano o nascondevano segreto alcuno.

Esaurita la parte sportiva, maggior spazio a quella professionale. Dopo la scuola d'obbligo, Luciano frequenta con buoni risultati le "Industriali Superiori" a Gorizia in viale Virgilio, ove consegue il diploma di conduttore di macchine utensili (tornio, fresatrice, ecc.). Subito al lavoro e con coraggio presta la sua opera all'estero prima nella vicina Svizzera e poi nella lontana Svezia al servizio di industrie metalmeccaniche importanti. Però l'iter lavorativo



lontano da casa si presenta diverso dalle personali legittime aspettative, per cui decide di ritornare in patria. A Gorizia entra a far parte dell'auto-scuola "Erocole Filippucci" quale istruttore di guida per il conseguimento delle patenti. Pazienza e cordiale efficacia

sono sue qualità messe a disposizione di quanti hanno avuto la fortuna di essere stati "patentati" sotto la sua guida. È riuscito a farlo anche con un allievo un po' (o tanto) "imbranato" quale il sottoscritto. Lasciata la scuola guida, è per qualche tempo alle dipendenze della Wouk di via Don Bosco. Conclude la propria attività lavorativa alle dipendenze del Comune di Gorizia, ove ricopre incarichi di fiducia, quali la conduzione di automezzi con patente speciale ma soprattutto quale autista dei sindacati De Simone e Scarano. In pensione dal 1997.

Ritornando un attimo ai nostri rapporti, io negli ultimi anni lo avevo perso un po' di vista anche se c'erano stati dei brevi e cordiali incontri in città assieme alla gentile moglie Caterina e la figlia Elena. Non ero al corrente della malattia che lo aveva colpito e che si è dimostrata fatale. Il destino ha voluto portarlo via. Ci ha lasciato una persona buona, generosa, capace e modesta. Grazie di tutto caro Luciano e tante scorribande celesti anche senza patente.

### LUIGI BRESSAN

Luigi Bressan (*Gigi piastrella*) ha deciso di lasciarci in una calda giornata dello scorso mese di giugno. Abitava a Gorizia con la famiglia nel quartiere di Sant'Anna. Da lungo tempo era stato colpito da un male che gradatamente ma inesorabilmente lo ha portato alla morte. La sua presenza a Lucinico da giornaliera nei momenti in cui stava bene si era ridotta al punto di non incontrarlo più al consueto e abituale appuntamento al "Tirol". La dolorosa notizia della sua scomparsa mi ha trovato preparato, quasi rassegnato all'avverso destino.

Il mio primo ricordo di Gigi risale al tempo in cui, negli anni cinquanta, abitavo in via Maroncelli. Alla domenica pomeriggio andavo a vedere le partite di calcio sul campo del Mossa. Fra gli attaccanti locali della compagine cara allo zio Delfino Marega, Gigi veloce ed abile a smarcarsi andava a rete con viva soddisfazione dell'esigente pubblico. La sua partecipazione attiva allo sport credo non vada oltre i due-tre anni con i colori dei nostri vicini.

Passato lungo tempo, il 9 agosto 1972 è stato fra i 65 promotori della nuova A.S. Lucinico. Da sempre acceso tifoso



e fedele sostenitore nelle gare sia in casa che in trasferta. Inoltre sempre pronto a dare una mano in occasione dei lavori di ristrutturazione presso il campo di via Mochetta e nell'allestimento e conduzione della Sagra dello Sport.

Dovuto accenno alla sua vita professionale. Dopo il consueto rodaggio al servizio di imprese edili locali, approda alla nota ed attiva ditta Moroni & C. di Gorizia, dove matura esperienze utili per il suo futuro. Si guarda un po' in giro e riscontra in se stesso capacità manuali ed imprenditoriali per cui decide, quale piastrellista installatore, di mettersi in proprio. E fa bene! Infatti da allora fino al suo pensionamento è apprezzato artigiano padrone del proprio mestiere, puntuale, preciso e sempre molto esigente con i propri collaboratori (impegnati a preparare la malta ed altro). Lo affermo per mia diretta esperienza. Credo sia gradito un semplice aneddoto. Corre l'anno 1967 e un punto di forza della prima squadra che vincerà il campionato è Gianni Pagotto, terzino capace di andare in goal, non sempre presente alle partite però, per sue ragioni di lavoro. Io faccio parte della sezione sportiva della Lega Nazionale e sabato nel pomeriggio dopo le gare giovanili al "San Giorgio", mi reco a bere un bicchiere dal "Marega". Non ho ancora chiuso la porta che Gigi, pur impegnato in un'accanita partita a carte, quasi mi assale con: "Canova, zuia doman il Bagotto?". Al che io: "Gigi, ti jai dit tantis voltis che si clama Pagotto cu la P di Padova". Secca replica: "O Padova, o Bologna, zuia o no zuia?". Alla mia risposta affermativa un luminoso sorriso si stampa sul suo volto e sono soprattutto i suoi occhi a sorridere. Il tutto naturalmente senza interrompere la partita al tavolo. Comunque anche a distanza di cinquant'anni, per Gigi Piastrella Gianni è rimasto sempre "Gianni Bagotto". Anche altro. Lo facevo arrabbiare quando, al termine delle pur belle esibizioni canore al banco o al tavolo assieme a Livio Stanig, lo investivo con: "Gigi, tu no ses un cantor, ses sol un "cantante di privada". Addio simpatico Luigi, ten cjalt un cjantanut, rivarin prest pa la rivincita di briscula e trèsiat.

# La trasferta in Canada dei Danzerini attraverso gli appunti di viaggio di un cronista d'eccezione: Giorgio Stabon

di SARA VIDUZ (per il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico) e GIORGIO STABON

Ad agosto 2012 il gruppo folkloristico Danzerini di Lucinico è stato ospite del Fogolar friulano di Montreal e del Congresso nazionale degli italo-canadesi (regione Quebec), organizzatori dell'iniziativa Semaine italienne. La manifestazione, giunta alla sua XIX edizione, si è tenuta nella zona della "Petit Italie", la piccola Italia e ha vantato artisti di vario genere, da cantanti, gruppi teatrali, scrittori e comici che hanno animato le serate canadesi durante la settimana italiana. I Danzerini sono così ritornati per la quinta volta in Canada, dopo essere stati accolti nel 1980, '83, '85 e nel '92. La trasferta è stata anche l'occasione per approfondire l'amicizia con Giorgio Stabon, che ha partecipato in qualità di rappresentante della comunità di Lucinico al viaggio oltreoceano. Giorgio per tutta la trasferta ha scritto un diario di viaggio di cui riportiamo qui una sintesi.

## Giovedì 9 agosto

Partenza con il pullman da Lucinico alle ore 5 per l'aeroporto di Venezia, tutti puntuali e regolarmente in divisa come dagli ordini ricevuti (io ho tutto in prestito dal vestito al borsone, solo le scarpe sono mie). Ultimi saluti ed abbracci e via.

Arrivo all'aeroporto: si sbarcano i bagagli dal pullman, con particolare attenzione a quelli che contengono gli strumenti musicali ed il necessario per lo spettacolo.

Ore 10.05 partenza per Zurigo. Si segue la rotta per Innsbruck volando sulle alpi e sul lago di Costanza ed alle 11:20 siamo a destinazione.

Ore 12.55: le hostess ci servono il pranzo, caldo e di buona qualità. Poi più tardi (con il fuso orario siamo un po' in confusione) servono una specie di colazione ed infine alle 15:30 locali sbarchiamo all'aeroporto di Montreal.

Usciti dall'aeroporto troviamo il cav. Aldo Chiandussi e parecchi amici friulani che ci aspettavano con i loro mezzi per portarci all'Hotel Espresso, dove alloggiavamo.

Arrivata ora di cena, accompa-



Lo spettacolo al parco e, in basso, il grande calore del Fogolar furlan di Montreal allo stand friulano.

gnati da Aldo, Paola e Sonia, entriamo in un ristorante caratteristico dove ci servono panini con la carne affumicata e buona birra. Poi alle 23 rientro in hotel per il meritato riposo. Siamo in piedi dalle 4 del mattino, quindi un po' provati.

## Sabato 11 agosto

Ore 7 sveglia. Cominciamo ad abituarci al cambiamento del fuso orario, colazione. Tempo incerto, ma non da impedirci il pranzo all'aperto in uno dei tanti parchi. Aldo ha predisposto tutto, dall'antipasto alla frutta.

Alle 16.30 i danzerini cominciano a prepararsi per lo spettacolo all'aperto nel parco "Georges Saint-Pierre (Oxford, NDG)". I tecnici predispongono l'impianto, ma il cielo comincia ad annuvolarsi e comincia a cadere qualche goccia. La gente affluisce ugualmente, ma comincia a piovere a dirotto. I danzerini già in costume si rifugiano sul palco. Lo spettacolo viene spostato in una vicina palestra. Il problema è come trasferirsi senza bagnare i costumi. Aldo, Paola, Sonia e altri non si perdono d'animo e, sollevando un gazebo a mo' di baldacchino, permettono il trasferimento del gruppo dal palco in sala. I danzerini si salvano dalla pioggia mentre i loro soccorritori sono bagnati fradici.

Nella sala ad assistere allo spettacolo ci sono molti connazionali emigrati in Canada negli anni '50-'60, friulani, marchigiani, emiliani, laziali, ecc., tutti entusiasti del nostro gruppo.

Finito lo spettacolo con l'esi-

bizione delle tre danze friulane (Furlana, Torototele e Vinca) il gruppo si concede in alcuni canti della tradizione italiana: Romagna mia, Piemontesina, Calavrisella e Nel blu dipinto di blu, quest'ultimo interpretato da Mimmo.

Le persone che incontriamo nella serata esprimono molta nostalgia per il paese d'origine, ma precisano anche che in Canada gli italiani sono molto rispettati e godono di un trattamento sociale ed economico favorevole. Inoltre i loro figli e nipoti ormai sono molto ben integrati nella società canadese.

## Lunedì 13 agosto

Sveglia alla solita ora, sguardo dalla finestra, la giornata sembra buona. Questa sera i danzerini si



L'incontro con il console italiano.

esibiranno nel parco Ouellette-Lasalle alle ore 20. Abbiamo tutta la giornata a nostra disposizione per visitare la città. Aldo, come sempre puntuale, con Andrea e Mario, ci portano a visitare la zona residenziale di Montreal sulla collina (West Mont), dove si trova la chiesa di San Pietro e un interessante punto panoramico che consente di ammirare dall'alto tutta la città.

Finita la visita, ci avviamo verso il villaggio olimpico, dove arriviamo verso le 13, avendo quindi a disposizione il tempo per visitare alcuni padiglioni.

La sera allo spettacolo troviamo molto pubblico ad attenderci, tra cui diverse autorità del posto. I danzerini propongono tre programmi: danze friulane, canto e tarantella, un successo strepitoso. Molte persone si avvicinano per

complimentarsi. Uno spettatore mi chiede se è possibile intercedere con i fisarmonicisti per averli al matrimonio della figlia il prossimo mese di settembre: delusione di fronte all'ovvia risposta negativa.

## Giovedì 16 agosto

Sveglia alle ore 7, colazione (solo caffè). Dopo l'abbondante cena di ieri un po' di digiuno è d'obbligo. Esco per fare quattro passi e una visita alla città sotterranea per gli ultimi acquisti. Veramente stupenda questa enorme struttura, unica pecca la poca chiarezza dei prezzi. Se il prezzo esposto per esempio è di 56,94 dollari canadesi, poi si va a pagare ed il conto diventa 56,94 + TPS 2,85 + TVQ 5,68. Totale 65,47!

Anche oggi pranzo all'aperto

prima dell'incontro in municipio, dove riceviamo l'omaggio dello stemma di Montreal e di Ville, che è città dell'UNESCO per la cultura. Sulla terrazza coperta da un grande gazebo ci porge il saluto di benvenuto la dott.ssa Deros Mary e un funzionario italiano addetto ai rapporti con le comunità estere presenti sul territorio canadese.

Grande orgoglio per me poter apporre la firma con dedica sul libro d'onore del municipio a nome di tutta la comunità di Lucinico. Lo stesso farà Andrea a nome del gruppo folkloristico. Non nascondo una certa emozione. Era difficile immaginare una simile accoglienza. Siamo stati trattati come una vera e propria delegazione estera con molta attenzione, simpatia e riconoscenza.

La sera trasferimento nel parco Wilfrid Bastien, Saint-Léonard, dove si balla sul prato alle ore 20.30. Peccato l'inconveniente della poca illuminazione, ma l'entusiasmo e la bravura dei nostri danzerini è tale da mettere in secondo piano ogni imprevisto. Il pubblico applaude con entusiasmo.

## Sabato 18 agosto

Sveglia, colazione contenuta (per la solita speranza di compensare l'abbuffata della sera prima), ultimi acquisti. Al rientro, Aldo, puntuale, è lì ad aspettarci per accompagnarci a pranzo nella "Piccola Italia" in un ristorante italiano.

Il titolare del locale è friulano e infatti ci serve un ottimo prosciutto di San Daniele. Intanto arriva nel nostro hotel il cantante friulano Giovanni Miani. Anche lui si esibirà nell'ambito della manifestazione.

Il gruppo mette in scena due spettacoli negli stessi spazi e sulla falsariga di ieri. Anche stavolta grande successo. Nello stand del Friuli i nostri musicisti coinvolgono e fanno ballare molte persone. Al termine dello spettacolo Aldo Chiandussi ci invita in un circolo della comunità italiana dove i festeggiamenti si sovrappongono alle celebrazioni per la Madonna dell'Assunta. Anche i nostri danzerini non si sono risparmiati con un fuori programma che ottiene come sempre un grande consenso.

## Domenica 19 agosto

Giorno della partenza verso casa. Imbarcati i bagagli c'è ancora il tempo di un'esibizione del gruppo davanti al ristorante. Al padiglione del Friuli Venezia Giulia Paola e tutto lo staff ci preparano il pranzo al sacco. C'è grande commozione al momento dei saluti. All'aeroporto credo che ad Aldo sia spuntata una lacrima, perché dopo aver abbracciato tutti, è andato a passo spedito verso l'uscita senza voltarsi indietro. Ore 17.15 partenza. Sono curioso di provare ed osservare il cambio del fuso orario che è di 6 ore. Alle 6.30 (ora locale) siamo a Zurigo; cambio aereo e si arriva a Venezia alle 10. Allo sbarco bagagli manca il borsone di Diego. Speriamo di ritrovarlo più tardi. All'esterno ci aspetta il pullman di Sergio per riportarci a Lucinico. Alle 12 siamo a casa.

## Doverosi ringraziamenti

Un grande grazie a Gianni per avermi dato l'opportunità di partecipare a questo bellissimo ed entusiasmante viaggio e a tutto il gruppo dei Danzerini, che mi hanno accolto e fatto sentire uno di loro: Barbara, Daniela, Elisa, Elvia, Elisabetta, Ilaria, Sara, Romina. E poi Andrea, Dario, Diego, Luca, Luigi, Mario, Massimo, Michele, Mimmo, Moris, Roberto.

Un grazie va naturalmente anche ad Aldo Chiandussi, che per tutto il periodo della nostra permanenza a Montreal ha praticamente vissuto con noi, sacrificando i propri interessi. Grazie in particolare per averci guidato nella stupenda città di Quebec e per averci fatto conoscere tanta gente.

Grazie anche a Paola Codutti e Sonia Patrizio, presidente e segretaria del "Fogolar Furlan", instancabili: ci hanno seguito costantemente e dato assistenza durante la nostra permanenza a Montreal. Ma come loro vanno ricordati tutti i nostri connazionali, friulani e non, per averci accolto e fatto sentire in modo palpabile il proprio affetto. Un pensiero anche al console italiano Paoletti: l'incontro in municipio è stato, come ho già detto, un vero ricevimento da delegazione estera. Un comportamento sicuramente raro se non addirittura sconosciuto nei nostri ambienti di pari grado, molto ufficiale, cortese e signorile.



Il municipio di Montreal ravvivato dai colori dei nostri Danzerini.

# CALENDARIO 2012

## Cronaca di un anno

### ZENÀR

- 5 L'antico rito della benedizione dell'acqua, del sale e delle mele precede la festa dell'Epifania. Il celebrante, inoltre, immerge le statue dei Re Magi nell'acqua benedetta portandoli, successivamente, in processione con il canto del *Te Deum* nel presepio che ogni anno la parrocchia allestisce sotto la balaustra dell'altare.
- 6 La messa solenne delle ore 11 celebra l'importante festa dell'Epifania. Al pomeriggio, per iniziativa del Gruppo Alpini, viene organizzata la festa della "Befana in baita" che si conclude con l'accensione di un grande *pignarùl*. Il fumo della grande pira non ha dato però indicazioni precise muovendosi lungo direzioni diverse.



La Befana, appena giunta nella baita degli alpini.

- 8 Il "Natale del fanciullo", annuale incontro dei bambini e delle loro famiglie, si svolge nuovamente nella sala San Giorgio, festosamente riaperta al pubblico dopo quattro anni di lavori. I partecipanti al "Concorso presepi" sono oltre trenta e confermano la partecipazione delle famiglie al significato della festa di Natale.



La benedizione dei bambini che ha preceduto il "Natale del fanciullo".

- 13 L'assemblea della "Coral di Lucinis" conferma alla presidenza la dinamica Antonella Tuntar.
- 19 Con una santa messa gli alpini ricordano le "penne nere" cadute in guerra, in particolare della battaglia di Nikolajevka.
- 21 Vengono resi noti i dati sull'evoluzione demografica della popolazione nel 2011; dopo diversi anni il numero dei residenti nel comune è in leggerissimo aumento passando da 35.762 a 35.772. Il nostro paese registra un positivo aumento: da 3.527 a 3.560 abitanti.
- 22 L'annuale assemblea pubblica del Consiglio di Quartiere è l'occasione per il presidente Giorgio Stabon di presentare la relazione sull'attività svolta nel 2011 ed evidenziare ai numerosi partecipanti



Come ogni anno l'assemblea pubblica di quartiere è stata molto partecipata. Altro discorso è il rispetto degli impegni presi.



I 15 cresimati di quest'anno: Davide Bressan, Elisa Bumbaca, Sara Colpo, Valentina Genco, Francesca Gualdi, Luca Marangon, Gaia Mazzariol, Elenia Natoli, Giovanni Paone, Matteo Paone, Marta Pasqualini, Simone Pussi, Stefania Pillon, Ylenia Romanzin, Silvia Spessot.

i problemi irrisolti. L'Amministrazione comunale, presente con il sindaco, l'assessore Silvana Romano e il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo, conferma il suo impegno per arrivare entro l'anno a far partire i lavori per la variante alla SR 56. Vengono affrontati anche altri temi di vivo interesse e si conferma la volontà di non chiudere i consigli circoscrizionali.

25 I "Danzerini di Lucinico" sono una delle 12 associazioni culturali goriziane premiate con una speciale onorificenza del Governo nazionale in occasione del 150° dell'Unità d'Italia. Il riconoscimento si propone di manifestare l'apprezzamento della Nazione per il contributo dato da queste realtà alla cultura popolare nelle sue più diverse forme.

27 Giorgio Grion presenta alla comunità e ai tanti suoi estimatori lo spumante di sua produzione, Elisabet. Gli apprezzamenti sono generali a testimonianza della costante crescita qualitativa della sua azienda e dell'annesso agriturismo.

Ci ha lasciati la cara maestra Edda Nanut che ha insegnato per tanti anni nella nostra scuola elementare.



Edda Nanut, nel cuore di tanti lucinichesi che l'hanno avuta come maestra.

### FEVRÀR

- 5 L'arcivescovo mons. Dino De Antoni amministra la cresima a 15 giovani guidati dalle catechiste Fabiola Bregant e Lourdes Bearzot.
- 6 Grande commozione per l'improvvisa scomparsa, a 77 anni, di Gianino Taverna, artigiano piastrellista di non comuni qualità umane e professionali. Per circa 10 anni era stato presidente della nostra squadra di calcio. Numerosissimi gli interventi da lui eseguiti in ville ed edifici pubblici e privati; anche per la sua disponibilità e cortesia era molto conosciuto in tutta la provincia.

11 La stampa locale si sofferma sulla

vicenda del nuovo canile municipale situato lungo lo "stradone" di Villanova. L'opera, vivacemente contestata a suo tempo dal Consiglio di quartiere, è stata avviata progettualmente nel 2007. Ora i lavori sono fermi e non si sa quando riprenderanno, a causa di imprevisti e non verificati aumenti dei costi. Doveva costare 240.000€; se va bene alla fine l'importo risulterà raddoppiato.

19 L'annuale assemblea dell'associazione "La Salute" è l'occasione per il presidente Ezio Bernardotto di fare il punto sui lavori per la costruzione della nuova sede. L'impresa procede a ritmo spedito e la speranza è quella di tagliare il nastro inaugurale entro la fine dell'anno. All'incontro sono presenti il vicepresidente del Consiglio circoscrizionale Giovanni Bressan, il parroco, il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo, l'assessore Silvana Romano e il sindaco.

21 Nella sala parrocchiale della Madonnina si svolge il tradizionale e festoso incontro delle maschere con i bambini delle due parrocchie.



La festa mascherata nella sala parrocchiale della Madonnina.

24 Il palazzetto dello sport della Campagnazza, recentemente risistemato a cura del CONI, viene intitolato all'indimenticabile giocatore di basket Pino Brumatti, per tanti anni residente a Lucinico.

25 I soci del Fotoclub Lucinico espongono una bella mostra collettiva denominata *Colori, colori intorno a me* nella sala del Centro Civico. L'iniziativa riunisce le opere migliori degli allievi dell'ultimo corso di base organizzato dall'associazione.

### MARÇ

- 6 La dirigente dell'Istituto comprensivo L. Perco, prof.ssa Maurizia Marini, informa che le iscrizioni al prossimo anno scolastico hanno raggiunto il numero record di 703 alunni, con un incremento di 210 allievi rispetto a 10 anni fa. Il

risultato conferma le qualità della direzione, del suo corpo docente e la grande unità d'intenti con il Consiglio di quartiere di Lucinico e le amministrazioni comunali di Mossa e San Lorenzo.

6 Il CETA (Centro di ecologia teorica applicata), un istituto di ricerca che ha sede presso l'ex Centro Servizi Agricoli di via Cicuta, celebra i suoi 25 anni di costituzione. L'istituto è presieduto dal prof. Francesco Marangon e conta tra i suoi soci la Regione, la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio e le Università di Udine e Trieste.

13 Il promesso mantenimento dei consigli circoscrizionali non si trasforma in coerente delibera del Consiglio comunale. Per approvare la delibera servivano 21 voti, ma la maggioranza si è dissolta facendo svanire un impegno assunto in ripetuti contatti e incontri.

16 Nel corso di un incontro, svoltosi nella sala "mons. Faidutti", dedicato alle prospettive offerte dalle nuove tecnologie fotovoltaiche per la produzione di energia elettrica, viene presentato il nuovo impianto sistemato sul tetto della Cassa Rurale della potenza di 64 Kw.

18 L'associazione "La Primula" con encomiabile costanza organizza la giornata della *Pulizia del bosco* che si propone di sensibilizzare la popolazione al rispetto della natura e dell'ambiente. Ancora una volta sono state ripulite da "nuove" immondizie varie zone sul Calvario e nei dintorni del cimitero.

19 Edi Reja riceve il "Premio Sant'Illario e Taziano - Città di Gorizia" per i suoi meriti sportivi nel corso di una cerimonia svoltasi all'Auditorium alla cultura friulana.

19 Nella sede del Comune viene presentato dall'assessore Antonio Devetag uno studio denominato *Vertex Lucinici* che definisce le linee guida per i prossimi interventi di valorizzazione del monte Calvario. Il lavoro è opera dell'arch. Lino Visintin, dello storico Paolo lancis e dell'archeologo Fabrizio Bressan.

25 La 29° edizione della "Scarpinata del monte Calvario" vede la partecipazione di oltre 300 persone a conferma della sua fama consolidata e della sempre impeccabile organizzazione.

### AVRÌL

1 La Via Crucis sul monte Calvario vede la partecipazione di quasi un centinaio di persone. Le letture e i disegni delle stazioni sono opera dei bambini e dei genitori della prima comunione e confessione. Nei venerdì precedenti si erano svolte le vie crucis lungo i tradizionali percorsi dalla *Capela* alla chiesetta di San Rocco, in Campagna bassa e nella zona delle nuove case popolari.

2 Nel corso della sua ultima riunione il Consiglio di Quartiere lancia un appello alle forze politiche e alla cittadinanza, con un ordine del giorno che, stigmatizzando il mancato mantenimento delle circoscrizioni, sollecita la amministrazione comunale che uscirà dalle imminenti elezioni a ricostituire i consigli.

A Severino Princic, originario di Mossa ma da tanti anni sposato a

Lucinico, viene assegnato il premio "Panchina giovane" istituito dalla locale FGCI e giunto alla 18° edizione. Il premio si propone di riconoscere il lavoro di coloro che si dedicano alla crescita ed educazione dei giovani calciatori.

3 Nella storica data della prima citazione storica del paese si costituisce l'associazione "Unione delle associazioni di Lucinico - Lucinis". L'associazione si propone di raccogliere, in via provvisoria, l'eredità delle funzioni svolte dal Consiglio circoscrizionale in particolare per garantire l'apertura e l'attività del Centro civico.

13 L'affollata assemblea convocata dal Consiglio circoscrizionale trova unanime la cittadinanza nella richiesta di ricostituire i Consigli. Il Sindaco e il candidato dell'opposizione, Cingolani, concordano nell'impegno di soddisfare il desiderio degli abitanti del paese.

15 Il monte Calvario è teatro delle corse delle auto storiche partecipanti all'VIII edizione del *Colli goriziani historic*; 45 sono le auto in gara su di un percorso di 90 Km curato dalle due società organizzatrici "Squadra corse isontina" e "Gorizia automoto storiche".

19 Il presidente Giorgio Stabon taglia il nastro inaugurale della nuova sede degli uffici centrali della Cassa Rurale in via Romana. Segue un partecipato incontro presso il Centro Civico che vede gli interventi del presidente Renzo Medeossi, di don Valter Milocco e del sindaco Ettore Romoli.

22 Ugo Bregant è *Ami di Lucinis* 2012. L'ambito riconoscimento premia la sua vita coraggiosa e i suoi successi nello sci paralimpico.

23 Si rinnova l'amicizia tra la nostra scuola "Perco" e la corrispondente realtà di Ortenberg (D). I nostri ragazzi e il presidente Stabon sono accolti con grande amicizia dalla prima cittadina di quella località e dalle tante famiglie ospitanti.

24 La Cassa Rurale sostiene l'acquisto di un defibrillatore per Villa San Giusto che viene consegnato in occasione dell'inaugurazione di importanti lavori di ristrutturazione dell'edificio, presente il presidente della Giunta Regionale Renzo Tondo. L'apparecchiatura viene consegnata dal vicepresidente della Cassa Umberto Martinuzzi.



La consegna del defibrillatore donato dalla Cassa.

25 *Il Risorto*, il nuovo musical frutto della collaborazione tra le parrocchie di Lucinico e della Madonnina, debutta a Mossa con grande successo.

27 Arriva in paese, guidata da Giuseppe Leopizzi, per tanti anni qui residente, una delegazione della cittadina di Matino, in provincia di Lecce. L'iniziativa si propone di favorire la nascita di un gemellaggio con quella località.

28 Il TAR respinge il ricorso della Slovenska Skupnost che si poneva



I bambini della Prima Comunione quest'anno sono stati: Emanuele Bertoni, Gaia Bon, Alessia Bressan, Samuele Bressan, Annalisa Caporale, Alice Colpo, Thomas Costagliola, Luca Cristofaro, Marzia Dommarco, Alex Franzot, Isabel Giacomini, Elisabetta Gianesi, Anastasia Imbrogno, Marco Musto, Daniela Persoglia, Giulia Piras, Sara Piras, Giacomo Sabattini, Ilaria Sarnataro, Giovanni Stabon (catechiste Luisa Creatti e Federica Bregant).

l'obiettivo di rinviare la data delle elezioni per ripristinare i Consigli circoscrizionali.

## MAI

- Si conferma anche quest'anno la tradizione della recita del Rosario nelle famiglie in località sempre diverse. Inoltre, tutti i sabati, si effettuano dei piccoli pellegrinaggi nelle chiese del nostro circondario dedicate alla Madonna.
- Le ragazze e i ragazzi della classe 1990 rinnovano la tradizione del *Maj* alzando un bel fusto di rovere nel prato antistante il campo di calcio.
- La Coral di Lucinis presenta l'opera teatrale della prof.ssa Maria Rosaria De Vitis Piemonti *Il Cristo visto dalle donne*, proseguendo la collaborazione con la compagnia "Attori per caso".
- La celebrazione della Prima Comunione vede protagonisti 20 bambini accompagnati dalle catechiste Luisa Creatti e Federica Bregant.
- Il coro "Csaam Spazio - Arte", costituito da qualche anno nel nostro paese, partecipa ad un concerto a Karlovac, invitato dalla locale scuola di musica.
- Il rosario recitato davanti alla chiesetta di Pubrida, insieme alla comunità di Mossa, vede la presenza del nostro vescovo, che sottolinea la validità degli incontri mariani nelle famiglie e nelle diverse località dei nostri paesi.
- La processione delle Rogazioni minori percorre di buon mattino le vie del paese rinnovando un rito antichissimo che la nostra comunità cristiana continua a praticare.
- L'annuale assemblea della Cassa Rurale si svolge nella Sala maggiore dell'UGG, presenti oltre 350 soci, che approvano un bilancio positivo a conferma della forza e solidità dell'Istituto.

## JUGN

- Lo Sci club Monte Calvario organizza con successo la tradizionale "Bicicletta enogastronomica" che si snoda lungo le strade del nostro Collio con soste in alcune delle più note aziende vinicole.
- La processione del Corpus Domini si svolge il sabato sera ripetendo l'esperienza positiva avviata nel 2011.
- L'ufficio delle Poste non viene più abilitato al ritiro dei pacchi e delle raccomandate non consegnate; il paese perde così un altro importante servizio.

11 Apre l'attività il centro estivo organizzato dalla nostra parrocchia unitamente a quelle della Madonna e Campagnuzza; la partecipazione è buona, con una sessantina di presenze.

25 *Gigi mestri*, il maestro Luigi Bregant, muore all'età di 71 anni; presidente per tanti anni della locale sezione delle ACLI, è stato un uomo generoso e impegnato in tante iniziative di solidarietà, tra le quali la "Fiaccolata", e in numerose attività parrocchiali.



Luigi Bregant, per tutti *Gigi mestri*.

- Nello slargo antistante il *Palaç* di Gardiscjuta si celebra la messa per la festa di Sant'Antonio; la celebrazione vede riunita tutta la piccola comunità che al termine offre ai presenti i vini di quelle belle colline e i dolci fatti da alcune signore.
- La valis dai siums*, raccolta di poesie in friulano di Egle Taverna, viene presentata nella sala Faidutti con significativa adesione di tanti amici ed estimatori.
- Bel gesto del cittadino albanese Nikshiqi Luan, titolare della pizzeria di piazza San Giorgio, che consegna al presidente Giorgio Stabon l'incasso di una giornata di lavoro per i terremotati dell'Emilia.
- Le campane a festa salutano l'annuncio della nomina a nuovo arcivescovo di Gorizia di mons. Carlo Maria Redaelli, vescovo ausiliare di Milano.

## LUI

- Giorgio Stabon e Giovanni Bressan, in rappresentanza del nostro paese, partecipano all'annuale cerimonia partigiana che onora i caduti, tra i quali anche alcuni lucinchesi, della battaglia sul monte Blegos in Slovenia. In loro memoria depongono una corona di alloro.
- Mattia Cargnel coglie un prestigioso 12° posto nella categoria delle moto da 250 cc nella tappa italiana del Campionato del Mondo di motocross svoltosi a Castiglione Fiorentino. Mattia corre per la Honda.
- Giorgio Stabon è il vice-presidente della neo-costituita associazione "Amici della Croce Nera". La nuova realtà, emanazione locale della "Croce Nera Austriaca", ha tenuto la sua assemblea costitutiva nel municipio di Chiopris. Franco Stacul, già sindaco di Medea, presiede l'as-



Foto Pierluigi Bumbaca

I partecipanti al torneo di basket che anche quest'anno ha riscosso un grande successo durante la sagra di San Rocco.

- sociazione che si propone di ricordare e onorare i nostri caduti nelle file dell'esercito austro-ungarico.
- Oltre un centinaio di fedeli partecipano all'annuale pellegrinaggio al santuario di Barbana.
  - Il nostro parroco don Valter, Giorgio Stabon, Emilio Danelon e Giorgio Romanzin partecipano alla messa e ai festeggiamenti per il 50° di sacerdozio del parroco di Altlichtenwarth padre Iohan Kovacs.
  - Le famiglie della *Capela* si riuniscono intorno all'ancona dedicata alla Madonna del Carmine per la recita del Rosario, nel giorno dedicato a questa ultrasecolare devozione.
  - Si conclude positivamente il soggiorno per le famiglie organizzato dalla parrocchia a San Candido. La seconda esperienza raccoglie ampi consensi tra gli oltre 50 partecipanti.
  - La Coral di Lucinis partecipa a Montecatini al Festival del Folklore raccogliendo notevoli consensi. Significativo è stato, inoltre, l'accompagnamento della messa in friulano di don Oreste Rosso nella chiesa di San Michele in Faro a Lucca.
  - Si concludono i campi estivi del nostro gruppo scout. Le "guide" hanno soggiornato nei pressi del lago del Predil, gli "esploratori" a Cavarzago (BL) e le "coccinelle" nel comune di Pulfero.
  - Si concludono i campi estivi del nostro gruppo scout. Le "guide" hanno soggiornato nei pressi del lago del Predil, gli "esploratori" a Cavarzago (BL) e le "coccinelle" nel comune di Pulfero.
  - Nella casa di riposo Angelo Culot si festeggia l'eccezionale compleanno della signora Margherita: 107 anni!

## AVOST

- La "Festa nel Parco" della locale casa di riposo coinvolge diverse associazioni locali.
- L'incontro con la comunità di Altlichtenwarth è sempre un momento di grande amicizia; è così anche per questo incontro che vede partecipare una cinquantina di nostri concittadini guidati da Giorgio Stabon e Giorgio Romanzin.
- I Danzerini partono per il Canada per partecipare alla "Settimana degli Italiani" a Montreal, unico gruppo italiano. Giorgio Stabon accompagna il gruppo insieme a Daniela Tuzzi, responsabile artistica del sodalizio.
- Si apre con il torneo di basket la sagra di San Rocco; in occasione della festa del santo si ripete la processione con la sua statua dalla chiesa parrocchiale alla cappella a lui dedicata a Pubrida.
- Per iniziativa di Silvano Dionisio e



Foto Pierluigi Bumbaca

Silvano Dionisio presenta la rimpatriata del calcio lucinichese 1945-80.

Alessio Bartussi si svolge in parrocchia, nell'ambito della festa di San Rocco, il raduno di ex calciatori del Lucinico; ospiti d'eccezione Bruno Pizzul e Edi Reja.

19 L'estrazione della tombola chiude la festa di San Rocco che vede vincitore nel "Torneo dei Borghi" il Prat. La giornata era cominciata con la messa in onore del Santo celebrata nella chiesetta di Pubrida.



Foto Pierluigi Bumbaca

Don Valter si congratula con la signora Artemia Negro v. Cargnel, vincitrice della tombola con cui si è conclusa una ruscitissima edizione della sagra di San Rocco.

- Nel giardino del Centro Civico fa tappa "Cantaquartieri", manifestazione itinerante che si propone di far conoscere e apprezzare alcuni nostri giovani talenti musicali.
- Il parlamentare austriaco Karl Wilfing visita il paese e incontra i rappresentanti della nostra comunità nella baita degli alpini. La conoscenza e l'amicizia con Lucinico era nata nella località gemellata di Altlichtenwarth.
- I "Iupetti" del Gruppo Scout tornano a casa dopo una positiva esperienza del campo estivo svoltosi nel comune di Lusevera.

## SETEMBAR

- Nei campi di San Roc di Luzzinis si svolgono sotto la guida di due campioni del mondo, Mario Rinaldi e Stefano Passeri, le corse di enduro per principianti e appassionati desiderosi di migliorare. L'iniziativa è promossa, tra gli altri, anche dal motoclub "Pino Medeot"



Foto Pierluigi Bumbaca

L'annuale assemblea dei Donatori di sangue.



Foto Pierluigi Bumbaca

L'affollata passeggiata della scuola media di Lucinico nella campagna lucinichese ha avuto per meta la baita degli alpini.

16 Santa Messa e successiva assemblea al Centro Civico costituiscono l'annuale appuntamento della locale sezione dei donatori di sangue. Nella sua relazione il presidente Paolo Domini evidenzia le 252 donazioni fatte nel corso del 2011 e l'entrata di 10 nuovi soci che portano così il totale a 277 componenti.

24 La comitiva dei ragazzi delle scuole di Ortenberg arriva in paese per l'annuale scambio culturale con i ragazzi della scuola Perco.

29 Una passeggiata di benvenuto, tra le colline e il Preval, con conclusione alla Baita degli alpini, è stata la seguitissima iniziativa della scuola Perco per accogliere i nuovi iscritti e favorire un più stretto e partecipato legame con i genitori.

## OTUBAR

6 La dott.ssa Nicoletta Orzes, per tanti anni capogruppo ed instancabile animatrice dei nostri "Scout d'Europa", è nominata presidente del Bureau Federale dal Consiglio degli "Scout d'Europa" riunitosi a Bratislava.

7 La giornata nazionale per la lotta alla SLA viene celebrata alla messa delle ore 11 con la partecipazione della corale dell'ospedale Gervasutta di Udine; sul sagrato della chiesa si raccolgono fondi a sostegno della ricerca, allietati dai dolci offerti dai volontari. Il giovedì precedente, sempre per iniziativa del nostro compaesano Lucio Scaravetto, anche lui colpito da questo terribile morbo, i problemi sollevati dalla malattia erano stati oggetto di una conferenza in sala San Giorgio.

Nel pomeriggio, i caduti lucinchesi delle file dell'esercito austro-ungarico vengono ricordati con la tradizionale cerimonia al cippo di via Vecchia. Parole di adesione e ricordo sono pronunciate da Mario Sanson, promotore dell'iniziativa, da Giorgio Stabon, Franco Stacul, per la "Croce Nera" e dall'assessore Stefano Ceretta.

8 Una riunione degli abitanti di Gardiscjuta con il parroco don Valter e Giorgio Stabon è dedicata all'illustrazione di un progetto di massima per la realizzazione di un'edicola in onore di Sant'Antonio su un terreno offerto dalla famiglia Bassi, proprietaria del *Palaç*, nella cui cinta sorgeva l'originale cappella dedicata al Santo.

12 Per iniziativa di Paolo Stanic, l'associazione regionale dei trapiantati di fegato organizza una serata di sensibilizzazione sul tema dei trapianti in sala Faidutti. L'iniziativa, sostenuta dalla Cassa rurale, vede la presenza di un attento e numeroso pubblico. Particolarmente toccanti alcune testimonianze che trapiantati e familiari di persone espianate raccontano, nella commovente generale.



La "Fiaccolata" anche quest'anno ha incontrato la solidarietà dei lucinicesi.

Foto Pierluigi Bumbaca

Foto Pierluigi Bumbaca

Un pubblico molto coinvolto ha seguito la serata di sensibilizzazione al tema dei trapianti.

14 Mons. Carlo Maria Redaelli, nuovo arcivescovo di Gorizia, entra solennemente nella cattedrale dei santi Ilario e Taziano.

21 Nella Baita degli alpini si svolge la tradizionale castagnata.

4 Alle 5 della sera è la prima rassegna di teatro dialettale che viene proposta nella rinnovata sala San Giorgio. L'avvio dell'iniziativa è segnato dal travolgente successo dell'esibizione della compagnia teatrale di Cussignacco "Lis faliscjis" nell'esilarante *Ocjo Ade... atente lde*. Seguiranno altri tre spettacoli in friulano, in dialetto maranese e in quello di Pordenone.

10 Il concerto di San Martino raccoglie nella sala San Giorgio il coro del gruppo alpini di Codroipo, la corale di Kanal e la nostra Coral, organizzatrice dell'evento.

18 La Festa del Ringraziamento viene celebrata con la tradizionale santa messa accompagnata dai canti della nostra Coral, l'offerta dei prodotti della terra, la preghiera del contadino e la benedizione dei trattori. Nella sede del Centro civico dopo alcuni interventi di saluto vengono premiati i lavoratori autonomi che festeggiano gli 80 anni. I riconoscimenti vanno

La Festa del Ringraziamento nei due momenti della sfilata dei trattori e delle premiazioni.

a Livio Stanic e Giovanni Bressan (*Gastaldo*), artigiani e a Pasqualina (*Lina*) Gressini e Luigi Turco, commercianti.

29 Il presidente dell'Unione delle associazioni "Lucinis" Giorgio Stabon compie 80 anni. Gli ex componenti del Consiglio circoscrizionale lo festeggiano nella sede del Centro civico.

### DICEMBAR

2 Il campo di calcio e le zone circostanti sono la sede del "XIX Gran Premio Lucinis" di mountainbike. La gara, valida per il Trofeo Trive-

neto, è particolarmente affollata malgrado il tempo inclemente; tra atleti e accompagnatori sono circa 500 i partecipanti.

7 Nelle sala riunioni della Fondazione Cassa di Risparmio, si svolge per iniziativa del Centro studi Rizzati, il convegno *Terra terra* per onorare la memoria del nostro poeta e scrittore Celso Macor. Sabato 4 una messa era stata celebrata in suo ricordo nella nostra chiesa.

12 Un paese la Resistenza, il libro scritto una ventina di anni fa da Carmen Perco Iacchia, viene riproposto nella sede del Centro Civico, a cura delle associazioni dei partigiani. Prendono la parola la prof.ssa Liliana Ferrari e la nipote dell'autrice Fabrizia Perco.

11 Nella sala riunioni del nuovo palazzo della Regione a Udine, l'associazione "don Gilberto Pressacco" consegna a Edi Reja il premio "Gilberto Pressacco Maqor Rusticitas". Il premio intende sottolineare i valori che don Gilberto, insigne studioso friulano, riteneva propri della grande tradizione cristiana di Aquileia: semplicità, frugalità, onestà, schiettezza, coerenza e rifiuto dei compromessi. Valori e principi che l'ex presidente della Giunta regionale Sergio Cecotti, nella sua *laudatio* evidenzia come ben espressi nella vita di Edi Reja.

Accensione delle luci natalizie sul cedro del Centro civico offerte dalla ditta Rinaldo Roldo.



Anche questo numero del "Lucinis" è disponibile a colori in formato pdf. Lo puoi scaricare su [www.associazioni.cralucinico.it](http://www.associazioni.cralucinico.it) → Lucinico → Associazioni → Parrocchia arcipretale San Giorgio Martire → Documenti.

senza di numerose persone della locale comunità ispano-americana.

23 La tradizionale festa degli anziani si svolge presso la Baita degli Alpini con una settantina di presenze.

25 La "Veglia dei Pastori", organizzata dal gruppo scout, precede la messa di mezzanotte che vede sempre una buona partecipazione di fedeli. Sono sempre gli scout, al termine della funzione, a servire vin brulé e panettone.

30 La "Festa delle Famiglie" si celebra con la santa messa e la consegna di un attestato ai coniugi che nell'anno hanno celebrato il loro anniversario di nozze.



L'accensione delle luminarie natalizie davanti al Centro civico, presente il sindaco Ettore Romoli.

16 Mons. Carlo Maria Redaelli, nuovo arcivescovo di Gorizia, presiede la messa delle ore 11 nella ricorrenza di Nostra Signora di Guadalupe, patrona dei popoli latino-americani. La messa viene celebrata in italiano e spagnolo, con l'inedito accompagnamento dei canti in spagnolo da parte del coro giovanile "Cantare per credere" e la pre-



SENTIRSI A CASA: I MIEI RISPARMI NON CHIEDONO NIENTE DI MEGLIO.

SCEGLI LA BCC PER I TUOI RISPARMI. CON I CONTI DI DEPOSITO ED I CERTIFICATI DI DEPOSITO HAI UN RENDIMENTO SICURO. E LA TUA FIDUCIA CRESCE.



Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consulta i fogli informativi a disposizione della clientela.

**LUCINIS**  
Numero unico 2012

**Redazione:**  
Loreta de Fornasari  
Paolo Iancis  
Umberto Martinuzzi  
Renzo Medeossi  
don Valter Milocco  
Liviana Persolia

**Cura editoriale:** Paolo Iancis  
**Stampa:** Poligrafiche San Marco  
Cormons - aprile 2013

La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.